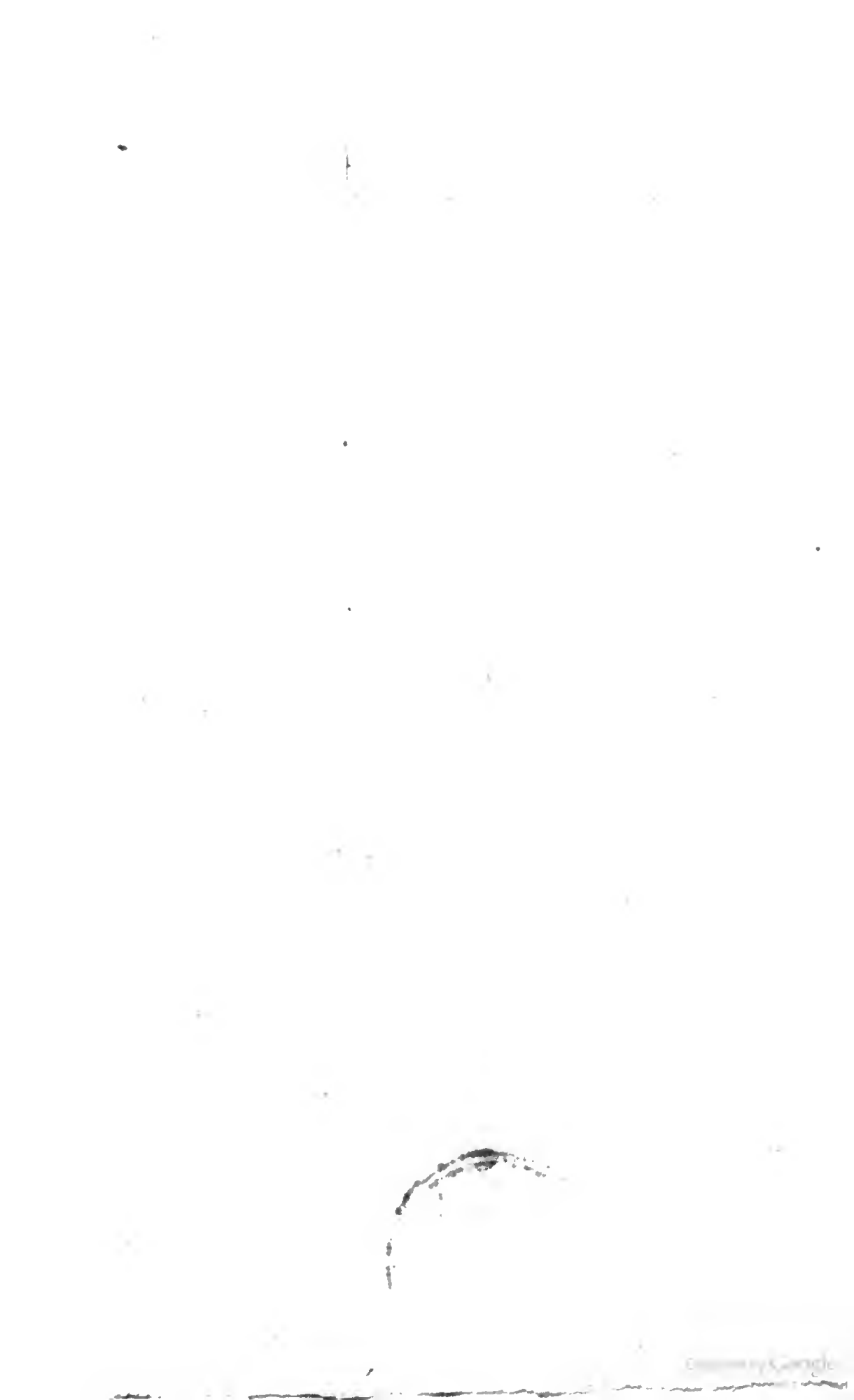
Digitized by Google

24

SAGGIO
DI MODIFICAZIONE
DEL
SISTEMA DI BROWN
RISGUARDANTE LA CURA
DELLE MALATTIE UNIVERSALI
DI
PIETRO BALBIANI
D. M.

TOMO III.

FIRENZE
PRESSO MOLINI, LANDI, E COMP.°
MDCCCVIII.



SEZIONE I.

DELL'AFFEZIONI DEL CANALE ALIMENTARE.

CAPITOLO I.

Dell' Anoressia.

Rarissimi sono i casi nei quali le conseguenze della diatesi astenica predominante non si manifestano nel canale degli alimenti alterandone in varj modi le funzioni. Gli sconcerti di questo viscere importantissimo sono evidenti in quasi tutte le febbri, e nell'altre infermità di forma astenica. Quantunque nella pluralità dei casi si riguardino l'offese del canale alimentare come puri sintomi di malattie primarie, e che se ne attribuisca quasi sempre l'unica causa a raccolte impure, a vizj umorali, e specialmente all'acrimonie della bile, e degli altri sughi digerenti, pure le varie affezioni di questo viscere si presentano sovente come malattie idiopatiche, e la debolezza universale del sistema predominante in quelle parti ne è la primitiva, ed unica sorgente. Daltronde vi ha ogni ragione di credere che le impurità, che si raccolgono nello stomaco, e negl'intestini, e l'alterazioni nella qualità e quantità dei sughi di-

solventi, la particolar natura dei quali egualmente che i loro varj cambiamenti sono materie così dubbie, e sconosciute, non sieno che puri effetti di cause che abbiano precedentemente agito sul sistema universale e sugli organi destinati alla loro produzione, e secrezione. *Cullen. Med. Prat. T.* 3. *p.* 116. Molti celebri pratici prima di Brown avevano riconosciuto per causa di molte affezioni del ventricolo, e degl' intestini l'atonia, l'imbecillità, il rilassamento delle loro fibre; e la loro opinione veniva confermata dagli effetti della cura corroborante. Cotal verità risulta ancora dalla considerazione delle cause, e dell' andamento di queste affezioni, che nelle moltiplici varietà che presentano non offrono che semplici modificazioni dell'istessa cagione, poichè dall' anoressia o mancanza d' appetito, che è il sintoma della più lieve debolezza, alla disenteria, ed alla colèra che sono quelli della più grave, si fa passaggio per gradi corrispondenti a quelli delle cause.

Tutte l'affezioni dello stomaco derivanti da debolezza cominciano quasi sempre dall'anoressia, che se non si toglie opportunamente, removendone la causa, è seguita da nausea, vomito, sete, dolori, finalmente da tutti gli sconcerti che derivar possano dai più inoltrati gradi dell'istessa causa.

5.C.237

Esaminando le circostanze che hanno preceduto la mancanza d'appetito si mostrano evidentemente quelle che producono debolezza; e gli autori, che hanno trattato di questa e dell' altre affezioni del canale alimentare annoverano fra le cause, oltre le locali, come i vizj di conformazione, le ostruzioni, ed altre parziali offese che non appartengono al nostro soggetto, quelle che sono atte a produrre la debolezza sì direttta, che indiretta, come l'abuso delle bevande refrigeranti, l' umido, il freddo, le passioni d' animo, il vomito eccitato a bella posta, i cibi di difficile digestione, la dieta, la vita sedentaria, e inerte, le lunghe applicazioni, le perdite umorali, l' abuso dei liquori, delle droghe riscaldanti, di Venere, l'ubriachezza, la crapula, gli esercizj immoderati. *Cull. luog. cit. Selle. Med. Ali. T.* 2. *p.* 67 L'azione delle cause citate è debilitante o direttamente, o indirettamente secondo la loro qualità, e le circostanze dei temperamenti; e gli effetti, che ne derivano sono quelli della debolezza. Infatti come nello stato di piena salute la valida, e conveniente contrazione delle fibre dello stomaco, e la natural secrezione della saliva e degli altri sughi dissolventi è causa della digestione e dell'appetito, così in uno stato di languore, e d' imbecillità contraendosi debilmente le fibre, nè se-

parandosi dagli estremi vasi la necessaria quantità degli umori digestivi, ne viene la congestione nello stomaco di materie che non si sciolgono che in parte, onde la mancanza d'appetito, le distensioni, la sete, e gli altri più gravi sconcerti aumentandosi la debolezza. Brown *Elem. Med.* § *CLXXXVI.*

Fra le cause debilitanti annoverate alcune ve ne hanno la di cui azione più facilmente, e prontamente si determina sul canale alimentare; i dispiaceri, e l'inerzia, più che l'umidità, e il freddo debilitano lo stomaco, e producono l'anoressia. Ben si comprende come questa affezione essere debba la pronta conseguenza della dieta rigorosa, delle bevande acquose soverchie, dell'abuso dei riscaldanti, della crapula, e dei purgativi.

Dietro la cognizione delle cause che hanno prodotto la mancanza d'appetito, l'indicazione curativa è facile, e piana. Nei casi d'anoressia prodotta da cause direttamente debilitanti si riordina il moto delle fibre dello stomaco, e la secrezione dei sughi digestivi coi leggieri stimolanti, come l'infusione di cannella, di china, d'assenzio, le frizioni, le soluzioni di ferro, i brodi, e una scelta dieta. Quando le cause abbiano indirettamente debilitato, convengono l'oppio, i liquori spiritosi, gli olj essenziali, •

in seguito la china, il ferro, e il vino generoso. In qualunque caso l'esercizio piacevole, l'aria pura, il calore moderato, e la tranquillità dello spirito sono sempre del più gran vantaggio.

Il vino è lodato da Ippocrate nella flatulenze, pienezze, dolori, ed altre affezioni di ventre: *Quicumque aut flatum, aut morsum, aut aestum, aut tormen faciunt, a talibus liberat vinum insuper potatum: corpus enim a vino calefactum per calorem amovet ea quae insunt a cibis, et potibus ac similibus. Lib. de affect. p.* 83.

Il cibo solido che si introduce in uno stomaco di fibre languide e inerti non fa che guastarsi, e non somministrando alcuna buona nutrizione è causa d'aumento della malattia producendo distensioni dolorose, flatulenze, vomito, diarrea ec. Onde Galeno meritamente biasima i Medici *vinum et carnem dantes, ac tanquam in vas inanimum nutrimenta infundentes. De Vic. Rat. C. 4. T. X, p.* 189. Il medesimo autore prescrivendo le regole per ristorare i deboli avverte: *Nutrimentum se ipsum non concoquere, nec in partes distribuere, nec alendi partibus assimilare. Met. Med. C. 7. T.* 10. *p.* 163. Boehraave, e il suo illustre commentatore specialmente negli aforismi delle fibre e dei vi-

sceri deboli e lassi prescrivono degli utilissimi precetti riguardo alla dieta convenevole ai deboli, seguitando gli avvertimenti d'Ippocrate. Riguardo al cibo solido introdotto in deboli stomachi dessi avvertono: *Ingesta in corpus humanum mutantur per omnes actiones omnium vaorum et viscerum, et assimilantur naturae nostrae; haec mutatio vocatur coctio: sed si ingesta tam tenacis indolis fuerint, vel vires corporis adeo imminutae ut non possint subigere ingesta, tunc haec mutantur quidem in corpore non autem assimilantur naturae nostrae, sed sequuntur suam naturam, qua in calido et humido loco fota degenerant in corruptelam acidam, putridam, rancidam. T.* 1. *p.* 140. Egli è però da usarsi molto riguardo nel somministrare il cibo solido a quelli il di cui stomaco è affetto da debolezza, prescrivendolo d'ottima qualità, facile a digerirsi, a piccole dosi, nè mai prima d'aver resa una convenevole energia alle fibre languide e inerti coi rimedj che a ciò conducono.

Bisogna finalmente a questo riguardo ricordarsi del precetto d'Ippocrate: *Quaecumque sanis commoda sunt, ea etiam aegrotis exhibita fortiora sunt. Et oportet detracto ipsorum vigore ea dare: alioqui non feret ipsa corpus; sed magis laedunt quam prosunt. Lib. de affec. p.* 84.

Non v'ha cosa più comune quanto il vedersi usare i vomitorj e i purgativi per curare l'anoressia, ed altre affezioni del canale alimentare provenienti da debolezza, nè v'ha egualmente cosa più comune che il vedere aumentarsi gl'incomodi dopo l'evacuazioni prodotte da questi rimedj, che pure si replicano sempre coll'idea di togliere le raccolte morbose, e sempre con aggravio degl'infermi.

Sovente gli sconcerti dello stomaco sono conseguenza di locali affezioni di questo, e degli altri visceri del ventre; quando mancano le cause, e gl'incomodi persistono lungamente si può sospettare con ragione, come avverte Sydenham e il Morgagni, dell'esistenza di qualche ignota affezione d'alcun viscere, e molte volte del pancreas che non cade punto sotto il tatto. Egli è però vero altresì che tali locali disordini, e degenerazioni riconoscono in origine la debolezza per causa; e spesso vengono in conseguenza dell'ostinazione dell'affezioni provenienti da debolezza, e si formano regolarmente poco tempo innanzi la morte.

CAPITOLO II.

Della Dispessia.

Col nome di dispessia si comprende un complesso di sintomi derivanti da alterazione nelle funzioni dello stomaco, come la mancanza d'appetito, la nausea, il vomito, la sete, le distensioni dolorose del ventricolo, senso di peso, le flatulenze, incomodi tutti, che s'accompagnano colla indigestione. Allorchè questi sintomi sono più intensi in grado riflessibile, allorchè il dolore specialmente dello stomaco è così grave che dà un senso di bruciore molesto, quando vi ha difficoltà di respiro, dolori per tutto il petto con stringimento, contrazione al collo, tensione con un spiacevol senso di svenimento nel ventricolo e nelle parti adiacenti, freddo dell'estremità, e talora palpitazione di core con polsi deboli, frequenti, e spesso irregolari, un tal complesso di gravi sintomi si è chiamato dispepsodinia.

Siccome questa malattia cui si riferiscono la gastrodinia, la periadinia, la cardialgia, la soda, la così detta da Sauvages pirosi scozzese, ed altre gravi affezioni dello stomaco, non è che un più inoltrato grado della dispessia, sembra che non deva farsene altra distinzione che quella denotante la maggiore, o minore intensità.

Tutti gli sconcerti nominati provengono dall'imbecillità, e dall'inerzia delle fibre dello stomaco, incapaci perciò d'eseguire sanamente le loro funzioni. Un mite grado di debolezza prodotto da miti cause è caratterizzato dai più lievi sintomi; così l'anoressia è conseguenza di lieve debolezza, la dispessia di più grave, e la dispepsodinia ancora di più grave. Quindi in un soggetto, che per miti cause perde l'appetito si aumenterà l'alterazione degli organi digerenti; proseguendo l'azione delle potenze nocive, e divenendo più intensa fino a produrre la dispepsodinia, ossia gli ultimi gradi della debolezza di tali visceri. Brown ha spiegati i fenomeni provenienti dalla debolezza delle fibre dello stomaco considerata come malattia derivante da diatesi universale, come la mancanza d'appetito, la nausea, la sete, il vomito, le flatulenze, gli spasmi, i flussi del ventre, e l'ostruzioni, e il Signor Weickard ha amplificate e dilucidate queste spiegazioni. *Elem. Med.* § *CLXXXIV. e seguenti DLVI. e seg.*

L'istesse cause atte a produrre l'anoressia, produrranno gli altri sintomi appartenenti alla dispessia se agiscono più intensamente; quindi la cura è l'istessa, più energica soltanto in proporzione della maggior debolezza. Così nella maggiore intensità, e concomitanza dei gravi

sintomi che costituiscono la dispepsodinia, la cura deve essere ancora più energica.

Le bevande calde aromaticbe, e spiritose, i liquori, le droghe, il caffè, i cordiali, le gelatine, gli oppiati, l'etere, la china, e gli altri amaricanti, le preparazioni di ferro, le fomente, le frizioni, l'acque termali, l'alkali, lo spirito di sale ammoniaco caustico per riassorbire il gas acido carbonico che si sviluppa per mezzo della fermentazione delle materie che restano indigeste, il calore, e la scelta dieta sono i mezzi i più idonei per tali affezioni dello stomaco, scegliendo i più adattati alle circostanze dei diversi individui nella quantità e nel modo conveniente ai gradi ed alle qualità della debolezza. Conviene astenersi interamente da tutto ciò che facilmente produce fermentazione e acidità.

Molti pratici hanno ritrovata sommamente vantaggiosa l'applicazione d'un largo vessicante in quella parte del dorso che corrisponde allo stomaco, nei casi di grave debolezza, e inattività di questo viscere e degli organi digerenti; si può applicare ancora nella parte anteriore.

Fra l'affezioni del tubo alimentare non è raro l'osservarsi un particolar disordine, onde ne sono stranamente alterate le funzioni, inducendo in alcuni una fame voracissima preternaturale chiamata dai Medici bulimia, o fame bovi-

na, e in altri una tale depravazione d'appetito che desiderano avidamente, e inghiottono delle cose assai strane escluse affatto dalla classe degli alimenti, come il calcinaccio, la rena, la terra, i carboni, e il cuojo.

A tale morboso appetito s'è dato molto impropriamente il nome di pica, e malacia, che non ha il minimo rapporto colle circostanze della malattia. Alcuni scrittori fanno pure distinzione fra la pica, e la malacia, e intendono per pica il desiderio e l'appetito del calcinaccio, dei carboni, del cuojo; e per malacia una viva brama di cibi che non s'usano per essere ingrati, e d'altri che non possono aversi, variando continuamente negli oggetti dei loro appetiti, e talora rigettandoli dopo averli ardentemente ricercati; altri pure intendono per malacia semplicemente una eccessiva fame, onde l'infermo mangia assai più di quello che non può digerire.

Vi sono degli esempj d'alcuni voracissimi mangiatori i quali nulla soffrono per l'eccedente copia dei cibi, che inghiottono; la digestione si forma in essi sanamente, sono vegeti, robusti, e vivono lungamente. Si sono immaginate molte cause di tal voracità preternaturale, come la rigidezza delle fibre dello stomaco, un soverchio afflusso degli umori digerenti, particolare

acidità dai medesimi contratta, onde ne sono continuamente vellicate, e punte le membrane, depravata fermentazione, vizj dei visceri addominali, particolare inesplicabile condizione dei nervi dello stomaco, particolare lassezza nei suoi orifizj, e difetti organici. L'esistenza di tali cause capaci di produrre sì preternaturali fenomeni non sembra compatibile collo stato di buona salute di cui godono alcuni che sono affetti da sì gran fame, e per la quale soffrono se non la soddisfanno col cibo proporzionato. Egli è più ragionevole il non riguardare punto come infermi questi tali soggetti.

L'istesse cause, ed altre consimili si riguardano pure come produttrici degli appetiti di cose stravaganti, e delle voracità accompagnate da sintomi morbosi, da debolezza, smagrimento, cachessia, vomito, indigestione ec. Nulla però vi ha di positivo, e per lo più l'origine di tali morbose affezioni resta involta nell'oscurità, e la spiegazione di sì stravaganti fenomeni sarà sempre impossibile. L'indurimento delle glandule dell'addome, delle membrane del ventricolo, ed altri vizj e degenerazioni di parti osservate dai pratici in simili malattie potevano sovente considerarsi come effetti della malattia, e non come cause primitive.

Considerando che quei soggetti che inseguito

appetiscono le cose stravaganti, sono prima deboli, pallidi, malsani, e che le fanciulle languide e difettose nei loro mestrui hanno sovente degli appetiti di cose quantunque non stravaganti, pure non usate per cibi, e che talora il loro desiderio si estende fino alle più strane, come ai carboni, alla rena, ed al cuojo, si può sospettare che talvolta queste affezioni riconoschino l'origine da debolezza dei visceri inservienti alla digestione.

CAPITOLO III.

Dei Flussi di Ventre.

L'evacauzioni di ventre più frequenti e più sciolte del costume ordinario con dolori più o meno intensi costituiscono quell'affezione del tubo alimentare che si è chiamata diarrea, di cui sonosi fatte tante distinzioni quanti sono i colori, e le forme delle evacuazioni, applicandogli quasi altrettante diverse cause.

Così si ha dato il nome di flusso celiaco a quella specie di diarrea nella quale si evacuano delle materie che non sono vere fecce intestinali, ma cibi poco digesti nè commisti colla bile, invece della quale si osserva un fluido latteiforme che vien creduto una porzione di chimo. Si attribui-

sce la causa di tal flusso al moto antiperistaltico dei vasi lattei, alla loro ostruzione, all'atonia dei vasellini assorbenti, alla bile viziosa, alla soverchia irritabilità degl'intestini, all'ostruzioni del fegato, del pancreas, e delle glandule meseraiche. Un tal flusso latteiforme si osserva assai raramente, ed è quasi sempre seguito dalla tabe.

S'è chiamata lienteria quella specie di diarrea nella quale si scaricano i cibi triturati puramente, senza altra mutazione. Si credono cause di questa malattia la bile viziosa, l'eccessiva irritabilità, e il moto rapido dello stomaco, e degl' intestini, l'impedita separazione dei sughi digerenti per l'ostruzione dei loro vasi emissarj, la costrizione spasmodica dei medesimi, e la perduta affinità dei nominati sughi digestivi coi cibi onde restano inalterati.

La diarrea costituita da materie umorali tenui, e acquose s'è chiamata diarrea umorale.

Quella nella quale le mosse di ventre compariscono di color giallo o verdastro s'è chiamata diarrea biliosa.

La grave affezione del canale alimentare costituita da frequenti scarichi di ventre muccosi e sanguinolenti, e poche fecce alquanto indurite con dolori di ventre e seguitati da tenesmo, si è chiamata dissenteria. Questo flusso è stato

parimente distinto con varj nomi denotanti le sue varie modificazioni; quindi si è chiamata dissenteria muccosa allorchè si scarica una quantità di mucco intestinale: dissenteria alba quando l'evacuazioni sono composte per la massima parte di materie bianche simili alla marcia: flusso epatico allorchè si scaricano dagl'intestini degli umori tinti di sangue rappresentanti la lavatura delle carni, perchè si crede che un tal flusso sanguinolento derivi dall'erosione, distruzione, e rilassamento dell'estremità dei vasi del fegato, e degl'intestini: morbo nero, o flusso splenico allorchè l'evacuazioni sono d'un color nero e molto fetide, poichè si crede che sovente tali evacuazioni derivino da sangue guasto e corrotto proveniente dall'erose, o rilasciate estremità dei vasi della milza: allorchè la dissenteria è costituita da scariche sanguinose in quella forma, che rappresentar suole la rottura dei vasi emorroidali, si è chiamata dissenteria emorroidale, alla quale in sostanza appartiene il così detto flusso epatico e lo splenico.

Areteo, Celio Aureliano, Galeno, Celso, ed altri antichi medici stabilirono per comune causa della lienteria, della passione o flusso celiaco e della dissenteria, le ulceri, e le cicatrici degl'intestini, il loro accresciuto moto, e sovente la lassezza e quasi paralisi delle fibre dello sto-

maco, e degl' intestini. Altri crederono causa della dissenteria uno specifico miasma mescolantesi colla bile, e agente sulle membrane intestinali come un corrosivo; altri un' umore sommamente acre e caustico vellicante e stimolante gl' intestini accrescendone il moto fino al più alto grado convulsivo; la costrizione preternaturale degl' intestini, e specialmente del colon, le aumentate forze espellenti, e le diminuite contraenti, impedimenti nei vasi assorbenti, debilità del túbo alimentare. Possono consultarsi a questo riguardo Galeno. *Com. in Aph.* 1. *sec.* 6, *Aph.* 6. *sec.* 7. *Aph.* 28. *sec.* 2. *Aph.* 65. *sec.* 5. *ad script. introduct. T.* 2. *Cap.* 13. *De usu Part. T.* 4. *Cap.* 17. Celso *Lib.* 4. *Cap.* 15. 19. *Lib.* 1. *Cap.* 3. *Lib.* 2. *Cap.* 8. Areteo *de Caus. et sig. Morb. diut. Lib.* 2. *Cap.* 7. *de curat. morb. diut. Lib.* 2. *Cap.* 7. Il Bartolino *Cent.* 2. *hist. anat.* 65. Amato Lusitano *Cont.* 3. *cura.* 90. Willis Pharma *Rat. p.* 1. De la Moniere *Tract. de flux Dissent.* Sennerto. *In prax. Lib.* 2. *sect.* 2. Foresto *Lib.* 2. *obser.* 23. Degnero *Hist. disent. Cap.* 1. § 29. Wansvie. *Com. Aph. Boerh. T.* 3. § 719. 722. Hofm. *med. rat. T.* 4. *Cap.* 7. Cullen *prat. med. T.* 3. *c.* 47. Selle *Med. cli. T.* 2. *p.* 111. *e seg.* Morgagni *Epist. anat.* 31.

Considerando i varj flussi di ventre come ma-

lattie universali non riconoscono altra primitiva causa che il difetto d'eccitamento più riflessibile nei visceri del ventre, e specialmente nello stomaco, e negl'intestini. L'accresciuto, e diminuito moto del canale alimentare, i moltiplici vizj umorali, le ulceri, altri vizj, e degenerazioni degl'intestini che ci sono determinati per cause dei varj flussi di ventre sono conseguenze della diuturnità e intensità della malattia, o cause puramente locali produttrici di locali malattie che inseguito influir possono sull'universale. La preesistenza di tali vizj locali è ordinariamente resa manifesta dagli sconcerti che cagionano nella salute prima che si presenti il flusso di ventre; e qualora non possa aversi sopra di ciò veruna certezza, se ne può sospettare con fondamento l'esistenza tosto che la malattia resiste al bene indicato metodo curativo. Dalla lunghezza, e gravezza di tali affezioni o trascurate o malamente curate possono aver luogo delle particolari alterazioni nel tubo alimentare, e negli altri visceri addominali, siccome ha osservato specialmente il de Haen, e sovente tali alterazioni locali che non sono che puri effetti si riguardano come primitive cause dei flussi di ventre. Supposto pure che queste malattie riconoscessero qualche altra causa, egli è evidente che persistendo il flusso dopo un tempo in-

determinato secondo che più o meno saranno abbondanti l'evacuazioni, deve venire per necessaria conseguenza la debolezza; ciò pure accade quando una tal malattia è in origine causata da semplici affezioni locali.

Che la debolezza sia la primitiva sorgente dei varj flussi di ventre, quando non preesistono vizj locali, si rileva dalle cause che li producono, dall'andamento della malattia modificantesi sull'azione delle cause in vario modo applicate, e dagli effetti dei metodi corroborante e debilitante praticati nella cura.

Il flusso di ventre comparisce comunemente nelle persone dotate di debole costituzione, e mai nel vigore dei buoni temperamenti, se non che dietro qualche intemperanza e abuso di cibi, e di liquori, che può riguardarsi come una pura affezione locale, e che subito cessa se non si rinnuova la causa che lungamente agendo produce alfine una universale debolezza indiretta. Al contrario nei soggetti deboli e malsani il flusso di ventre si mantiene lungamente; non curato diviene più grave, e dalla semplice diarrea passa alla disenteria, alla macie, all'idrope, e finalmente alla morte, seguendo i gradi della debolezza che si aumenta sempre in relazione delle cause, e della intensità della malattia.

Per determinare il flusso di ventre nelle de-

Digitized by Google

boli persone bastano il più piccolo sopraccarico di cibo, benchè di buona qualità, la dieta, le molte bevande acquose, i cibi vegetabili, e i frutti specialmente poco maturi, le sostanze fermentate, l'umidità, il freddo, l'aria impura, l'eccessivo calore, le passioni d'animo, ed altre cause debilitanti, la di cui azione si determini specialmente sullo stomaco e gl'intestini.

Ippocrate aveva osservato che l'eccessivo freddo e la molta umidità favoriscono i flussi di ventre. *Sect.* 3. *Aph.* 2. 12. L'aspersione sul ventre d'acqua fredda promuove sovente abbondanti evacuazioni. Questa malattia è pure comune nella fine dell'estati molto calde, ed è endemica dei paesi caldissimi dell'Egitto, dell'Indie, e dell'Arabia secondo l'osservazioni di Bonzio. *Hist. Nat. Ind. Orient. Lib.* 2.

Raramente il flusso di ventre prodotto da debolezza comparisce all'improvviso, e senza essere preceduto da disappetenza, nausea, sete, indigestione, e qualche dolore di ventre; quando l'imbecillità delle fibre dello stomaco è così avanzata che le loro contrazioni s'eseguiscono assai debolmente, quando un tale stato morboso si propaga fino agl'intestini onde languiscono in specie i vasi destinati a trasmettere, e ad assorbire, ne viene il flusso. Questo al principio è discreto, le mosse di corpo sono non mol-

to frequenti, non abbondanti, nè molto sciolte, miti i dolori di ventre. Proseguendo la malattia si aumenta gradatamente coll'aumentarsi della debolezza, che di giorno in giorno si fa maggiore per la sola mancanza di convenevole nutrizione, ancorchè l'altre cause debilitanti o sieno remosse, o non sieno più intense, poichè le sole evacuazioni morbose di ventre debilitano mentre privano tutto il sistema vascolare della quantità d'umori competente collo stato di salute, nè ha luogo la sana digestione dei cibi che riparar potrebbe una tal perdita umorale: *Novimus repetito purgantium medicamentorum usu totum corpus exhauriri posse atque idem accidit ob diuturnam diarrhaeam. Vans. com. Aph. Boerh. Tom.* 3. *p.* 213.

Ippocrate in varj luoghi delle sue opere parla delle gravi conseguenze della debolezza nei flussi di ventre prodotta dalla loro diuturnità, dei loro passaggi successivi dai minori ai maggiori gradi, e della necessità d'arrestarli e d'adoprare un metodo corroborante. L'osservazioni di Galeno, Celso, Tralliano e di molti altri sì antichi che moderni autori si uniformano a quelle lasciate dal primo padre della medicina. Egli è però vero che il maggior numero dei medici in varj casi giudicavano la debolezza un puro effetto della malattia, nei di cui principj imma-

ginavano dei vizj umorali unitamente per lo più ad una parziale imbecillità, e paralisi per anche dello stomaco, e degl'intestini; da questa opinione ne veniva la conseguenza di non arrestare immediatamente i flussi di ventre, perchè si eliminassero dal corpo gli umori in vario modo peccanti, e di tentarne soltanto la soppressione alla comparsa dei più allarmanti sintomi di debolezza: *Quare initio ea quae corporis commodo, atque utiliter excernuntur, reprimere minime convenit. Ubi vero diuturnior alvi fluxus fuerit non tantum superflua evacuans, sed etiam habitum colliquans, et vires consumens, tunc sane et medicamentis resistere convenit.* Tralli. *Lib.* 8. *p.* 423. *Verum antequam haec adhibeantur (roborantia, et adstringentia) certi debemus esse, et solam ventriculi, et intestinorum flaccidam debilitatem peccare. Si enim adstringentibus alvi fluor ristatur antequam noxii umores expulsi fuerint, gravissima saepe mala sequuntur. Vans. com. aph. Boerh. Tom.* 3. *p.* 225. Gli emetici cotanto lodati specialmente da Sydenham, e i purgativi comunemente praticati nella cura dei flussi di ventre sono pure consegnenze della teoria dei vizj umorali creduti primitiva sorgente di tali malattie, e della famosa regola Ippocratica troppo

generalizzata: *Quo natura vergit, eo ducere oportet.*

Siccome non v' ha alcun fondamento di pensare che possano essere utili i purganti nei flussi di ventre provenienti da debolezza, così convien credere che quei casi nei quali si sono adoprati questi rimedj o non fossero talmente gravi da risentirne danno, o che fosse riparato con altri più convenevoli che si praticavano dopo la loro azione, come gli astringenti, e i corrobranti, o che la malattia fosse puramente locale, o prodotta da qualche mite stenicismo. Si può credere finalmente e con ragione che in quei casi nei quali dalla soppressione del flusso di ventre si ha giudicato provenire altri mali, siccome avverte ancora Ippocrate, o fosse malamente adoprato il metodo corroborante, o che gli sconcerti sopraggiunti fossero effetti delle medesime cause morbose rese vie più intense.

La cura evacuante dei flussi di ventre provenienti da debolezza è altrettanto incerta, lunga e per lo più dannosa, quanto al contrario è certa, breve, e vantaggiosa la corroborante. Nulla v'ha di più ovvio che il vedere delle semplicissime diarree prodotte da miti cause, divenire ostinate, passare alla lienteria, alla dissenteria, ed alla macie, quando si trattino coi replicati purgativi, colla rigorosa dieta, colle molte be-

vande acquose e coi vegetabili; onde il signor Weikard dice saggiamente che si avrebbero a trattare pochissime gravi ed ostinate dissenterie se una volta s'incominciasse a meglio curare le diarree, e non si dasse mano così generale ai purganti, e a tutte le altre potenze debilitanti. Gl' istessi flussi di ventre trattati sul bel principio con un metodo corroborante proporzionato alle circostanze si arrestano molto facilmente, e rari sono quei casi nei quali abbisogni molta energia e diligenza. Gl' istessi flussi già inveterati cedono a questo metodo se pure non sieno già seguiti degl' irreparabili disordini, e lesioni locali; in questo caso la malattia benchè incurabile si mitiga, l' infermo prova minori incomodi, e se gli prolunga la vita che precipiterebbe ben presto al suo fine se si trattasse cogli evacuanti.

Quantunque la maggior parte degli autori medici in conseguenza dell' opinione dei vizj umorali costituenti la primitiva origine dei flussi di ventre, abbia trattate queste affezioni nel loro principio cogli emetici, i purgativi, la dieta, e colle emissioni di sangue ancora, promiscuando con questi rimedj debilitanti i paregorici, ed i cardiaci d' ogni sorta, non abbandonando il regime antiflogistico che al momento di credere evacuati gli umori morbosi irritanti, ed alla com-

parsa dei sintomi di più grave debolezza, sovente perciò inemendabile, molti ve ne sono stati che hanno giudicato che il più grave sconcerto nei flussi di ventre fosse l'imbecillità dello stomaco e degl'intestini, e che si dovesse perciò porre in opera il solo metodo corroborante; fra questi l'Etmullero specialmente e il Willis condannano ogni evacuazione nella cura dei flussi di ventre, e propongono gli amaricanti, le preparazioni di ferro, il vino, la dieta nutriente, gli oppiati, lo spirito di vino, l'esteriori applicazioni corroboranti. Celio Aureliano, e Celso si astenevano dai purganti, e dall'emissioni di sangue. Il Bonzio nella sua istoria naturale, e medica dell' Indie Orientali fa menzione d'una gravissima dissenteria molto frequente in quelle regioni, che si esasperava con incredibili tormenti degl'infermi e con loro grave danno all'uso dei più leggieri lassativi. L'istesso Sydenham promotore degli emetici, dei purgativi, e delle emissioni di sangue nella dissenteria prima di somministrare il laudano, avverte che in alcune costituzioni di tali infermità possono ommettersi gl'indicati mezzi evacuanti, ed eseguirne più facilmente e più prontamente la cura col solo uso del laudano. *Sect.* 4. *Cap.* 3.

Riflettendo finalmente che in tutte le malattie febrili d'indole astenica si osserva costante-

mente il flusso di ventre variamente modificato, o talora una preternaturale costipazione, indizio egualmente d'imbecillità, e d'atonia, che in presso che tutte le malattie asteniche non febrili esiste una simile morbosa alterazione del canale alimentare, e finalmente che in quasi tutte le predisposizioni all'astenia, se non v'ha un deciso flusso di ventre, l'evacuazioni alvine sono almeno più frequenti, e più sciolte dell'ordinario, come provano le fanciulle clorotiche, le donne di languida costituzione, e i deboli soggetti, circostanza indicante sempre qualche grado di debolezza propagatasi allo stomaco, ed agl'intestini, fuori d'ogni dubbiezza di vizj locali, sembra fondata l'opinione di Brown che i flussi di ventre riconoscono per causa la diatesi astenica.

La cura dei flussi di ventre deve regolarsi secondo i minori o maggiori gradi di debolezza che li costituiscono. Nei leggieri flussi bastano i più miti stimolanti regolati secondo la qualità della debolezza e le altre circostanze degl'infermi, dell'età, del temperamento, delle abitudini, e della stagione. Gli oppiati saggiamente amministrati e fra questi il laudano specialmente producono quasi sempre dei mirabili effetti; le bevande aromatiche e spiritose quando il caso lo richiede, i marziali, gli amaricanti, e in modo

particolare la china, il vino, il caffè, la scelta dieta, l'esercizio, e un convenevole grado di calore oltre gli oppiati formano tutto il piano curativo. L'accortezza, l'esperienza del pratico e le circostanze gli fanno scegliere e variamente modificare i rimedj più adattati. Ippocrate parlando della disenteria dice che, *si robusto adhuc corpore curetur spes est fugae, si vero colliquato jam, et ventre omnino exulcerato, nulla vitae spes superest. Lib. de affect. c.* 81.

Sovente le più miti diarree si dissipano colle sole bevande di brodo lungo di pollo.

L'aria delle stanze degl'infermi di gravi flussi di ventre deve spesso rinnovarsi, toglierne subito le materie che evacuano, e cambiarli spesso di biancheria.

L'esperienza ogni giorno ci insegna, che nasce facilmente la diarrea dopo la soppressione della traspirazione, e che cessa se questa viene ripristinata, ed accresciuta; o vogliasi adunque riguardare la traspirazione come un mezzo opportuno per derivare gli umori dagl'intestini, oppure come una conseguenza del consenso fra i vasi esalanti e quelli del tubo alimentare, dessa è sempre vantaggiosa, ed aver deesi perciò ogni riguardo per mantenerla adequatamente; ciò s'ottiene specialmente col calore applicato alla superficie di tutto il corpo, e con tutto ciò

che può mantenervi un leggiero, ed eguale stimolo; si sono perciò commendate le camicie di lana, le frizioni, le fomente, e i bagni caldi; in generale s'ottiene l'intento senza incomodo degl'infermi loro procurando un'ambiente d'aria tepida, ed asciutta, ed un discreto esercizio che acceleri alquanto la circolazione; le bevande tepide aromatiche, la buona dieta, e l'oppio unitamente a tali semplici mezzi conducono al fine bramato.

I flussi di ventre più gravi che costituiscono la dissenteria con tutte le sue modificazioni, richiedono in proporzione della loro intensità una cura più energica. Riflettendo che le cause della più grave dissenteria sono l'istesse variando soltanto nei gradi, così il metodo curativo esser deve l'istesso variando egualmente nei gradi in corrispondenza di quelli delle cause; i rimedj perciò che abbiamo citati devono essere usati in dosi più generose, più continuate, e si deve ricorrere ancora ai più validi stimoli, dando peraltro sempre all'oppio quella preferenza che giustamente merita. L'estratto di croco che contiene una gran quantità d'oppio sceltissimo operava costantemente degli effetti così pronti, e così sicuri nelle gravi disenterie che regnavano nell'Indie, che il Bronzio riguardava questo rimedio come specifico per quelle malattie, ed a quel-

lo ricorreva come all'ancora sacra. *Hist. rat. et Med. Ind. Orient. Cap. 4. p.* 20.

Quantunque la cura dei gravi flussi di ventre debba in sostanza consistere negli stimoli abilmente applicati, non devono trascurarsi gli altri mezzi coi quali si possono mitigare gl'incomodi che soffrono gl'infermi di queste malattie, come i tormini, le distensioni, i bruciori, le flatulenze, e il tenesmo; si sono perciò usati i dolcificanti, gli ammollienti, ed altri lenitivi, i quali se quasi nulla operano per se soli, apportano daltronde molto sollievo uniti agli altri rimedj. Quindi convengono il latte, l'olio di mandorle dolci a piccolissime dosi, le decozioni mucillaginose d'orzo tedesco e di riso, le gelatine, la gomma arabica, e tutto ciò che lubrica mollemente gl'intestini che per la violenza della malattia restano in gran parte spogliati del mucco, chi li difende dalle sostanze acri, e dalle materie d'ogni sorta che in loro vengono a scaricarsi. Per tale oggetto giova presa frequentemente a piccole dosi una bevanda composta di brodo digrassato e di latte in cui si fa bollire un poco di riso, qualche papavero, e della cannella fine, aggiungendovi dopo che si è colata della gomma arabica e qualche rosso d'uovo. Si praticano nel tempo stesso le injezioni negl'intestini di latte con alquante goccie di laudano e gomma

arabica; queste injezioni devono applicarsi frequentemente, ma in tal dose che non distenda soverchiamente l' intestino retto, onde bastano cinque, o sei oncie d' una tal mistura per ogni injezione. Giovano pure le fomente calde sul ventre, e per mitigare il tenesmo che sì acerbamente tormenta gl' infermi si applica all' ano un empiastro di pane, e latte. Vi ha chi propone ancora nei flussi di ventre i grandi vessicatorj applicati sull' addome.

Quantunque la malattia si mitighi, o svanisca del tutto, non è prudenza l' abbandonar subitamente il metodo curativo, poichè molte volte si esaspera e si riproduce quando si credeva dissipata; deve perciò continuarsi con quella modificazione, che richiedono le circostanze, finchè il ritorno delle forze, dell' appetito e del sonno non indichi il totale ripristinamento della salute.

Nei flussi inveterati devesi avere molto riguardo nell' uso degli stimoli energici sul principio della cura, poichè nulla v' ha di più facile che il vedersi esasperare una tal malattia in cui molto grave sia la debolezza, trattata all' improvviso con eccitanti che pure sembrano discreti. Dobbiamo specialmente in questi casi aver presente il precetto d' Ippocrate, che non vuol che s' induca mai subitanea, e grande mutazione in qualunque malattia.

I gravi flussi di ventre sono accompagnati sempre dalla febbre, e spesso dai più allarmanti sintomi, come le petecchie, svenimenti, pallore, convulsioni, sudori freddi, singulto pertinace, afte, dolori, ulceri, e infiammazioni di gola. Le petecchie e quest'ultimi sintomi specialmente uniti ai polsi molto languidi e frequenti sono sempre indizj di morte.

I flussi disenterici così gravi chiamati perciò maligni sono sovente epidemici, e contagiosi.

L'ipecacuana per lungo tempo, e presso molti ha goduto il nome di specifico in alcuni gravi flussi di ventre, e specialmente nel disenterico. Questo medicamento infatti usato sul principio e con certe cautele per impedire le conseguenze della soverchia evacuazione e della debolezza, ha prodotto sovente degli ottimi effetti.

Un rimedio più generalmente applaudito come specifico per la dissenteria si è la simaruba. Questa scorza fu portata dall' America nell'Europa nel 1713, e ne fu celebrata la virtù antidisenterica negli atti dell' Accademia Regia delle Scienze di Parigi dell'anno 1729. Ivi leggonsi le osservazioni di Jussieu Professore di medicina nell' Università di Parigi riguardanti il modo di somministrare la simaruba, la quale ritrovò più efficace in decozione, che in sostanza

Questo metodo è stato perfezionato inseguito dal celebre Signor Vaccà.

CAPITOLO IV.

Della Colèra.

I Greci denominarono colèra quell'affezione del canale alimentare nella quale il più rimarcabile sintoma si è una frequente e quasi continuata evacuazione di materie sciolte biliose per vomito, e per secesso nel medesimo tempo. Presso Aretéo e Celio Aureliano si hanno le più accurate descrizioni di questa malattia, che da alcuni vien chiamata ancora dissenteria incruenta.

Si sono stabilite dalle scole mediche varie specie di colèra secondo le variazioni che presenta il principal sintoma di questa malattia; possono queste riscontrarsi nelle Nosologie di Sauvages e di Sagar.

La colèra si è distinta fino da Ippocrate in secca, ed umida, chiamandosi colèra secca quando vi ha molt'aria che distende il ventre, ed erompe con grand'impeto dalla bocca e dall'intestino retto; per umida intendesi la già descritta. *De Vict. Rat. in morb. acut. art.* 61.

La colèra non differisce essenzialmente dall'altre affezioni del tubo alimentare; non costi-

tuendo differenza la sola varietà de' sintomi quando sono effetti d'una medesima causa. Da varj autori si tratta della colèra, della dissenteria, e d'altri flussi di ventre come d'un'istessa malattia prodotta dall'istesse cause.

La debolezza delle fibre dello stomaco e degl'intestini è la causa primaria della colèra; siccome in questa malattia lo spasmo e la convulsione è violenta, gravi tutti gli altri sconcerti, e termina presto colla morte se non s'oppongono dei validi soccorsi, si comprende che pur grave ed inoltrata a molti gradi si è la debolezza.

La colèra mite è distinta da meno imponenti sintomi. Precedono ordinariamente lo sviluppo di questa malattia un senso di gravezza e di stringimento ai precordj, spossatezza di membra, disappetenza, amarezza di bocca, sete, e flatulenza; dopo un tempo indeterminato dalla esistenza di questi sintomi si manifestano dei dolori allo stomaco con grave ansietà, e inseguito il vomito e le dejezioni intestinali; gettasi sul principio ciò che conteneva lo stomaco di cibi, e di bevande, e gl' intestini di materie fecali; inseguito il vomito, ed il secesso che viene con molto impeto, è umorale e di vario colore; gli umori che si scaricano per vomito, sono amari, e talvolta d'un acido così concentrato che potrebbon corrodere le sostanze vegetabili. Que-

sti sintomi si mitigano dopo un certo tempo, e svaniscono del tutto se non se ne rende più grave la causa, talora ricompariscono con maggiore, o minor violenza, persistendo la malattia un giorno o due secondo i gradi della causa, l'abbondanza dell'evacuazioni, e i mezzi che si adoprano per curarla.

Nella colèra grave precedono i sintomi denotanti un grave disordine nelle funzioni del canale degli alimenti; dessi rapidamente si aumentano, i dolori specialmente dei precordj, e intorno all'ombilico si fanno lancinanti con senso di morso e di bruciore acutissimo, gl' infermi divengono ansiosi, i loro polsi si fanno celeri, frequenti, e diseguali; con questi prenunzj compariscono il vomito e le dejezioni alvine. Le materie che si vomitano sono al principio i frammenti del cibo con umori gialli, verdastri, e spumosi; quelle del secesso sono stercoracee, sciolte. Proseguono le evacuazioni quasi continuamente con gran violenza, liquide di vario colore, sovente sanguinose come lavatura di carni, d'un giallo molto fosco, e talvolta nere, acide e quasi corrosive. In tali vomiti e secessi continuati si fanno più acuti, più pungenti gli ardori, e i dolori; sembra all'infermo che se gli lacerino tutti i visceri del ventre, che sovente rumoreggia per molt'aria che vi si espande e che

sorte in parte colle evacuazioni, e diviene oltremodo smanioso per i dolori insopportabili, e per lo spavento. Talora i muscoli addominali ai quali si partecipa lo spasmo e la convulsione si raccorciano, si coartano, e si ritirano indentro verso la spina. L'estremità e sovente tutto il corpo partecipano di gravi convulsioni, e aggravandosi la malattia sopravvengono sete ardentissima, lunghi svenimenti, vertiggini e il singhiozzo, le membra, come si esprime Aretèo si risolvono, s'incurvano i diti dei piedi e delle mani per la contrazione spasmodica dei muscoli delle braccia e delle tibie, illividiscono l'ugne, freddano l'estremità, tutto il corpo si convelle, palpita il core, i polsi divengono frequentissimi e appena sensibili, sopprimesi l'orina, comparisce un freddo sudore sulla fronte, e in altre parti, il viso fino dal principio sfigurito offre l'immagine del cadavere nel pallore; nell'infossamento degli occhi divenuti torbi, nel raccorcimento dell'orecchie, delle guance, e delle labbra e nel profilamento delle narici aride; l'infermo intanto perde gradatamente la voce, divien delirante e poscia stupido, fa dei vani sforzi per vomitare, e muore per la violenza delle convulsioni, o per la gangrena che sopravviene. Questa terribile malattia in meno di ventiquattro ore spesso pon fine all'angosce dei miseri

pazienti; se non è violentissima si protrae talora ai due ai tre giorni, ed ancora oltre quest'epoca.

Si attribuisce comunemente la causa della colèra all'accresciuta separazione, ed alla causticità della bile, a un acido che si genera nello stomaco, a umori corrosivi, prendendo per causa ciò che non è che un puro effetto. L'atonia ed il rilassamento delle fibre dello stomaco e degl'intestini ne sono la primitiva sorgente; da ciò derivano tutti i gravi sconcerti che offre questa modificazione d' astenia. In conseguenza della debilità dello stomaco, e degl' intestini non si forma una convenevole digestione, le materie che vi si introducono passano allo stato di fermentazione acida, indi lo sviluppo di molt'aria, e la generazione d'un acido potentissimo, lo stato di alterazione della bile, e degli altri fluidi, e il loro straordinario rigurgito nel canale alimentare per l'infievolito vigore dell' estremità dei vasi emissarj, e l'inattività degli assorbenti. I gas e l'acido assai corrodente che si genera nello stomaco debole, e spossato servono d'uno stimolo preternaturale alle fibre, che reagiscono disordinatamente e con violenza, indi lo spasmo, e le violenti convulsioni che si propagano ai muscoli addominali, al diaframma, al dorso, al polmone, e a tutto il corpo, onde

il singhiozzo, l'affanno e i forti convellimenti di tutta la macchina.

In un tale così violento stato, irregolare, e continuato di spasmo e di convulsione precipitano le forze di tutto il sistema; la continua considerevole perdita degli umori che si gettano per vomito, e per secesso concorre potentemente ad aggravare la debolezza, e il languore, restando tutto il sistema vascolare privo del suo naturale stimolo. I sintomi della debolezza si palesano evidentemente, il freddo delle membra, i polsi appena sensibili, gli svenimenti, il pallore, la stupidità, i sudori freddi, e la gangrena indicano la quasi totale estinzione del vitale eccitamento.

La colèra il più delle volte comparisce inseguito dell'affezioni del canale alimentare che non si sono punto o malamente curate; si ha spesso osservato uno stato di predisposizione a questa grave infermità, costituito da mancanza d'appetito, da leggeri dolori di stomaco e di ventre, flatulenze, sete, ed altri disordini nelle funzioni della digestione, unitamente a un senso di spossatezza, e di gravezza di membra; divenuta più intensa la causa, i sintomi l'hanno secondata gradatamente, ed alla fine la malattia s'è manifestata in tutto il suo treno.

Questa malattia comparisce per lo più nella

più calda estate, e nei climi caldi; quindi è che Bonzio, e Thevenot la dicono endemica dell'Indie, della Morea, dell'Arabia, e dell'America. Oltre l'eccessivo calore che debilita indirettamente, i sudori copiosi che ne provengono, l'inappetenza, le molte bevande fredde, il poco dormire, e il fresco umido notturno cotanto avidamente ricercato che nuoce piacendo, sembra che molto contribuiscano all'aumento della debolezza i frutti e i cibi vegetabili proprj di quella stagione, che facilmente fermentano in uno stomaco già illanguidito dall'azione dell'altre potenze debilitanti. Si è osservato sopraggiungere la colèra a alcuni soggetti che si erano cibati per qualche tempo di pesi freschi, e di cocomeri.

I purganti drastici, alcuni veleni, e talora i violenti moti d'ira producono dei sintomi simili a quelli della colèra. Nondimeno è inveterato costume di dare dei purgativi dopo un impeto di collera benchè da Ippocrate sieno proscritti come dannosissimi.

La colèra deve trattarsi con un metodo corroborante proporzionato alla sua violenza. Nella mite colèra il brodo di carni fresche condito d'aromati sì in bevanda che introdotto per lavativi, le fomente applicate sul ventre, e le frizioni eccitanti, e poche gocce di laudano, ba-

stano per frenarne l' impeto, e per ottenere dell' intermittenza ai suoi sintomi. Non conviene peraltro abbandonare la cura dietro i primi sollievi, poichè questa malattia facilmente si riproduce, cessata l' azione dei rimedj; quindi fa d' uopo di rendere a tutto il sistema, ed alle parti più lese un convenevole vigore colle decozioni di china, i marziali, colla scelta dieta e l' uso discreto del vino generoso.

Nella grave colèra oltre il brodo preso per bocca, ed injettato coi lavativi si dà replicatamente dell' acqua di cannella con delle essenze spiritose, del laudano, spirito di sale ammoniaco, tintura di castoro, muschio se non dispiace per il suo odore non a tutti gradevole, l' alcali, l' etere, regolandosi nella dose, e nella scelta di questi rimedj secondo le circostanze della debolezza, e secondo che più o meno se ne rigettano col vomito. Nel tempo stesso si fanno delle frizioni per tutto il corpo con spirito canforato, essenze odorose, delle fomente sul ventre d' erbe aromatiche bollite nel vino e nell' aceto, e vi si applicano le ventose ed i vessicatorj ancora, procurando di mantenere un egual calore per tutto il corpo, e specialmente nell' estremità che spesso sono occupate da un gelo mortale colle fomente, e coi panni caldi. Per i lavativi riesce utile una stretta decozione di china bol-

lita nel brodo, unendovi dei rossi d'ovo, dell'olio di noce moscata, e del laudano. L'olio essenziale di cannella preso frequentemente in un poco di zucchero riesce d'un piacevole ed utile ristorativo.

Ottenuto qualche sollievo o intermittenza dei più gravi sintomi, si nutre l'infermo con qualche cucchiajata di crema di latte fresco, si danno dei cordiali di brodi sostanziali conditi con noce moscata, proseguendo con ordine l'uso del laudano, e di qualche liquore spiritoso. L'olio di mandorle dolci unito ad una soluzione di gomma arabica, siroppo di viole, ed estratto di ginepro serve d'un dolce lenitivo dei dolori. La cura deve continuarsi gradatamente finchè esistono i menomi sintomi della malattia, poichè fino a tanto che gl'intestini non hanno riacquistato un sufficiente grado di vigore, continua nei medesimi una particolar disposizione agli spasmi, ed alle convulsioni.

Sydenham, Allen, ed altri famosi pratici convengono che nei gravi casi di colère, quando l'infermo è alla fine bisogna immediatamente ricorrere all'oppio. Qui cade in acconcio di domandare se nell'oppio non si riconosce altra facoltà che la sedativa, come potrebbe convenire ed essere utile cotanto questo rimedio al momento che dopo le più abbondanti evacuazio-

ni, la vitalità si dimostra quasi affatto spenta per gli svenimenti, la perdita dei polsi, il freddo delle membra, i sudori freddi, ed il viso cadaverico? Se l'oppio non fosse, che un sedativo, in questi casi non potrebbe che accelerar la morte; al contrario sotto l'uso di questa droga preziosa la vita si ridesta, e gl' infermi presentano l' istesso fenomeno d'un lume che nel tempo che si estingue per difetto di nutrimento, si rianima sul momento con vivacità all' infusione dell'olio.

Celio Aureliano, Tralliano, l' Ofmann, lo Scardona, ed altri celebri autori propongono l'uso dell'acqua fredda nella cura della coléra. Lo Scardona specialmente encomia l'acqua ghiacciata, dalla quale egli dice, che si possono sperare dei maravigliosi effetti al momento che la malattia dichiarasi disperata.

CAPITOLO V.

Dell' Emorroidi.

Sembra che dovrebbe trattarsi dell' emorroidi nella sezione dell'emorragie, comprendendosi comunemente quest' affezione come unita al flusso emorroidale. Ma considerandole come conseguenza dell'astenia del canale alimentare, come lo sono quasi sempre, sieno, o no congiun-

te allo scolo sanguigno, crediamo non disconvenevole di porre questa malattia fra le altre affezioni del tubo alimentare.

L'emorroidi si sono distinte in ceche, e fluenti, e queste in sanguigne, e bianche, o muccose. Appartengono alle ceche i tumori emorroidali senza alcuno scarico; i medesimi tumori che gettano sangue sono l'emorroidi fluenti sanguigne; se gettano muccosità o siero si chiamano emorroidi muccose o bianche.

Noi abbiamo osservato, che l'emorragia riconosce talora un'origine stenica, quantunque dopo una certa quantità di sangue perduto ne venga la diatesi astenica, come appunto si vede accadere nelle malattie steniche trattate con soverchie evacuazioni. L'emorroidi, e il flusso che ne proviene possono però qualche volta essere causate da stenia, e si osservano nelle persone robuste che usano un vitto lauto, liquori, e droghe riscaldanti, e che vanno molto a cavallo, cause, specialmente quest'ultima, la di cui azione determinasi immediatamente ai visceri del ventre, e all'intestino retto. Oltre l'ordinario costume prevalso quasi costantemente di curare l'emorragie tutte cogli evacuanti, riguardandole come malattie originate sempre da pletora o universale o parziale, in circostanze mentovate determinando giustamente i medici a por-

re in pratica gli stabiliti precetti con vantaggio, ne venne la conseguenza di curar sempre l'emorroidi col regime antiflogistico, di promovere gli scoli sanguigni, di mantenerli, di impedirne la soppressione, e di crederli finalmente necessarj per il mantenimento della sanità, opinione sostenuta con eccedente calore specialmente dagli Stahalliani.

Le emorroidi di carattere astenico tali riconosconsi dalla debole costituzione dei soggetti nei quali compariscono, dalle cause debilitanti pregresse, e dai sintomi che le accompagnano. Sovente la loro comparsa è preceduta da mancanza d'appetito, flatulenza, dolori di ventre, costipazione, e da altri sintomi proprj dell'affezioni intestinali; sovente si presentano nel corso dei flussi di ventre, nell'ipocondriasi, nell'isteria, nella paralisi, nell'idrope e in altre modificazioni d'astenia, e spesso dietro l'azione dei purganti, e d'altre perdite umorali; nella maggior parte di questi casi si riguardano come sintomi dell'emorroidi i sintomi della universale diatesi astenica predominante nei visceri addominali, primitiva cagione di tali sconcerti.

In tali circostanze l'atonia delle fibre degl'intestini, e l'inattività del sitema vascolare dei medesimi sono le cause onde produconsi i tumori emorroidali sì interni che esterni, e gli

scoli sanguigni che ne derivano, per i quali aumentandosi l' universale debolezza si aumenta in proporzione la malattia, fino a portare le più funeste conseguenze, come l'apoplessia, l'idrope, la consunzione.

La cura adunque dell'emorroidi prodotte da tali cause esser deve corroborante. Rendendo il suo naturale vigore a tutto il sistema coi rimedj che a ciò conducono, e riempiendo specialmente i vasi esangui, e languidi, si scioglieranno le congestioni dei vasi emorroidali, nè saranno più distesi e rotti come per l'avanti in grazia del loro rislassamento e fievolezza. In conseguenza della retta diagnosi di questa malattia che può appartenere all' una, ed all' altra diatesi, ne verrà l'indicazione curativa facile, e piana.

L' emorroidi prodotte da cause puramente locali, da indurimento delle materie escrementizie nell'intestino retto, dalla sua precidenza, da riscaldamento dell'ano per andar molto a cavallo e in comodo, da strozzamento dello sfintere mentre dagli sforzi d'evacuare le fecce venga sforzata all' infuori una porzione dell' interna membrana del retto, e da altre cause di questa natura, sono affezioni puramente locali.

CAPITOLO VI.

Della Colicanodine, e della Colicodinia.

Chiamasi colicanodine la costipazione di ventre originata dall'istesse cause che producono le altre affezioni asteniche del canale alimentare; e per colicodinia intendesi la costipazione di ventre con gravi dolori della medesima cavità. Siccome la semplice costipazione di ventre che viene inseguito d'un'affezione astenica preesistente nel tubo alimentare ben rare volte è disgiunta da tormini, da flatulenze, e da altri simili fenomeni, così la colicanodine, e la colicodinia devono riguardarsi per una sola e medesima malattia variante soltanto nei gradi dell'intensità, onde la colicanodine per la ragione suddetta corrisponderà alla colica mite, e la colicodinia alla grave.

Che una istessa causa produca dei fenomeni in apparenza diversissimi, non dee far maraviglia, essendo ciò che tutto dì si osserva evidentemente: *patet, infinitos morbos, facie diversissimos, una saepe radice haerere posse, eaque succisa tolli. Boerh. de cog. et cur. morb. aph.* 48. L'imbecillità dello stomaco, e degl' intestini che dà origine ai varj flussi di ventre, è pure la causa dell'ostinata ostruzione dell'alvo,

e dei molti sintomi che spesso l'accompagnano.

Sovente la colica in tutte le sue modificazioni è prodotta da locali offese, da particolari vizj nel tessuto degli intestini, e degli altri visceri addominali, dai vermi, da sostanze acri e caustiche introdotte nello stomaco, da esteriori violenze, ferite, e da infiammazioni; quantunque la malattia, che da queste e consimili cause vien originata apporti dei generali sconcerti nel sistema somiglianti a quelli che derivano da universal diatesi, pure appartiene alla classe delle locali.

Avendo i medici distinto i dolori di ventre secondo la parte che occupano, e le cause diverse che gli assegnano, non menochè qualche particolarità dei sintomi che l'accompagnano, si sono dati alla colicodinia varj nomi.

Siccome più acerbi sono i dolori degli intestini tenui che dei crassi, Ippocrate chiamò in generale tutti i dolori degli intestini, iliaci, nè fa giammai menzione nei suoi scritti dei dolori colici. Ai nostri giorni prevalse un uso diverso, e si dà il nome di colica o di dolori colici a tutti i dolori degli intestini. Una tal distinzione di luogo è affatto inutile per la pratica, poichè qualunque siasi la porzione degli intestini più gravemente offesa per qualunque siasi causa determinante, per la diatesi universale

predominante e per il consenso delle parti, l'affezione morbosa vien propagata e comunicata a tutto il tubo alimentare e spesso alle parti adiacenti. Infatti gli infermi di colicodinia provano dei dolori per tutto il ventre, ora vaganti, ora fissi, ora più intensi in una parte che nell'altra, e si estendono talvolta dalle fauci all'estremità dell'intestino retto.

La colica biliosa che si credè dagli antichi originata da una causa calida, e da umori biliosi guasti e corrotti irritanti le membrane intestinali, e promoventi nelle medesime infiammazione, fu così detta in conseguenza del vomito bilioso, e dei secessi simili che costituivano il primario sintoma negli infermi di tal malattia.

Fu chiamata flatulenta quella colica nella quale il ventre gonfiato disteso, e sonante, i borborigmi, i rutti indicavano una quantità d'aria racchiusa in qualche parte degli intestini. Una tal specie di colica si diceva prodotta da causa frigida; i deboli temperamenti, e i vecchi per l'imbecillità e atonia del tubo alimentare incapace perciò di resistere alla distensione dell'aria che si sviluppa dai cibi fermentascibili, si credevano soggetti a questa specie di colica.

Chiamasi spasmodica e convulsiva la colica nella quale lo spasmo, e le convulsioni sono il primario sintoma.

Ileo o passione iliaca dicesi quella specie di colica nella quale vi ha un vomito costante di ciò che si contiene negli intestini, ed ostinata costipazione. Lo strozzamento, l'invaginazione di qualche porzione degli intestini, e il loro moto inverso sono la cagione del vomito delle materie che in essi si contengono. Alcuni pensano che sia questa una malattia di specie diversa dalla colica.

Per colica saturnina, o dei pittori s'intende la colica proveniente dai vapori del piombo, e d'altri metalli inghiottiti colla saliva da chi lavora in tali miniere, o presi come rimedj. I dolori sono intollerabili, la costipazione ostinatissima, l'ombilico vien tirato indentro, e spesso sopravviene la paralisi specialmente delle estremità superiori, e l'asma.

La così detta colica del Poitù, di cui fu il primo a trattare un tal Citois medico francese, è una specie di colica simile alla precedente saturnina o dei pittori. I sintomi sono gli istessi, e termina dessa pure colla paralisi dell'estremità. Se ne attribuisce comunemente la causa ai vini molto acidi, ai frutti immaturi, al sugo fermentato dei medesimi, al punch nota bevanda degli Inglesi. Una tal colica si osservò in Francia e specialmente nel Poitù causata dai vini molto acidi, e in Inghiltērra dalla birra e dal

punch. Qualunque grave ed ostinata colica che termini colla paralisi, chiamasi ora generalmente colica pictorum o del Poitù. Questa colica, siccome avverte Lieutaud, è forse più famosa che nota ai pratici.

Il Sydenham ha nominato colica isterica quell'affezione del canale alimentare caratterizzata da dolori e ostruzione dell'alvo che invade le donne isteriche. Una tal malattia non è in sostanza che un sintoma dell'isteria grave, e chiamasi perciò da altri colica uterina.

Gli ipocondriaci nei quali esiste un particolar sconcerto nelle funzioni dei visceri addominali vanno perciò soggetti a dei dolori, e serramenti di ventre. Questo sintoma dell'ipocondriasi si è chiamato colica ipocondriaca. Tronchin nella sua opera sulla colica parla ancora dei dolori di ventre cui vanno soggetti gli scorbutici, e che ha perciò chiamato colica scorbutica.

Dietro l'opinione delle metastasi degli umori reumatici e podagrici si sono chiamate coliche reumatiche, e artritiche le colicodinie sopraggiunte a persone soggette alla reumatalgia ed alla podagra, o attaccate nel tempo stesso da queste affezioni.

Alcuni Autori fra i quali il Willis, il Benivieni e Warthon fanno menzione d'una parti-

colar colica causata da un umore acre erodente l'esteriori membrane degli intestini.

Avvi pure la colica detta sanguigna da alcuni, e da altri emorroidale, che si suppone originata da congestioni umorali nel sistema della vena porta.

Suppongono alcuni fra i quali il Willis, l'Etmullero, e l'Allen che in molte coliche la parte principalmente affetta sia il mesenterio, e che la materia morbifica irritante attacchi i di lui plessi nervosi; si ha perciò dato il nome di colica mesenterica a alcune affezioni di ventre nelle quali vi ha molto dolore nella regione lombare per il consenso di alcuni insigni nervi lombari col plesso mesenterico.

Finalmente si sono chiamate coliche per consenso quell'infermità del canale alimentare derivanti da particolari, e spesso puramente locali sconcerti d'alcuni visceri del ventre, come da calcoli biliari, e renali, da tumori, ostruzioni, e suppurazioni. Si hanno perciò le coliche epatiche, le spleniche, le neufritiche, le pancreatiche, l'epiploiche, quantunque il più delle volte non possa determinarsi qual sia il viscere principalmente offeso.

Le tante distinzioni fatte dalle scole mediche della colicanodine, e della colicodinia non fanno sì che questa malattia considerata come uni-

versale diversifichi essenzialmente. Dessa è una sola prodotta da una sola primitiva causa, la di cui sola variazione nei gradi è cagione di tutti i sintomi sì variamente modificati, e dal più lieve dolore di ventre, dalla più passeggiera costipazione si passa per altrettanti gradi quanti sono quelli della causa fino all'ileo, alla gangrena ed allo sfacelo degli intestini.

La debolezza del sistema predominante nel tubo alimentare per qualunque causa determinante è la primitiva causa di tutti i fenomeni che veggonsi così variamente accompagnare le coliche; da questa hanno origine le acidità e gli altri vizj umorali, la straordinaria quantità dei gas, l'aumentato, diminuito, o inverso moto degl'intestini, le loro costrizioni o distensioni enormi, l'indurimento delle materie stercoracee, la loro alterata natura, gli spasmi, le convulsioni, i dolori, le infiammazioni e le gangrene. Un legger grado d'atonia, di rilascimento delle fibre intestinali, produce i più lievi sintomi della colicanodine, il più inoltrato i più gravi e mortali della colicodinia.

In tutte le modificazioni di questa malattia vi ha più o meno dolore, secondo la maggiore o minore intensità della causa; ognuno sa che un tale dolore è originato dallo spasmo, e convulsione. Le materie corrotte o indurite in qualche

porzione degl' intestini per difetto di valide contrazioni nelle loro fibre onde non possono convenientemente digerirsi ed espellersi le superflue, i gas che si sviluppano dalla loro fermentazione, e gli acidi che si formano nei deboli stomachi servono d' altrettante potenze distendenti le fibre intestinali, che tanto più facilmente si distraggono, e s' infiacchiscono, quanto più mancano del tuono e della densità naturale; ma per le proprietà che possiedono le fibre muscolari in stato di vita, di contraersi cioè sotto l'azione di potenza distendenti, reagiscono disordinatamente contraendosi dopo la violenta distensione sofferta; questo disordine, e disequilibrio fra l'estensioni e le contrazioni che costituisce lo spasmo, è la cagione del dolore che tanto è più grave, quanto più lo è la sua causa. Quindi quanto maggiore sarà l' atonia e il rilassamento delle fibre muscolari, quanto saranno meno dense e solide, che è l' istesso che dire quanto più facilmente saranno soggette all' azione di potenze distendenti, tanto maggiore sarà lo spasmo e la convulsione, e però tanto più gravi, e violenti i dolori.

I sintomi delle coliche essendo varj, e diversamente modificati non possono esporsi in un punto di vista generale. Comunemente si osservano i seguenti: rigori di freddo per tutte le membra, tremori delle parti esterne, sudori

freddi nei più gravi casi con polsi diversi, ora angusti e frequenti, ora tardi, irregolari, ansietà, singhiozzo, vomito, soppressione d'orina, respiro difficile, tensione di ventre, ed ora compressione, e ritiramento dei muscoli addominali all'indentro verso la spina, dolori e tormini atrocissimi con senso di bruciore, di morso e di perforamento ora più in un punto che in un altro, ora universali, ma sempre più acuti verso l'umbilico, delirio talora, e convulsioni epilettiche, paralisi dell'estremità, costipazione d'alvo tale che sovente non erompono i flati nè vi si possono introdurre i clisterj; talora evacuazioni di diversa figura, deliquj e raucedine.

I calcoli dei reni e degli ureterj mentiscono sovente l'aspetto delle coliche intestinali; da queste peraltro distinguonsi osservando che i dolori causati dai calcoli e propagantisi per tutto il ventre per il consenso specialmente del nervo intercostale colle altre parti, sono sempre più fissi, più acuti, e più pertinaci nei lombi; il ventre non è così ostinatamente chiuso, e quando si apre non apporta quei sollievi notabili che si osservano nei dolori colici dopo l'evacuazioni alvine; avvi un frequente e molesto stimolo d'orina che viene con difficoltà, tenue, e acquosa, talora tinta di sangue, e inseguito

con deposito arenoso; finalmente il dolore si estende lungo il tratto dell'uretere e apporta un molesto senso di stupore nel femore corrispondente.

I calcoli della cistifellea danno talora origine a dei gravissimi sconcerti nei visceri addominali che rassembrano molto alla colica; havvi però in queste affezioni un dolore più fisso e più acuto nella regione del fegato, il vomito, e la cardialgia sono più costanti, mentre il ventre non è costipato sì gravemente come nelle coliche, nè vengono i sollievi dopo l'evacuazioni; finalmente nei dolori causati dai calcoli, specialmente se imboccano nei dutti biliari, sopravviene comunemente l'itterizia; ben è vero che dessa può essere l'effetto dei gravi spasmi degl'intestini e specialmente del duodeno, e osservasi talora nelle vere coliche; nondimeno è assai più frequente nei dolori cagionati dai calcoli.

La stenica infiammazione degl'intestini ha sovente tutte le apparenze della colicodinia. Conviene ben distinguere queste sì diverse affezioni che richiedono un opposto metodo di cura. Nell'enteritide vi ha la febbre prima che compariscano i dolori e gli altri sconcerti degl'intestini, mentre nelle coliche sovente non v'ha febbre, o non si manifesta che dopo l'esistenza dei dolori, e degli altri sintomi che accompagna-

no queste malattie. Devonsi ancora ricercare dei lumi per rischiarare la diagnosi nelle cause pregresse, nell'età, nel temperamento, nelle abitudini, nella stagione, nei cibi usati, e nel genio delle malattie dominanti.

L'infiammazione che sopravviene nelle colicodinie in qualche porzione d'intestino per la violenza dello spasmo onde formasi talora l'invaginazione, è di natura astenica, poichè non si forma che all'epoca più avanzata della malattia, quando cioè la debolezza degl'intestini è giunta ai gradi i più inoltrati; a questa specie d'infiammazione succede ordinariamente la gangrena e lo sfacelo. La febbre, i polsi bassi, irregolari, e molto celeri, la sete, l'ansietà, il freddo e il calore vicendevole dell'estremità, un senso di grave spossatezza universale, i dolori più acuti, mordaci, lancinanti, più fissi in qualche parte, con pulsazione e bruciore, il vomito senza sforzo che se già esisteva divien quasi continuo, il delirio, le convulsioni, e una particolare alterazione della fisionomia, sono i sintomi che si osservano più comunemente quando nelle gravi coliche formasi l'infiammazione. I polsi divenuti sommamente languidi, filiformi, che si perdono, il viso piombato, gli occhi incavati, il naso pallido profilato asciutto, i freddi sudori sulla fronte e sul collo, l'estremità fred-

de, il cessare dei dolori, l'abbassarsi del ventre se era molto teso, e la comparsa delle evacuazioni indicano il passaggio dell' infiammazione alla gangrena, e mentre l'infermo e gli astanti si lusingano del ritorno della salute, una pronta morte tronca le mal fondate speranze. *Morgagn. de sed. et caus. morb. epis.* 34. 35. 65. 70.

Ordinariamente in tali malattie si ha da combattere una debolezza diretta; talora peraltro sono conseguenza dell'indiretta. Qualora vi fosse alcun dubbio sulla loro esistenza, non convien ricorrere immediatamente ai forti stimolanti, ma bisogna tenere una via di mezzo regolandosi con prudenza e circospezione.

I purganti comunemente praticati nella cura delle coliche con ostinata costipazione, in quanto che servono di stimolo allo stomaco ed agl' intestini, posson riguardarsi come vantaggiosi; se dietro la loro operazione il ventre si apre, rimuovendosi le materie indurite, gli umori irritanti, e i gas che servivano di potenze distendenti, possono ancora cessare gli spasmi, come spesso veggiamo accadere quando la debolezza delle fibre intestinali non sia molto riflessibile; essendo questa grave nè riparandola opportunamente, persisterebbe la prima causa della malattia, che potrebbe in seguito di molte eva-

cuazioni aumentarsi fino alla paralisi, ed alla gangrena, come veggiamo sovente accadere dopo che si era rimossa la costipazione del ventre che si riguardava come il sintoma il più importante, e che si credeva perciò terminata la malattia. Siccome i rimedj che si chiamano purgativi hanno una loro propria azione determinata sul tubo alimentare che ne resta in modo particolare stimolato, sembra che scelti i più adattati, usati con prudenza, ed uniti ai mezzi più proprj del regime corroborante, debbano sempre riuscire vantaggiosi.

Il rabarbaro, l'aloe, e alcune preparazioni di mercurio si riguardano come purgativi corroboranti. Le tinture specialmente di rabarbaro e d'aloe unite al laudano, all' etere, alle bevande aromatiche e spiritose, somministrate a piccole dosi, vengono particolarmente lodate: alcuni danno nel tempo stesso alcune dosi d'olio di mandorle dolci che non può essere che utile. Altri consigliano l' uso dell' ipecacuana a piccolissime dosi atte a mantenere uno stimolo continuato nello stomaco e nei primi intestini; siccome peraltro vi ha quasi sempre nelle coliche molta disposizione al vomito, e questo deve sopprimersi per quanto è in nostro potere, se l'ipecacuana lo promovesse riescirebbe per questo oggetto dannosa. Amministrandosi i purga-

tivi, devesi avere l' avvertenza di regolarne l'uso in modo che non producano copiose evacuazioni, sospendendoli quando o compariscono, o si hanno degl' indizj che sono per comparire, e praticando nel tempo stesso tutti quei mezzi che sono atti a riprodurre e mantenere l' eccitamento nelle parti offese e in tutto il sistema, senza il di cui ripristinamento niun vantaggio reale può aspettarsi dalle evacuazioni alvine. *Si dejectio non amplius allevat, adhibenda sunt roborantia fortia, atque austera. Selle med. clin. to. 2. p. 102.*

Coll'oggetto di stimolare gl'intestini convengono i lavativi dai quali si ottengono degli ottimi effetti; formansi della decozione d'erbe aromatiche, di brodo, di china, progredendo successivamente ai più forti di valeriana, e di serpentaria, e di tabacco coll'unione del laudano, dell'etere, dello spirito di sale ammoniaco caustico; giova ancora l'unirvi l'olio d'anaci, la trementina, il balsamo del copahu; indotto con questi mezzi un convenevol grado di vigore nelle fibre degl'intestini, veggiamo ben sovente sciogliersi il ventre, calmarsi gli spasmi, e ritornare la salute proseguendo la cura corroborante. Lo spirito di sale ammoniaco caustico possedendo la facoltà d'assorbire l'aria, e d'eccitare la vitalità, vien preferito agli altri stimo-

lanti in tutte le affezioni degl'intestini nelle quali vi ha molto sviluppo dei gas.

Siccome finchè esiste nello stomaco e negl'intestini un grave stato d'astenia e di disordine, non si fa degli alimenti alcuna digestione, ma passano in una fermentazione acida e corrotta, ed accresconsi perciò gl'incomodi degl'infermi, nel trattamento delle coliche si usano i brodi sul principio leggieri, indi sostanziosi, i rossi d'ovo, il latte bollito con porzione di brodo condito d'aromati graziosi, come le noci moscate, eccitando insieme l'inattività delle fibre dello stomaco col vino, le bevande spiritose, gli olj essenziali di cannella, e di garofani, il laudano, l'etere, il castoro, la canfora, ed altri stimolanti diffusibili, dando peraltro sempre la preferenza all'oppio. Senac ed altri per calmare i dolori atroci degl'intestini hanno trovato sommamente vantaggioso l'olio di mandorle dolci preso ogni due o tre ore in dose di due oncie con circa la metà d'acqua vulneraria.

Il bagno tepido quando le circostanze ne permettono la pratica, riesce vantaggioso. Se non può eseguirsi, si supplisce in parte colle fomente al ventre, ed alle estremità. Si usano ancora le spalmature per tutto l'addome di sostanze volatili, e spiritose, e lodasi l'applicazione locale dei rubefacienti, e dei vessicatorj come atti

a rimuovere lo spasmo del tubo intestinale e dei muscoli del ventre.

Nelle coliche con ostinata costipazione si pratica da molti il mercurio puro, credendo che agisca col suo peso contro le materie indurite in qualche parte degl'intestini, e che s'insinui fra la parete dei medesimi, e le materie, e così ne faciliti la mossa e l'escita. Coll' istessa indicazione si usarono gran tempo i globi d'oro, e d'argento. Riguardo al mercurio vi è molta dissensione di pareri. Sydenham, e molti altri lo disapprovano; Mead, Pareo, ed altri lo lodano.

Gli olj d'oliva, e di mandorle dolci, i diluenti, i balsamici, la teriaca, ed altri consimili rimedj molto si commendano nella cura delle coliche. Gli oleosi lubricando gl' intestini li difendono in parte dalle sostanze acri che ne irritano le tuniche; la teriaca, e le altre preparazioni simili sono utili per l' oppio che contengono, e per la loro facoltà antelmintica quando esistono dei vermi; non devon perciò trascurarsi questi lenitivi, non affidandone peraltro ad essi soli la cura.

Sopravvenendo i sintomi dell'infiammazione deve proseguirsi con più energia la cura stimolante, poichè è dell' istessa natura di quella che si osserva nella peripneumonia, nell'angina maligna, e nell' altre infiammazioni asteniche, e

termina ben presto nella gangrena, e nello sfacelo.

Ippocrate, Celio Aureliano, e gli altri medici antichi nelle coliche derivanti da causa calida, usavano il metodo antiflogistico, e per rimovere la costipazione del ventre, le sopposte e la dilatazione degl'intestini, introducendovi molt'aria e molt'acqua calda con olio. La dilatazione meccanica si pratica tuttora, e lodasi in modo particolare dal de Haen.

Siccome si danno sovente degli stringimenti morbosi d'intestini, e delle costipazioni prodotte da cause locali, da esteriori violenze, ferite, da ernie, da sostanze molto acri ingoiate, in soggetti nei quali prevale una diatesi stenica; siccome talora l'enteritide è accompagnata dai medesimi sintomi della colica; siccome vi sono alcune specie di costipazione di ventre prodotte da aridezza d'intestini in conseguenza d'uno stato stenico delle boccucce dei vasi esalanti, o d'una accresciuta attività degli assorbenti, che si incontrano nei soggetti vigorosi che usano molti liquori, e droghe riscaldanti, e che si esercitano molto specialmente a cavallo; siccome sovente i vermi danno origine ai dolori ed allo spasmo degl'intestini, non dee recar maraviglia se dietro il metodo antiflogistico praticato in casi simili si è ottenuta la guarigio-

ne. Noi abbiamo già osservato che talora le vere coliche nelle quali lieve è la debolezza, e in cui l'indurimento delle materie, i gas, e gli umori acri distendono in qualche parte le tuniche degl'intestini e producono spasmo, e dolore, cessano evacuandosi tali sostanze irritanti coi diluenti, i purganti, e i lavativi. Tanto più facilmente ha luogo quest'esito felice, in quanto che non vi è alcun medico che non usi contemporaneamente le fomente, e gli oppiati, e spesso ancora il vino, e i liquori spiritosi dietro una pratica da lunga data prevalsa. Egli è però necessario di usare ogni diligenza per disvelare la vera natura della malattia, poichè quando è grave richiede i più grandi e i più energici soccorsi, senza i quali in breve tempo uccide fra i più acerbi tormenti i miseri infermi.

SEZIONE II.

MALATTIE ASTENICHE SENZA FEBBRE, E INFIAMMAZIONE IDIOPATICA.

CAPITOLO I.

Dell' Idropisia.

Per idropisia s'intende una infermità in cui vi ha una preternaturale raccolta di linfa in qualche parte del corpo. Un tale arresto linfatico quando si forma nella cellulare succutanea, si è chiamato anasarca; quando formasi nel petto, idrotorace, nell'addome, ascite, nel capo, idrocefalo.

L'idropisia idiopatica è un'affezione astenica di tutto il corpo, maggiore nel sistema vascolare che nelle parti solide, maggiore ancora nell'estremità delle piccole arterie esalanti, e negli orifizj assorbenti del sistema linfatico. Le fibre muscolari in stato d'atonia, e di rilassamento in conseguenza dell'universal diatesi astenica predominante, non eseguendo più una convenevole pressione sull'estremità dell'arteriette esalanti, ne permettono la dilatazione; quindi i fluidi che contengono sgorgano più facilmente e in maggior quantità di quello che sia

5.6.337

in stato di salute. Il deposito umorale che perciò si forma nel tessuto cellulare, o in qualche cavità, non può esser riassorbito dai vasellini a ciò destinati per la debolezza di cui partecipano, e per la straordinaria quantità della medesima raccolta umorale. Secondo l'opinione di diversi pratici; fra i quali Cruiskank specialmente, quando i vasellini sanguigni hanno incominciato a tramandare una soverchia quantità d'umori negl' interstizj della cellulare, contraggono a ciò una quasi abituale disposizione per lungo tempo; può ragionevolmente supporsi invece d' una tale disposizione dai medesimi contratta, la continuazione, e l'aumento della debolezza come cagione del loro continuo rilasciare degli umori.

L'eccessivo stravaso della linfa, e lo scarso assorbimento, rendendone priva la massa sanguigna, ne viene la diminuzione delle ordinarie secrezioni; e perciò si intende come gl' idropici scarseggino nell' orina, nell' escrezioni cutanee, e negli umori salivali, onde comunemente sono assetati.

Causa adunque dell' idropisia idiopatica si è l' universal debolezza del sistema maggiore nel vascolare che nelle parti solide, onde ne deriva aumento d' esalazione e diminuzione d' assorbimento. Nell' anasarca la debolezza o l' atonia è

maggiore nella pelle e nei vasi che vi circolano, che nell' altre parti; negl' infiltramenti linfatici dei visceri, e delle cavità, ivi esiste maggior grado di debolezza, che altrove, per qualunque siasi causa determinante. Non può peraltro supporsi una particolare debolezza residuata nel solo sistema dei vasellini esalanti, o degli assorbenti, senza l'esistenza dell'universale diatesi astenica nelle idropisie idiopatiche; le potenze debilitanti non possono agire che su tutto il sistema, quantunque in qualche parte per qualche causa determinante possano avere una maggiore azione che in altre. Egualmente le potenze eccitanti agiscono su tutto il sistema aumentandone l' eccitamento, nè può residuarsene l' azione ad una sola parte senza che l' universale ne resti affetto. Se non esiste che una parziale atonia nei vasi esalanti, quali rimedj potrebbono usarsi per toglierla, che nel tempo stesso non agissero eccitando tutto il sistema? Supponendo una così parziale debolezza mentre tutto il restante del sistema fosse nel suo naturale ben essere di vigore e di salute, mentre con dei rimedj corroboranti si volesse ridonare il tono alla parte affetta, il restante del sistema ne verrebbe oltre il dovere stimolato, e si averebbe perciò uno stato di preternatural vigore, d' aumento d' eccitamento nel totale del corpo,

Digitized by Google

e di debolezza in piccola porzione del medesimo, ovvero di natural forza e di salute, se cogli stimolanti usati si fosse in quella ripristinato nei giusti gradi l'eccitamento.

Cullen pensa saggiamente che l'idropisia sia quasi sempre conseguenza dell'universal debolezza del sistema, onde ne deriva ancora quella dei vasi esalanti. Egli osserva che l'idropisia ordinariamente vien dietro a cause potentemente debilitanti, come le febbri di lunga durata, l'evacuazioni continuate di qualunque specie, tutte le lunghe malattie che inducono gli altri sintomi di generale debilità, e finalmente tutte quelle cause che producono debolezza indiretta stimolando eccessivamente, come la crapula e l'abuso di liquori spiritosi, onde gli ubriaconi e specialmente i bevitori d'acqua vite sono tanto soggetti all'idropisia. Da queste ragioni e dall'osservare che l'altre cause che si annoverano fra le capaci a produrre l'idropisia, non sono atte che a produrne delle locali, egli deduce la conseguenza che l'idropisia universale deve referirsi ad una causa generale.

Si sono sempre confusi molti casi di locale affezione con l'idropisia idiopatica derivante da universal debolezza maggiore nei sistemi dei vasi esalanti e degli assorbenti; tali affezioni non sono che sintomi di vizj locali, e nulla hanno a

che fare colla vera idropisia. Molti sono gli sconcerti locali onde può derivarne un' umoral raccolta in qualche parte, come l'ostruzioni dei visceri e dei vasi escretorj, l'escrescenze polipose, gli sfiancamenti dei vasi sanguigni, la rottura, la compressione di qualche parte, ed altri simili, onde ne derivi impedimento, o interrompimento di circolazione.

Si è pure riguardata come causa dell' idropisia la sproporzione dei globetti rossi del sangue colla porzione aquea, la mancanza del suo glutine, il lentore, lo stato d' assorbimento in cui cangiasi quello di perspirazione della pelle quando vi ha languidezza di circolazione, la clorosi, la cachessia, la leucoflemmasia, l'essiccamento delle ulceri, la soppressione d'alcune arteficiali o naturali evacuazioni. Tutte queste circostanze riguardate come cause d'idropisia non sono che sintomi e conseguenze della primitiva causa, ossia della diatesi astenica; senza di questa non vi ha sproporzione delle particelle rosse del sangue colle aquee, non v' ha lentore di circolazione, assorbimento della pelle, clorosi ec. Devesi adunque rimontar sempre alla debolezza come primitiva sorgente di questi fenomeni, e riguardarli soltanto come precursori dell' idropisia, come esserlo potrebbono egualmente d'ogni altra modificazione d'astenia.

Credesi talvolta l'idropisia cagionata da vizj puramente locali, mentre in sostanza è conseguenza dell'universal diatesi, poichè vi sono alcune ostruzioni di visceri, e indurimenti di glandule che si riguardano come semplici affezioni locali capaci di produrre l'idropisia, che vengono in conseguenza dell'universal debolezza predominante. Nel corso di lunghe malattie asteniche veggonsi formare dell'ostruzioni nei visceri del basso ventre, onde nascono degl'impedimenti nella circolazione e i depositi umorali; in questo caso d'ostruzione non sono vizj locali, nè locale l'idropisia che ne deriva, ma conseguenze dell'universale diatesi astenica.

Quantunque non fossero manifesti i vizj locali innanzi la comparsa dell'idropisia, non possono riguardarsi come tali tutti quelli che si riscontrano nei cadaveri dissecati. Persistendo lungamente, ed accrescendosi la debolezza e l'idropisia che ne deriva, possono da ciò nascere diversi disordini, variazioni, e degenerazioni in alcune parti, ostruzioni, e indurimenti; tali sconcerti nelle parti organiche si riguardano ordinariamente come preesistenti all'idropisia, e come sue cagioni, mentre sovente non sono che effetti della lunghezza, e della intensità di questa malattia.

Fra le cause capaci di produrre l'idropisia i-

diopatica si annovera uno stato di pletora, e di vigore eccedente, onde ne deriva un aumento d'azione nei vasi esalanti che evaporano perciò una straordinaria quantità d'umore sieroso negl'interstizj della cellulare. Cullen non sembra inclinato ad ammetter un talè stato di pletora venosa come cagione d'idropisia; Brown non l'ammette punto; egli crede che non possa giammai aver luogo un tal disordine nel sistema vascolare in tempo di completo vigore di circolazione, poichè se fosse accresciuta l'attività dei vasi esalanti, esser lo dovrebbe parimente quella degli assorbenti, nè potrebbe perciò aver luogo alcuna straordinaria raccolta umorale. Nondimeno si riportano da' celebri pratici degli esempj d'idropisia creduta derivante da una tal causa, e curata perciò felicemente e con prontezza coll'emissioni di sangue, coi purgativi salivi, e colla dieta. In tali luminosi esempj non può ragionevolmente supporsi che il concorso di favorevoli circostanze si fosse opposto al danno che arrecar doveva il metodo debilitante, nè tampoco si può ammettere l'esistenza di vizj locali come cagione di tali idropisie; egli è però vero che le dilatazioni d'alcuni grandi vasi sanguigni che sovente non danno alcun indizio della loro esistenza, e che possono talvolta abolirsi, premendo sui dutti linfatici possono cagionare

l'idropisia che si potrebbe credere universale in soggetti vigorosi, e che potrebbe dissiparsi diminuendo colle cavate di sangue l'urto del medesimo contro le pareti dilatate dei vasi.

Talvolta l'idropisia viene in seguito della peripneumonia, e delle infiammazioni dei visceri del ventre. Si comprende in questo caso che l'idropisia o è l'effetto della debolezza indiretta prodotta dall'eccessivo stimolo per la violenza dell'infiammazione, o della debolezza diretta procurata coll' eccedenti evacuazioni praticate nella cura dell' infiammazione. Il sistema vascolare della parte infiammata, ove però vi ha più forte eccitamento, cadendo in debolezza indiretta, resta inattivo ed impotente, e le sue estremità facilmente si dilatano; indi ne viene la straordinaria trasmissione dei fluidi sierosi che non possono essere ripresi dai vasi assorbenti per lo stato di languore e di debolezza di cui egualmente partecipano; l' idropisia così prodotta può esser puramente locale finchè il restante del sistema non cade nel medesimo stato di debolezza indiretta. Se mediante l'abuso del metodo evacuante praticato nello stadio dell'infiammazione, inducesi la debolezza diretta, può derivare l'idropisia idiopatica, come può venire in seguito di qualunque causa debilitante.

Fra le varie specie d'idropisia notate dai no-

sologisti vi ha quella della cistica o saccata, perchè la raccolta sierosa è contenuta in un sacco particolare, ed un'altra che dicesi prodotta dalla rottura di alcune vescichette che si formano sulla superficie di diverse parti interne, e cui si è dato il nome di idatidi. I moderni naturalisti credono che tali vescichette o idatidi contengano un verme che hanno riferito alla classe delle tenie. L'idropisie di questa specie sono il più delle volte mere affezioni locali.

L'anasarca si conosce evidentemente per il gonfiore della cute per tutto l'ambito del corpo, o in varie parti di esso. Talvolta si osserva solamente l'anasarca, ma ordinariamente è congiunto colle raccolte umorali in qualche cavità; così pure si riscontra l'idrotorace o l'ascite separatamente senza essere uniti all'anasarca, ma per lo più si combinano fra di loro. Quando l'idropisia è idiopatica, più frequentemente si veggono attaccate più cavità e la cellulare succutanea nel tempo istesso; quando esiste separatamente l'idrotorace, o l'ascite, sovente l'infermità è il prodotto di locali affezioni.

I sintomi dell'umoral collezione nella cavità del ventre sono l'enfiagione più considerabile nell'epigastro che nelle altre parti, la distensione e il senso di peso nella parte più bassa del ventre nella situazione eretta, e nel lato sul

quale si posa l'infermo stando in letto, e finalmente la fluttuazione dell'acqua sensibile al tatto, quando la raccolta è divenuta assai copiosa. Oltre questi segni particolari vi ha comunemente scarsezza d'orina, sete, tosse secca, e difficoltà di respiro; questi sintomi leggieri sul principio, divengono intensi e gravi a malattia avanzata. L'ascite cistica che si forma fuori del peritoneo, fra desso e i muscoli addominali, presenta delle diseguaglianze in varie parti del ventre che suol esser più rilevato nell'ombilico di quello che sia nell'idrope della cavità.

Il divino Dante in tre soli versi ha data le descrizione, e la definizione dell'ascite con molta aggiustatezza.

La grave idropisia, che sì dispaja
Le membra coll' umor che mal converte,
Che il viso non risponde alla ventraja.

L'idrotorace è di difficile diagnosi sul suo principio, e sovente ancor quando è molto avanzato i sintomi non ne sono però costanti e certi; i meno dubbiosi sono lo svegliarsi improvvisamente dell'infermo poco dopo aver preso il sonno con molta ansietà, forte palpitazione e difficoltà di respiro che obbliga alla situazione eretta, il gonfiore e pallore della faccia e delle mani, l'incurvamento dell'unghie, la tosse breve ma frequente, e i polsi irregolari e

angusti. L'idrotorace si forma talvolta senza alcuno di questi sintomi, che pure sono proprj d'altre affezioni del petto; ma quando a questi sintomi particolari si uniscono i più comuni dell'idropisia, o l'hanno preceduti, come una qualche continua difficoltà di respiro specialmente dopo un certo esercizio, un senso d'inquietudine per tutto il petto, e specialmente sotto lo sterno, una gravezza di membra ed un senso di torpore nelle braccia, l'edema dei piedi, e la scarsezza dell'orine, non può dubitarsi dell' esistenza dell' idrotorace; riesce talvolta di sentire il suono e la fluttuazione dell'acque. Quando l'infermo giace più facilmente su un lato che nell' altro si può dubitare che la raccolta sierosa sia soltanto in una delle cavità; se non può giacere che brevemente e con molto stento su ciascuno dei lati, la raccolta sarà in ambedue. La frequente palpitazione di core, i dolori nella parte sinistra del petto, ed un molesto senso di pressione allo scrobicolo del core fanno dubitare dell'idrope del pericardio. Se l'acqua è raccolta nel mediastino, l'infermo giace sui lati, difficilmente sul dorso, e prova un molesto stringimento di petto nell'aspirazione. *Ippoc. de morb. l. 2. c. 24. to. 7. p.* 576. *de inter. affect. ca. 24. p.* 655. *Senac. de la struct. du coeur. li. 4. c.* 5. *to. 2. p.* 365. *e seg.* Il de

Haen ha fatte dell' eccellenti osservazioni sull'idrotorace. *Rat. medend. p.* 5. *cap.* 3.

Il medico chiamato alla cura d' un soggetto idropico deve porre tutta la sua attenzione nell' investigare la vera natura della malattia, se universale cioè ovvero locale. Esaminando la costituzione dell' infermo, e le cause pregresse, potrà formar sovente una certa diagnosi, nella quale è fondata o la salute dell'infermo, o l' assicurazione del proprio decoro. Fra le altre osservazioni da farsi, Brown ci avverte di esaminare, se non si manifestò innanzi la comparsa dell' idrope alcun segno d'alterazione nelle funzioni di qualunque parte, e se l' effusione umorale venne dietro immediatamente all' azione d' evidenti potenze debilitanti, e si aumentò alla loro intensa applicazione; in questo caso la malattia è universale, e diversamente può sospettarsi originata da vizj locali, quando non sia stata preceduta la raccolta dell' acque da manifeste cause debilitanti, e quando fossero preesistiti i sintomi d' interne lesioni. Attesa peraltro la difficoltà del soggetto conviene essere cauti, nè dobbiamo azzardare precipitosamente un giudizio che facilmente esser potrebbe erroneo. Ancora riguardo a tali lesioni convien rintracciar se posson essere venute in conseguenza d' universal diatesi astenica, come

sono alcuni casi d'ostruzioni di visceri, e d'indurimenti di glandule, che possono ripetere la loro primitiva origine da uno stato d'atonia e di lentore nel sistema vascolare in conseguenza d'universal debolezza, di cui essi vizj sono sintomi egualmente che l'idropisia che da loro ne deriva. Si riguardarono sempre come puri vizj locali gli sfiancamenti e le dilatazioni dei vasi arteriosi e venosi onde ne vien sovente l'idropisia, mentre tali vizj sono talora conseguenza dell'universal debolezza maggiore nel sistema vascolare, le di cui tuniche in qualche parte essendo prive del loro tono e densità possono facilmente cedere, esser distese, e dilatate. Quantunque si ripetano tali sfiancamenti specialmente nei grossi tronchi da abbondanza di sangue e dal suo violento urtare contro le pareti che lo contengono, si osservano più frequentemente soggetti a tali affezioni i deboli temperamenti, i cachettici, e le fanciulle clorotiche, nelle quali v'ha tutt'altro che abbondanza di sangue.

Tutte le potenze nocive debilitanti possono produrre l'idropisia, se la loro azione si dirige specialmente contro il sistema vascolare; quindi la penuria del sangue in conseguenza delle evacuazioni, o di nutrizione insufficiente a somministrarne la dovuta copia è una delle più po-

tenti, e delle più comuni cagioni d'idropisia. Sydenham riponeva la causa dell' idropisia in generale nella debolezza del sangue, e l'indicazione curativa nell' evacuazione dell' acque, e nel ristabilire la forza del sangue.

L' anasarca e l' idropisia delle cavità richiedono in generale l' istesso metodo corroborante diretto secondo i varj gradi della malattia, e delle circostanze che l' accompagnano, senza altra differenza che di dirigere l' azione d'alcune potenze stimolanti alla parte più affetta. Così nell' anasarca essendo la pelle coi suoi vasi la più offesa da debolezza, oltre la cura diretta all'universale, si useranno quei rimedj la di cui azione si determina alla pelle, come sono il calore in grado da stimolare, le frizioni, e l'aria secca e pura; tanto più sono bene indicati questi mezzi nella cura dell' anasarca quanto che sono potenze attissime a produrle egualmente che le altre idropisie, i loro contrarj, il freddo cioè, l'aria umida e impura.

La cura universale dell' idropisia, dovendo avere in mira d' opporsi alla generale debolezza più marcata nel sistema vascolare, e più ancora nelle estremità esalanti, e nelle boccucce degli assorbenti, consiste nel vitto il più nutritivo e stimolante, fluido, finchè la debolezza dello stomaco non ne ammette in forma solida,

nel vino generoso, lo spirito di vino, il rum, le droghe aromatiche, la china, e le preparazioni di ferro. Allorchè la malattia persiste o si avanza convien ricorrere all' oppio, all' alcali, all' etere, ed agli altri stimolanti più diffusivi. Se l' idropisia trattata fino dal suo incominciare colle migliori regole dell' arte, prosegue nel suo corso; se evacuate arteficialmente le acque dalle cavità inondate, e seguitato il metodo corroborante si riproducono nuovamente le raccolte umorali, quantunque l' universale eccitamento si potesse credere ripristinato nei suoi giusti gradi, Brown pensa che in questo caso la malattia o d' universale è degenerata in locale, o che locale fu fino dalla sua origine. Che un' idropisia universale possa degenerare in locale è ben probabile considerando gli effetti che derivar possono da una copiosa raccolta d' acque in alcune cavità, dove e la distensione per il loro peso sulle parti adiacenti, e le qualità viziose che acquistano stando lungamente chiuse in luoghi caldi e fuori di circolazione, possono apportare i più gravi disordini. I reni e gli altri emuntorj privati lungamente degli umori che in essi si trasportano in stato di sanità subir possono varie alterazioni, ostruendosi i loro meati, indurendo le loro membrane, e divenendo perciò inetti alle loro funzio-

ni a ciò cooperando ancora l' universal debolezza .

Allorchè la raccolta dell' acque nell' anasarca e nell' altre idropisie delle cavità è talmente grande , che non può interamente riassumersi dagli assorbenti , benchè sia loro reso un competente vigore , conviene estrarla coll' incisioni , e colla paracentesi . Le aperture che si praticano nell' anasarca a fine di dare uno scolo ai sieri stagnanti , si fanno comunemente nelle estremità inferiori ; devono queste essere piccole , penetranti fino alla cellulare , e distanti fra di loro perchè non si comunichi il grado d' infiammazione che subir possono facilmente , e che nelle parti idropiche per il loro stato d' atonia e di rilassamento passa facilmente alla gangrena . S' impiegano i vessicatorj per l' istesso oggetto , e spesso apportano un considerabil vantaggio , non però inseguito dell' evacuazione sierosa che producono le loro piaghe , ma bensì per lo stimolo che inducono specialmente nel sistema vascolare , che è molto efficace a promover l' assorbimento . Devono peraltro usarsi con cautela , applicandoli nelle parti meno edematose per il timore della gangrena , che sopravviene nelle loro piaghe .

Oltre l' esteriori aperture , che sono i più sicuri mezzi per procurare l'estrazione dell' acque

quando le circostanze ne permettono la pratica, per l' istesso fine s' impiegano quei rimedj che derivar possono i fluidi dalle cavità ove tendono morbosamente a scaricarsi, e dirigerli verso altre parti, onde per i loro emuntorj possono essere evacuati. Per tale oggetto si sono sempre usati gli emetici, i purganti, i diuretici, ed i sudorifici: io non ho alcuna esperienza nè dei primi nè degli ultimi; gli scrittori di pratica convengono che sono ben rari i casi felicemente curati con questi mezzi. I purganti, e i diuretici si sono riscontrati molto vantaggiosi quando s' è loro accoppiato il metodo corroborante. Riguardo alla scelta, ed al modo d' usare i purganti, i medici sono fra loro di sentimento diverso, proponendo alcuni i più forti, altri i più miti secondo il costume degli antichi. Siccome si usano coll' indicazione di promovere l' assorbimento nel sistema linfatico e di deviare i fluidi dalle parti ove si raccolgono, mercè lo stimolo che inducono, possono a ciò condurre i più attivi purganti come la colloquintida, la gommagutta, e l' euforbio così altamente lodato da Listero. Combinandosi col regime corroborante se ne ottengono perciò sovente degli ottimi effetti; ma il loro uso deve proscriversi ove sia molta debolezza, nelle idropisie di lunga data, e in tutti i casi nei

quali dietro abbondanti evacuazioni umorali da essi procurate non si conoscesse diminuzione delle collezioni idropiche; sarebbero allora impiegati a puro scapito dell' infermo che ne resterebbe indebolito universalmente senza vantaggio per l' affezione locale . I miti purgativi che sogliono dai medesimi prescriversi a piccoli intervalli, non promovono attivamente l'assorbimento, poichè il loro stimolo è troppo leggiero, quindi non promovendo che scarse evacuazioni che consistono ordinariamente in mal digeste porzioni di cibi, che servir dovrebbero alla nutrizione, e in umori digerenti, l'uso dei medesimi deve essere regolato con prudenza, e sull'osservazione degli effetti più o meno vantaggiosi che ne derivano . Comunque siasi dai soli purganti senza il concorso del regime corroborante non possono aspettarsi dei reali e costanti vantaggi, poichè quantunque promovano talmente l' assorbimento che venga evacuata la collezione idropica, se nel tempo stesso non si rende il suo vigore a tutto il sistema, nè si consolidano competentemente i vasi esalanti e gli assorbenti, ben presto si vedranno gli effetti dell'aumentata debolezza delle nuove raccolte che si formano successivamente, e gli altri sintomi d' universale astenia che alla fine conducono l'infermo alla tomba . Si vedono ta-

lora delle miti idropisie prodotte da miti cause che cedono all'uso dei soli evacuanti; la debolezza leggiera per se stessa si arresta, e si rimove per il concorso di varie favorevoli circostanze spesso non conosciute, e non osservate; sono peraltro rari questi così felici eventi, e si ripetono ordinariamente da un temperamento non logorato, e dal favore della gioventù.

Nei casi pure d'idropisie locali, o sintomatiche l'uso degli evacuanti, ai quali convien ricorrere per la cura palliativa, deve esser sempre regolato con circospezione unito al metodo corroborante; perchè la debolezza dai medesimi indotta nell'universale del sistema non produca un generale disequilibrio nell'eccitamento, nè divengano perciò cagione d'universal malattia mentre si impiegavano per mitigare puramente una locale.

Fra gli evacuanti che più utilmente si sono impiegati da tutti i medici nella cura delle idropisie si annoverano i diuretici; i reni infatti sono il più naturale emuntorio per l'escrezione dei fluidi acquosi che si contengono nel sangue; derivandoli adunque con quei rimedj la di cui azione si determina specialmente ai reni, s'impedirà l'aumento della collezione idropica, mentre seguitando contemporaneamente la prima-

ria indicazione d'eccitare specialmente il sistema vascolore infievolito, si toglierà la causa di nuove collezioni.

Secondo Darwin la scilla, il calomelano, e gli altri diuretici agiscono accrescendo i moti irritativi, e ravvivando perciò l'assorbimento degli umori stravasati per il tessuto della cellulare. Fra le varie specie dei sorbenti che egli stabilisce, la scilla secondo la sua opinione determina a preferenza la sua azione irritante sulla cellulare, il calomelano sul fegato, e l'oppio sulle vene. Molti dei più illustri pratici hanno usato e commendato nella cura dell'idropisie il calomelano, la scilla, e l'oppio uniti insieme. In generale è da avvertirsi che i diuretici non devono darsi continuamente per lungo tempo; le diverse circostanze e gl'incidenti che occorrono nei casi particolari ne fanno opportunamente determinare l'uso ai medici osservatori. Quelli che non ammettono nell'oppio che la qualità sedativa, lo proscrivono dalla cura dell'idropisie, considerandolo come capace di ritardare la circolazione, di produrre dei lentori, e d'impedire le secrezioni. Alcuni autori propongono l'uso della scilla col nitro come efficacissimo per promovere l'orine; per l'istesso oggetto vien preferito agli altri purganti il cremor di tartaro, ed il rabarbaro.

Mayenn oltre il mercurio dolce, e il nitro propone come un attissimo diuretico una decozione d'ova di formiche nel latte.

L'acqua comune presa in gran quantità si riguardò come diuretica, e se ne promosse l'uso nella cura dell'idropisie. Una tal pratica che si era quasi affatto abbandonata, fu ristabilita in credito da Milmann, ed ebbe ed ha tuttora molti fautori. Altri fanno al contrario sopportar la sete ai loro infermi, e v'è stato chi gli ha fatti interamente astenere da ogni bevanda. Listero racconta che tre idropici furono felicemente curati colla totale astinenza da ogni bevanda per lo spazio d'un mese, e che un altro soffrì la sete costantemente, e risanò; uno di questi teneva sulla lingua un pezzetto di pane arrostito inzuppato nello spirito di vino per ingannar la sete, e promovere la saliva. Le molte bevande acquose raramente possono convenire nella cura dell'idropisia, possono invece contribuire molto ad aumentarla accrescendo la debolezza, e l'esalazione nelle parti idropiche. È ancora da condannarsi la totale astinenza dalle bevande; i pochi casi che si raccontano felici con questa pratica sarebbero incomparabilmente soverchiati dagl'infelici che si tacciono. La bevanda in generale esser deve scarsa, e sempre attonante; un pezzetto di pane tostato o di zucchero intin-

to nello spirito di vino, nel rum, nell'olio essenziale di cannella, o in qualche altra essenza spiritosa serve ottimamente per iscemare la sensazione della sete che in grado discreto deve sopportarsi dagl'idropici.

Dalla saggia combinazione del metodo corroborante coi rimedj atti ad evacuare le umorali collezioni, dei quali detteranno la scelta, e il modo di usarli le varie circostanze degl'infermi, ne resulteranno i migliori effetti nella cura dell' idropisie idiopatiche, l'alleviamento degl'incomodi e il prolungamento della vita in quelle che riconoscono delle cause locali, considerate perciò giustamente come affezioni sintomatiche. I migliori pratici di tutti i tempi hanno così trattate le idropisie, e la loro pratica è stata la più coronata da felici successi. Vi abbisogna però molta accortezza per investigare la vera natura della malattia, e circospezione e prudenza nell'uso degli evacuanti, specialmente degli emetici e dei catartici, poichè secondo l'osservazioni di Sydenham questi rimedj in alcuni casi riescono sommamente dannosi.

La paracentesi non solo del ventre ma ancora del petto praticata ancora da Ippocrate è stata e lodata e biasimata. Carlo Pisone, Sennerto, de Gorter ed altri la propongono soltanto nel caso che i rimedj consueti non giovino: il Mer-

cato, Pietro Salio, Silvio de le Boe la proscrivono sempre. Il de Haen che ha esaminato l'opinione dei più chiari autori da Ippocrate fino a quelli dei suoi tempi ne ha dedotte su questo proposito delle eccellenti osservazioni, che possono riscontrarsi nella sua opera. *Rat. med. pars.* 5. *de Idro*.

CAPITOLO II.

Dell' Emorragie.

Trattando delle malattie steniche abbiamo procurato di far comprendere la necessità di dividere l'emorragie in steniche ed asteniche, poichè il fatto così dimostra, quantunque Brown prima su di ciò indeciso, stabilisse finalmente che tutte l'emorrogie sono malattie proprie soltanto del carattere astenico, meno forse che taluna, ma unicamente nel suo principio. La discrepanza nell'opinioni dei medici riguardo ai diversi metodi che alcuni propongono ed altri disapprovano nella cura di quest' infermità, i termini felici e sfortunati che ne riportano, confermano che l'emorragia dipende ora dall'una ora dall'altra diatesi opposta. Se ne fosse stata fatta l'opportuna distinzione, si sarebbero in pratica combinati i così discordi sentimenti, e

si sarebbe unicamente lodata la china, la dieta nutriente e il vino, egualmente che l'emissioni di sangue, i purganti, e la dieta debilitante nei diversi casi che avrebbero richiesti così diversi rimedj. Ma l'opinione prevalsa che tutte l'emorragie dipendono da pletora ha fatto loro adattare dai più la cura antiflogistica con diverso successo secondo che diversa ne era la cagione, mentre altri con egual torto propongono in tutte l'emorragie l'istesso metodo corroborante. Malgrado l'errore dei secondi la loro pratica è meno infelice dei primi, perchè più frequenti sono l'emorragie asteniche che le steniche, e perchè ancora in quest' ultime, specialmente se sono considerevoli le perdite del sangue, togliesi ben presto di mezzo lo stato pletorico, e subentra quello della debolezza. Vedasi su di ciò quel che si è detto nel capitolo della emorragia stenica.

L' emmorragia astenica comparisce nei soggetti di debole e delicata costituzione, dietro l'azione di cause debilitanti. L'epistassi, la menorragia, l' emottise, e il flusso emorroidale sono le più frequenti emorragie che s'incontrano; il vomito, e il mitto cruento si osservano raramente ed appartengono per lo più a vizj locali.

L'epistassi ossia lo scolo di sangue dalle na-

rici comparisce sovente nei giovinetti d'ambedue i sessi, raramente nella virilità, e qualche volta nell'età senile. Nei giovini non molto deboli quando è discreta non suole avere delle gravi conseguenze, e sparisce ordinariamente del tutto dopo alcun tempo. Quando prosegue nell'età virile, o allora si affaccia ritornando con frequenza, dà molto da temere, annunziando disposizione alla tise, all'idropisia, all'apoplessia, e l'esistenza di morbose affezioni del fegato e degli altri visceri del ventre.

L'epistassi stenica è caratterizzata da sintomi proprj della stenia più o meno intensi; l'astenica è distinta da quelli che sono proprj dello stato astenico: così mentre si osservano nell'emorragie nasali prodotte da pletora, rossore della faccia, gravezza di capo, pienezza di polsi, qualche volta i sintomi della piressia e gli altri indizj di aumentato vigore; in quelle causate da debolezza si riscontrano gracile temperamento, pallore, polsi languidi e frequenti, pusillanimità, ed altri sintomi di debolezza: precede le prime tutto ciò che contribuisce a generar sangue e vigore, il vitto copioso nutritivo, i liquori, il calore, l'esercizio ed altre simili potenze eccitanti; mentre nelle seconde precedono difetto di cibo, abuso di bevande acquee, aria umida e impura, freddo, passioni d'animo ec.

La scarsezza degli umori, l'atonia, e il rilassamento dei vasi specialmente del capo, e del naso per loro stessi di assai delicata struttura sono la cagione dell'emorragia nasale. Mancando il core ed il sistema vascolare della necessaria copia di sangue, nè essendo però competentemente stimolato onde eseguire le debite contrazioni, nei vasi più esili ove qualche causa lo determini, e donde per difetto d'energia degli assorbenti non è ripreso che in parte, morbosamente si raccoglie, e li dirompe. Dall'istessa causa, dalla penuria cioè del sangue, e dal non essere però compartito un convenevole stimolo alle fibre, ripetono la loro origine i dolori vaghi in varie parti del corpo, e specialmente nel capo, il freddo dell'estremità, e del tubo alimentare.

Tutto ciò che può rinvigorire la macchina infievolita, e la parte principalmente affetta, ripristinando l'eccitamento nei suoi debiti gradi costituisce il piano curativo dell'epistassi egualmente che di tutte l'altre emorragie asteniche. Per sopprimere lo stillicidio del sangue, quando sgorga in troppa quantità o troppo lungamente, s'introducono nelle narici i rimedj detti astringenti, come la polvere d'agarico, d'allume, di tabacco ed altri simili; sono però da preferirsi gli stuelli di fila inzuppati nello spirito di vino

canforato o in quello di vetriolo diluto. Si praticano ancora con profitto le frizioni col rum, e collo spirito di vino canforato sulla fronte, sul collo, e sul dorso. I pediluvj, e le frizioni all'estremità saranno di uno stimolo derivatorio utile nell'epistassi causata specialmente da arresto di sangue negli assorbenti del capo.

Quando l'emorragia sia considerabile nè ceda ai rimedj proposti, convien ricorrere all'oppio, al liquore anodino, alla canfora e agli altri energici stimolanti.

La china, i marziali, e più l'aria pura, il calore temperato, la scelta dieta nutriente, l'uso conveniente del vino generoso, e l'esercizio proporzionato invigoriscono validamente il sistema, e riempiendosi i vasi d'una adequata copia di sangue, s'impediscono le recidive.

L'emorragia uterina quantunque sia spesso causata da locali affezioni, dalle conseguenze dei parti e degli aborti, da false concezioni, e da piaghe, pure talvolta si riscontra come una conseguenza dell'universal debolezza predominante nel sistema dei vasi uterini; si osserva più frequentemente come sintoma d'altre malattie asteniche molto gravi, dell'ipocondriasi, della cachessia, dello scorbuto, e della macie.

Si distingue l'emorragia d'utero astenica dall'altra di opposta forma per la debole costitu-

zione, per le cause debilitanti che la promovono, e per l'altre cospicue note di debolezza che la precedono ed accompagnano, come mollezza di carni, inappetenza, languori di stomaco, crudezze, flatulenze, indigestione, stitichezza o diarrea, dolori in varie parti del corpo, pallore di viso, inerzia, affanno al più piccolo moto, palpitazione di core, deliquj, edema dell'estremità, e polsi languidi e frequenti. Nell'emorragia stenica i sintomi sono molto diversi da questi, siccome abbiamo notato parlando della medesima.

L'universal debolezza del corpo predominante nell'utero e nel di lui sistema venoso, onde non si eseguisce debitamente l'assorbimento del sangue arterioso, è la causa della menorragia. L'abuso dei piaceri venerei, o la total privazione, ove il desiderio ne sia molto ardente e continuato, le passioni, gli scioglimenti del ventre, il freddo, e i parti troppo frequenti sono le più ordinarie cause della particolar debolezza dell'utero.

Nella cura della menorragia il metodo corroborante deve mettersi in pratica con quelle modificazioni che richiedono i diversi gradi di debolezza, e le circostanze che l'accompagnano. Abbiamo più volte osservato che si ritrae un vero fondo di vigore dalla nutrizione; da que-

sta infatti devono aspettarsi i più durevoli effetti. La china, gli amaricanti, e i marziali si adoprano con vantaggio; nelle gravi emorragie che durano lungamente e che ritornano con frequenza minacciando la vita dell'inferma si ricorre all'oppio, alle tinture spiritose, alla canfora, all'etere e agli altri energici eccitanti onde stimolare il languente sistema. Per sopprimere lo scolo s'usa d' introdurre nell'utero dei pannilini inzuppati di qualche liquido astringente, si fanno delle spalmature per tutto il ventre con linimenti volatili, si copre con panni impregnati di spirito di vino tepido e di laudano, e vi si applicano le ventose, e i rubefacienti, mezzi attissimi ad eccitar localmente i vasi intorpiditi. Cede la menorragia idiopatica con questi mezzi, e riempiti sufficientemente i vasi di sangue, e rinvigorito tutto il sistema non se ne vede la recidiva quando non agiscano di nuovo specialmente delle cause determinanti.

Il signor Weickard pensa che possano essere utili i bagni freddi nel solo caso che l'emorragia uterina riconosca per causa una debolezza indiretta prodotta da soverchia copia di sangue che si trasporti ai vasi dell'utero e li distenda morbosamente, come può accadere dopo un violento ballo, un forte riscaldamento, i troppo intensi trasporti venerei, e dopo l'uso di rime-

dj eccessivamente stimolanti. Ancora in questo caso l'applicazione del freddo non potrebbe essere utile che usandone prima che svanisca lo stato di debolezza indiretta.

L'emorragia polmonare, la più pericolosa di tutte per le funeste conseguenze che si porta dietro, riconosce per causa o lo stato pletorico di tutto il sistema, e l'eccitamento aumentato soverchiamente nei vasi polmonari, e in questo senso ne abbiamo trattato parlando dell'emorragie steniche; o dei vizj puramente locali; o finalmente la diatesi astenica, ed è questa certamente la più frequente: poichè quantunque si parli d'indurimenti in qualche parte dei polmoni, di dilatazioni di vasi, di tumori e d'altre alterazioni ritrovate nei cadaveri dei periti d'emottise, che si sono riguardate come cause locali producenti l'emorragia, resta a sapersi se tali vizj fossero veramente pure affezioni locali, ossivvero effetti di preesistente debolezza, come può con ragione supporsi in molti simili casi esaminando attentamente le cause pregresse.

L'emottisi astenica si osserva nei soggetti di gracile temperamento, le di cui fibre non meno che i vasi sono d'una assai delicata struttura. I genitori tisici tramandano nei figli una particolar disposizione per questa malattia, facendoli partecipi o della propria debolezza di costitu-

zione, o dei difetti di struttura favorevoli allo sviluppo di tale infermità, come strettezza di petto, spalle rilevate, collo lungo e sottile.

L'universal debolezza del sistema predominante nel polmone, e nei di lui vasi naturalmente assai fragili, e di delicatissima struttura è la causa dell'emottisi: per qualunque ragione si determini nei vasi arteriosi del polmone una quantità di sangue maggiore dell'ordinario; non essendo ripreso a sufficienza dai vasi assorbenti per il loro stato di torpore e d'inerzia, li dilata e li rilassa tanto più facilmente quanto che sono partecipi dell'universale atonia; li rompe ancora, e sgorga il sangue che promove la tosse per mezzo della quale vien portato in bocca. Viene il sangue ancora dalle vene dilatate, o rotte, ma le più volte secondo l'Etmullero specialmente scaturisce dai vasi arteriosi dilatati e rilassati. Talvolta i vasi sanguigni sono rosi e lacerati da una materia acre generatasi e trattenutasi nel polmone per una deficiente esalazione della medesima; i più di questi casi appartengono alle malattie universali, poichè l'arresto dell'esalazione delle materie acri è sovente una conseguenza della debolezza del sistema vascolare. L'esalazioni dei sali acri, e le polveri tramandate nei polmoni respirando un'aria che ne sia impregnata, producono gl'istessi effetti, ma non

preesistendo una disposizione universale del sistema, si riguardano meritamente come affezioni locali capaci peraltro d'indurre delle pessime conseguenze.

L' emottisi ordinariamente suol essere preceduta da un senso di stringimento nel petto che difficulta in qualche modo l' inspirazione, talvolta da dolore vagante o fisso in qualche parte, da spossatezza di macchina, e inerzia, abbattimento di spirito, freddo nell' estremità inferiori o lungo il dorso, stitichezza di ventre ed altri disordini nella digestione, e da una particolar tosse più o meno molesta per mezzo della quale viene il sangue, ora in poca quantità, ora abbondante; allora i polsi regolarmente si fanno frequenti e celeri, le guance si tingono d'un colore vivido, si osservano dei leggieri moti convulsi che ordinariamente dipendono dallo spavento che produce negl' infermi la comparsa del sangue, poichè quando inseguito ricomparisce più volte, non facendo più nei medesimi una così viva impressione di timore quanto sul primo comparire, non si osservano più tali moti convulsi. Talvolta l'emorragia polmonare è accompagnata da qualche moto febrile. Questi sintomi quantunque sieno i più comuni, variano talora nei diversi soggetti, e qualche volta com-

parisce l'escreato sanguigno dietro i primi colpi di tosse senz'altro precursore incomodo.

L'emorragia polmonare alle volte è piccolissima, e termina ben presto; alle volte è abbondante e si riproduce per alcuni giorni di seguito, e sovente con un certo ordine periodico; rare volte è così profusa da divenire immediatamente mortale, o per il suo eccesso, o per un'istantanea soffocazione per soverchia copia di sangue, che salendo per i bronchi e la trachea impedisca interamente il passaggio dell'aria.

Talvolta il sangue che sgorga dai vasi rotti o dilatati non può prendere la via dei bronchi e scaricarsi nella bocca; talvolta il sangue proviene dai vasi sparsi per la superficie esteriore dei polmoni, e si sparge nella cavità del torace; in ambedue questi casi sopravviene l'asma, i polsi si fanno frequenti, irregolari, la voce divien roca, e gl' infermi periscono soffocati o convulsi.

Diversi autori hanno parlato dei segni per mezzo dei quali si può venire in cognizione da quali vasi del petto e da quali parti proceda il sangue: oltre l'essere questi segni quasi affatto incerti ed equivoci, basta il sapere che il sangue proviene dai vasi del polmone, nulla preferibilmente interessando la cognizione dei vasi e della parte precisamente donde scaturisce per le

5.6.337

conseguenze della cura che è sempre l'istessa.

L'emottisi è sempre pericolosa per le conseguenze che ne derivano, ancorchè scarsissimo sia l'escreato, ed è tanto più da temersi quanto che più deboli sono i soggetti nei quali si presenta, terminando ordinariamente nella tise. L'emottisi stènica è più facilmente sanabile, come alcune emottisi che sono da riguardarsi come un succedaneo d'altre evacuazioni sanguigne ordinarie, come dell'epistassi, dei mestrui, dell'emorragia emorroidale, quando si presentano in soggetti nei quali prevale la diatesi stenica.

Nei soggetti, per la diatesi astenica, e per il particolar indebolimento dei polmoni, disposti all'emottise, contribuisce come causa determinante tutto ciò che può aumentare la locale atonia e rilassamento dei vasi polmonari, e ciò che può nei medesimi richiamare una maggiore quantità d'umori; quindi l'esercizio, in particolar modo quello che affatica specialmente il petto, come l'andare all'erta, il calore del foco e di stanze chiuse riscaldate da molti fiati, il lungo parlare, il canto, lo sforzo fatto per sonare strumenti da fiato, le forti scosse, alcune situazioni di corpo che angustiano il polmone come lo stare incurvati, e qualunque esteriore violenza, sono le più comuni cause determinanti, o occasionali dell'emottisi.

In generale tutte le cause debilitanti concorrer possono a produrre la diatesi astenica favorevole all'emorragia polmonare; ma le cause più adattate a produrla, o che più frequentemente la producono, a senso mio sono le presto incominciate nella più tenera età e lungamente continuate volontarie polluzioni, e le profonde passioni dell' amore sventurato in soggetti molto sensibili.

Da Ippocrate scendendo fino ai più moderni pratici si è osservato non accadere che raramente l' emottisi prima dei sedici anni, nè dopo i trenta cinque, e che comparisce quasi sempre dentro questi limiti. Si è procurato da alcuni di dar ragione di questa particolarità con delle vaghe ipotesi fondate sulla pletora arteriosa derivante dall' estensione e accrescimento della macchina, spiegato in modo da favorire le opinioni preconcette. La natura cela sotto un velo impenetrabile questa egualmente che le altre sue più importanti operazioni, quindi non si possono avanzare che delle congetture. A me sembra che l' emottisi e le sue conseguenze non meno che altri simili modificazioni di malattie si osservino nei giovini per le cause mentovate, e specialmente per la prima; procurerò ancora di rendere ragione perchè questo genere di potenze debilitanti produca queste malattie piuttosto

che altre che parimente dipendono da debolezza.

I medici osservatori fra i quali Ippocrate il più antico ed il più grande hanno rilevati e descritti i mali derivanti dall'abuso dei piaceri venerei, specialmente nei giovini di delicato temperamento che presto e troppo sfrenatamente vi si abbandonano. *Ipp. de morb. l.* 2. *Celso de re med. li.* 1. *Areteo de sign. et caus. diut. morb. l.* 2. *c.* 4. *Gale. com.* 3. *in li.* 3. *Ipp. Sant. med. stat. sect.* 6. *Lommio com. de salu. tuend. Tulp. obser. med. li.* 3. *c.* 24. *Offm. consul. t.* 3. *de morb. ex nimia Vener. suppl. secund. Boerh. Insti. Pato. med. Chesneau obser. med. li.* 5. Nell'Onania inglese, e nell'Onanismo del celebre Tissot si veggono dipinti a colori forse troppo vivi gli effetti dell'abuso dei piaceri venerei, e in primo luogo della manstuprazione sfrenata. L'universal debolezza del sistema è il principal distintivo delle malattie tutte che hanno osservato derivarne; come sono l'atonia e il rilasciamento di tutte le parti solide, l'inerzia, l'inquietezza, le affezioni del canale alimentare, le reumatalgie, i marasmi, le tisi d'ogni specie, la stupidità, la depravazione dei sensi, gli svenimenti, gli spasmi, l'epilessie, le paralisi, l'emorragie, e le febbri nervose. Quantunque più

frequentemente nasca la tabe dorsale, pure sovente qualunque macie ed etisia ne proviene.

Costituendo la sperma uno dei principali e necessarj stimoli del sistema, ben si comprende come la di lui troppo frequente e troppo abbondante perdita debba necessariamente indurre nella macchina una grave debolezza diretta, onde hanno origine l'enunziate affezioni. Non è soltanto per la mancanza di questo stimolo che si genera debolezza, ma secondo il sentimento d'alcuni autori, e specialmente di Gaubio, quel rapido movimento di fantasia riscaldata che si trasporta intensamente sugli oggetti dei desiderj amorosi, e quello stato d'agitazione dei nervi che può dirsi giustamente convulsivo, che precede ed accompagna l'ejaculazione dell'umor seminale, contribuiscono potentemente ad aumentar la debolezza, stimolando con soverchia energia il sistema già infievolito, e però più atto a risentire l'azione degli stimoli.

Costando dell'importanza dell'umore seminale dalla osservazione delle gravi conseguenze che provengono dalla di lui mancanza, è inutile il ricercare le ragioni perchè sia cotanto necessario ed importante per il ben essere della macchina. Aristotile, Pittagora, Alcmeoneo, Platone, Democrito, Epicuro ed altri insigni filosofi non meno che Ippocrate, Galeno, e gli altri

più celebri medici dell'antichità hanno ricercata la natura, il meccanismo, e la qualità dell'umor seminale; quantunque siavi fra di loro qualche disparità d'opinioni; convengono però tutti sulla di lui preziosità e somma importanza per i corpi viventi. L'Offmann, de Gorter, Haller, Wihnof, Whanon, Russel, e moltissimi altri medici e celebri naturalisti che hanno esaminato un tal soggetto, sono dell'istesso sentimento riguardo alla necessità dell'umor seminale per il buono sviluppo della macchina, per il suo vigore e ben essere dopo il suo incremento.

L'umor seminale separato nei testicoli per mezzo degli organi a ciò destinati passa nelle vescichette seminali di dove è continuamente ripreso dai vasellini assorbenti, ed è facilmente riportato nella gran massa umorale per le favorevoli condizioni di tutti gli organi che servono alla sua elaborazione, al passaggio, ed al conservamento. Lo stimolo potente che egli induce negli organi della generazione è una prova della sua facoltà irritante; portato quindi nella circolazione serve d'un continuo stimolo per tutto il sistema vascolare, onde le contrazioni delle fibre si eseguiscono più validamente, la loro azione sui fluidi è però più energica, e più vigorosa ed animata la circolazione, che è

la vera sorgente della robustezza e della salute. Penuriando adunque il sistema vascolare di questo naturale energico e continuato stimolo, si comprende come la circolazione deve infievolirsi, restare inerti e privi d'elasticità e di densità i vasi, più che l'altre parti del sistema, peraltro ancor esse in debolezza. Per tale ragione l'emorragie possono venir dietro all'universal debilità della macchina maggiore nel sistema vascolare per la mancanza dello stimolo dell'umor seminale, precedendo le cause che determinano particolarmente la loro azione su qualche parte del sistema. Vi sono delle osservazioni di celebri pratici che l'eccessiva perdita dell'umor seminale ha prodotto l'idropisie idiopatiche, ed altre infermità derivanti da particolar debolezza del sistema vascolare.

Può darsi che le ragioni, che abbiamo avanzato intorno a una tal causa dell'emottisi, riguardandola per la più comune, non sieno che ipotetiche; ma egli è certo che più di due terzi dei casi d'emottisi che io ho osservati, riconoscevano una tale origine, e se il rossore non la facesse tacere son persuaso che il più delle volte la si averebbe per causa di questa infermità; nondimeno il timore dell'infermo, la conosciuta onestà del medico, e più il sapersi che un cotale abuso venereo è proprio di quasi tutti i

giovinetti, cominciando in quell'età in cui la riflessione non è talmente soda e matura da farne comprendere gl' inconvenienti sì fisici che morali che ne derivano, sono dei forti motivi per farla palesare.

Le passioni d'animo, e i gravi rammarichi sono fra le potenze debilitanti. I giovini comunemente non hanno altre cagioni di profondo e continuato dolore che le disgrazie d'amore. I soggetti sensibili che sono perciò dotati di delicato temperamento, sono appunto quelli nei quali l'amore esercita un assoluto e duro impero, in preferenza degli altri nei quali non desta che raramente delle molto durevoli e intense passioni. Quantunque la mano del tempo mitighi e cancelli le più forti afflizioni qualunque ne sia l'origine, l'impressione dolorosa che lascia negli animi gentili un amore sventurato non si rimove che dopo lungo tempo, e sovente non prima d'aver indotto nel fisico dei perniciosi effetti. In questi infelici le più vive memorie germogliano continuamente sotto la fervidezza della loro alterata immaginazione, e incapaci d'esserne distratti divengono loro quasi necessarie, e come attaccate alla propria esistenza. Diminuito il consueto cibo, quasi interamente sbandito il sonno, indeboliti dalla continua intensità dei loro pensieri dogliosi, e consunti dall'af-

flizione, innanzi che per la costante legge di natura si risaldino le loro piaghe, hanno già nutrito e fatto grande nella debolezza del loro sistema il germe micidiale che ne attenta la distruzione, e la malinconia, l'emottisi, la macie, e l'idropisia ne porta al sepolcro i miserabili avanzi. Sono queste le più ordinarie modificazioni di malattie che vengono dietro a un tal genere di patemi, inducendo lentamente e talora con prestezza secondo la loro intensità, e secondo le diverse disposizioni più o meno favorevoli, un' universale debolezza, maggiore ordinariamente nel sistema nervoso, e vascolare, per la continuata energica azione della mente, e per il difetto di nutrizione.

L'universal debolezza del sistema maggiore nel polmone e nei suoi vasi essendo la causa per cui si dilatano, si rompono, o vengono erosi e ne sgorga il sangue, l'indicazione curativa deve essere diretta a ristabilire un convenevol vigore in tutto il corpo, e nelle parti più infievolite. Nell'atto dello sgorgo del sangue l'indicazione più urgente è quella di sopprimerlo; inseguito l'oggetto della cura deve rivolgersi ad impedire le recidive e le conseguenze.

Egli è certo che si dilatano e si rompono quei vasi nei quali concorre per qualunque causa una quantità straordinaria di sangue, che in parte

non può essere dai medesimi espulso per le loro deboli contrazioni, e in parte non è ripreso dagli assorbenti per lo stato d'atonia e di rilassamento in cui giacciono. Quindi nel tempo dello sputo cruento destar si deve nel sistema vascolare un grado d'eccitamento atto a promovere più valide contrazioni, e si debbono sgravare i vasi della soverchia copia di sangue che li dilata, onde impedirne un più abbondante sgorgo. Per destar l'eccitamento nel sistema vascolare convien ricorrere a quei rimedj che prestamente agiscono diffondendo il loro stimolo a tutta la macchina, ed i più atti per questo effetto sono i liquori spiritosi, e l'oppio; egli è per questa ragione che si vede quasi sempre riescir così utile per sopprimere nel momento l'emottisi lo spirito di vino, il rum, e l'acqua spiritosa di cannella combinati col laudano; devesi peraltro osservare che non promovano la tosse irritando soverchiamente la gola nell'atto che s'inghiottono; il miglior compen o perchè non produchino quest'effetto si è di combinarli con una soluzione di gomma arabica e qualche siroppo, e di dare una cucchiajata di quest'ultimo unito alla medesima soluzione subito che l'infermo averà inghiottito la mistura spiritosa. Deve ancora avvertirsi che nell'uso di questi

rimedj fa duopo regolarsi secondo la qualità, e i gradi della debolezza predominante.

I vessicatorj applicati sul petto e fra le scapole, le ventose, le frizioni con sostanze spiritose, e i pediluvj saranno d'eccellenti stimoli derivatorj onde animare la circolazione, e sgravare i vasi infermi, e troppo ripieni di sangue. Convengono per l'istesso oggetto i blandi purgativi che promovono discrete evacuazioni senza indebolire; i migliori sono l'aloe, il rabarbaro, e il calomelano uniti a qualche siroppo; i lavativi stimolanti sono commendati per l'istessa ragione.

Gli emetici che taluno ha avuto il coraggio d'usare nella cura dell' emottisi, qualche volta l'hanno arrestata per alcun tempo destando l'eccitamento, e promovendo l'assorzione mediante lo stimolo di cui partecipa la macchina nell'atto degli sforzi del vomito, e deviando dai vasi dilatati il sangue in essi concorso.

Allorchè il sangue proviene da ample rotture di grossi rami, non cessa ordinariamente se non che dopo essere dai medesimi sgorgato il superfluo ond'erano ingurgitati. Nondimeno i mezzi indicati favoriranno la soppressione dell' emorragia per le ragioni addotte, e debbonsi impiegare con maggior attenzione e sollecitudine quanto maggiore è la quantità del sangue che si

getta, stando sempre in relazione della copia del sangue le conseguenze che ne derivano, e che possono riescir fatali ancor nel momento, benchè ciò accada assai raramente.

Riguardo all' uso dell' acqua fredda, e del ghiaccio nella cura dell' emottise cotanto generalmente praticato, noi osserveremo brevemente che da Ippocrate non si hanno sopra di ciò che dei resultati ambigui ed incerti; in generale sembra disapprovare il freddo, e lo crede dannoso e capace a promovere l'emorragie non che a sopprimerle, quando sia molto intenso, come la neve, e il ghiaccio. *Aph. XXIV. sec.* 5. Galeno disapprova l' uso dell' acqua fredda nella cura dell' emorragie, e specialmente della polmonare. *Vidimus enim quosdam eorum qui ex pulmonibus sanguinem reiicerent, ex thorace refrigerata manifeste laesos. Met. med. li.* 5. *to.* 10. *p.* 112. Bonnet nel suo teatro dei Sabidi condanna l' uso del freddo. *Frigido lavacro immergatur haemoptoicus, aut naricum emorragia correptus, et exinde malum incrementum sumpsisse deprehendes; a calore vero superficie tenui, vel extremorum intenso remedium, p.* 71. I più fra i medici antichi usavano le bevande, e le fomente calde applicate sul petto; sono queste specialmente raccomandate dall'Egineta, e da Barbeyrac. Due celebri medici

Ignazio Gervasio da monte Falisco, e Martino Chisi propagarono molto nell'Italia l'uso dell'acqua ghiacciata nella cura dell'emorragie, e specialmente della polmonare. Vanswieten riguarda il ghiaccio come un rimedio dubbioso da adoprarsi soltanto nei casi disperati, secondo la regola d'Ippocrate, di tentare cioè nei casi estremi degli estremi rimedj. *Nemo enim prudens ad copiosum potum frigidissimae aquae confugiet in leviori sanguinis sputo, quod alia methodo facile superari queat. Sed anceps remedium etiam locum habet in casibus periculosissimis; et communis laudatur regula Ippocratis, in extremis morbis nempe extrema etiam tentanda esse remedia. Com. in aph. Boerh. to.* 6. *p.* 30.

Fra i molti rimedj astringenti praticati nell'emottisi è celebre la mistura del Silvio, l'elettuario dell'Elideo Padovano, l'acqua vulneraria di Giuliano Landi, lo specifico dell'Elvezio, l'elettuario peruviano del Fullero, le tinture di zolfo, di vetriolo, della terra catechu, dell'ematite commendata specialmente da Tralliano, il fungo melitense, i balsami del Copaiva, della Mecca, il toletano, il peruviano, la terementina, e i sughi di portulaca, d'ortica, di piantagine, della consolida maggiore, di tormentilla, di bistorta, ed altri che si riportano nelle ma-

terie mediche. Siccome gli astringenti quando avessero veramente la virtù di corrugare e di stringere le parti, agirebbero soltanto ove sono direttamente applicati, si comprende che ordinariamente sono inutili, ed i medici non volgari non hanno giammai gran fatto contato sopra questa sorta di rimedj; quelli nella di cui composizione entra qualche cosa di corroborante non sono da rigettarsi nella cura dell'emorragie asteniche. È noto che si riguardò come uno dei più energici astringenti nell'emottise il vapore dello spirito di vino introdotto colla respirazione nei polmoni; non potevasi peraltro praticare questo compenso, poichè promove potentemente la tosse.

Soppresso lo sputo sanguigno devesi avere in mira d'impedire le recidive, e le gravi conseguenze che per lo più ne derivano, e talvolta per non avere seguitato un metodo convenevole. La debolezza del sistema e specialmente del vascolare essendo stata la causa della prima emottise quando si sono combinate le determinanti, è chiaro che persistendo tuttora l'istessa causa se ne potranno temere gli stessi effetti; quindi devesi avere per oggetto di rimovere un tale stato d'universal debolezza, d'infievolimento e d'inerzia del sistema vascolare, e specialmente dei polmoni. Ciò si ottiene allontanando

in primo luogo le cause debilitanti, procurando d'indagarle se non sono evidenti cogli opportuni esami, impedendo le occasioni, e usando un convenevole metodo corroborante adattato alle diverse circostanze.

I cibi animali di facile digestione, il vino, l'aria pura e secca, l'esercizio, la tranquillità dello spirito, il latte, le ova, la china, le preparazioni di ferro, e l'uso discreto di qualche stimolante diffusibile per mantenere un competente grado di energia nel canale degli alimenti, e in tutto il sistema onde abbia luogo una sana digestione, la mutazione, ed una sufficiente quantità di sangue, sono i mezzi i più lodati. Fra gli altri rimedj corroboranti dalla china lungamente usata si possono sperare i più vantaggiosi effetti. Il celebre Morton colla china, che egli perciò chiamava *princeps remedium*, arrestava con prestezza e sicurezza l'emottisi presente, e preveniva le future. *Phtisiol. l.* 3. *c.* 5. e Brunnero che dietro la pratica di Morton usava la china nell'emottisi confessa d'averne ottenuto dei maravigliosi effetti. La soluzione di gomma arabica, la conserva di rose, il latte, e gli oppiati mitigano la tosse che è sempre da temersi, specialmente poco tempo dopo lo sputo sanguigno.

Le troppo abbondanti emorragie polmonari

lasciano sovente un tal fondo di debolezza che il miglior metodo non è capace di rimoverla, e d'impedirne le conseguenze. Da ciò ancora si rileva come debbono riuscir dannose le artificiali evacuazioni di sangue cotanto generalmente praticate nella cura dell'emottisi senza aver riguardo alla debolezza già esistente, e a quella che va a venir dietro a sì potenti mezzi debilitanti. Parlando dell'emottisi stenica abbiamo osservato quanto rari sieno quei casi nei quali può ammettersi l'emissione del sangue quantunque tali malattie riconoscano per causa lo stato pletorico. Lo stesso deve dirsi dell'altre parti del regime antiflogistico sì rigorosamente praticato, e specialmente della stretta dieta cui si obbligano gl'infermi, ai quali non ostante per prevenire la supposta pletora e la ricorrenza dell'emorragia, di tanto in tanto si cava sangue, si purgano con lassativi refrigeranti finchè la consunzione, e l'idropisie accompagnate da tutti i sintomi della più inoltrata debolezza e languore pongon fine alla vita. Noi veggiamo sovente sotto questo metodo cessare l'emottisi ancora nei casi non provenienti da pletora, ma noi così non veggiamo quasi giammai arrestare le fatali conseguenze che tengono dietro a queste infermità nelle quali ha gran parte la debolezza. Egli è perciò che l'infelicità del metodo

comunemente usato nella cura dell'emottisi dovrebbe autorizzare chi si sia a lasciarlo, ed a sostituirne in suo luogo uno diametralmente opposto, come fece il celebre Salvadori la di cui pratica nella cura della tise contraria interamente a quella che dagli altri si usava, fu conseguenza di tale osservazione. Il metodo corroborante che se gli sostituisce fondato sul raziocinio è non di rado confermato dall'esperienza; dovrebbe perciò non sembrare stravagante, come molti vogliono farlo credere, senza essere assistiti dal ragionamento, e daltronde costantemente smentiti dall'osservazione cui dobbiamo in primo luogo attenersi.

L'ematemesi ossia il vomito di sangue proveniente dal ventricolo, senza tosse, ordinariamente di colore atro, e misto colle sostanze alimentizie, colla bile ed altre materie che si contengono nello stomaco, è una malattia che per lo più dipende da vizj locali. Qualora dipenda da diatesi universale, deve trattarsi col metodo comune all'altre emorragie secondo il loro carattere stenico, o astenico.

CAPITOLO III.

Della Tise.

Quello stato del corpo in cui vi ha difetto di nutrizione, emaciazione, e perdita di forze, chiamasi in generale tise, o tabe.

Le scole mediche dividono le tisi in quelle nelle quali la macie non è conseguenza della febbre etica, e le chiamano atrofie: in quelle nelle quali la macie è proveniente dalla febbre non però causata da ulceri, e diconsi febbri etiche; in quelle nelle quali la macie e la febbre è conseguenza d'ulcerazioni, e le chiamano tisi.

Fra le atrofie, ossia quel genere di tise non dipendente da febbre etica, e da ulcerazioni, si annovera nelle nosologie la tabe dorsale e le varie specie che si fanno della medesima, la nervosa, chiamata da Morton atrofia per inanizione, la senile, la pituitosa, cui altre si aggiungono che non sono che sintomi d'altre affezioni, come la scorbutica, la venerea, l'ipocondriaca, l'isterica, la reumatica, quelle prodotte da passioni d'animo, dall'amore, dalle afflizioni ec., ed alcune altre specie di macie credute derivanti da viscosità, da acrimonie, ed altri vizj umorali, descritte specialmente da de l'Isle nel suo trattato della tise polmonare.

Allorchè la tise vien dietro a qualchè vizio d'alcun viscere, come sono i tumori, gli ascessi, e le ulceri, si denomina dal viscere offeso, onde la tise polmonare, la stomacale, l'epatica, la splenica, la mesenterica, la pancreatica, l'intestinale, l'uterina, e la cistica, conosciute e descritte dai più antichi autori.

La più importante distinzione da farsi delle tisi è quella d'universali, e di locali. L'atrofia, accompagnata, o no dalla febbre, la febbre etica, e le altre tisi di qualunque specie, o dipendono dall'universal diatesi astenica predominante in quache parte del corpo, o da qualche vizio puramente locale, benchè ciò non sia il più frequente caso; poichè quantunque s'osservino sovente delle tisi, che si credono sintomatiche e derivanti da una locale offesa, vizio, e alterazione di qualche parte, rimontando alla sorgente di tali supposte locali alterazioni, si ritrova quasi sempre nell'universal diatesi preesistente di cui sono queste un sintoma.

La macie è una malattia prodotta da un particolare stato d'infievolimento, e d'inerzia negli organi digerenti, onde le sostanze alimentizie non subiscono le debite alterazioni, nè riparano perciò le naturali perdite somministrando il chilo e il sangue nella quantità necessaria. L'acrimonie, le viscidità, e le altre altera-

zioni degli umori che si sono considerate come causa prossima dell' atrofie , delle febbri etiche , e d' altre tisi , se pure esistono , vengono in conseguenza d' una tale alterata e impedita chilificazione , e assimilazione degli alimenti ; così deve dirsi dei tumori , delle ostruzioni , degl' infarcimenti dei vasi , della loro obliterazione , e d' altri sconcerti che hanno sempre luogo a malattia avanzata per la maggior inerzia del sistema vascolare , e nervoso . Talvolta peraltro la malattia si ripete da alcuni vizj semplicemente locali , specialmente dei visceri del ventre .

I fanciulli lattanti sono soggetti alla macie per debolezza degli organi digerenti in conseguenza di latte poco sano , di non adattati alimenti , della poca pulizia , dell' aria umida , della privazione d' ogni moto , onde l'ostruzioni dei visceri addominali , le scrofole , i flussi di ventre , la febbre , la consunzione , e tutto il treno dei gravi sintomi che si presentano .

Il cattivo nutrimento , l' emorragie , i sudori , i flussi di ventre , le gravi costanti passioni d' animo , gl' intensi desiderj non appagati ; l' abuso dei liquori spiritosi e delle droghe , dei piaceri venerei , e specialmente della manstuprazione , del sale , dell' aceto , dei frutti acerbi , dei diuretici , e dei saponacei , sono le cau-

se che favorite da qualche circostanza di costituzione inducono la macie, nella quale infermità sembra esistere una irregolare e sproporzionata azione nel sistema dei vasi assorbenti ed esalanti, assorbendo i primi una maggior quantità di parti pinguedinose di quella che venga dai secondi trasmessa nella cellulare. Egli è peraltro meno ricercata e più semplice l'opinione generalmente adottata che non segua in tali infermi una competente chilificazione, e assimilazione degli alimenti. Dalla cognizione di tale ed altre morbose potenze debilitanti pregresse si possono stabilire dei dati per fissare se la malattia sia universale, o prodotta da qualche vizio puramente locale. Quanto più intense e permanenti sono le cause della macie, altrettanto più grave si dimostra la malattia, ed accompagnata da formidabili sintomi denotanti i più inoltrati gradi della debolezza; così l'emorragie, ed altre perdite umorali, specialmente quelle del liquore seminale, e le forti passioni d'animo fanno terminare l'atrofia in tise nervosa così detta da Morton perchè il sistema nervoso, sembra particolarmente affetto da inerzia, e lassezza per inopia del succo nerveo; in tisi dorsale aureamente descritta da Ippocrate in cui vi ha un continuato involontario scolo dell'umore spermatico, e molte volte, secondo il

Willis, d'un umore icoroso, unitamente ai sintomi di particolare affezione del cervello, e della midolla spinale. *Ipp. de morb. l. 2. art. 49. De inter. affect. art. 13. Willis. Pharm. Rati. p. 2. de Tabe Dors.*

Dalla penuria degli umori, specialmente delle particelle oleose, restando riarse nelle persone avanzate in età le fibre, i vasi, e la cellulare, ne proviene il riseccamento, la piccolezza, la rigidezza delle parti, l'ostruzione, e l'obliteramento dei piccoli vasi, e la mancanza della nutrizione, onde ha luogo quella macie che si dice marasmo, o tise senile.

In uno stato di grave infievolimento e rilassatezza del sistema vascolare, e del tessuto polmonare, i vasi esalanti ivi rilasciano una straordinaria quantità d'umori che vengono gettati coll'espettorazione, che sempre più s'aumenta quanto più si avanza la debolezza, onde il corpo restando privo di tali umori si emacia, e consuma. Lo sputo ha l'apparenza di salivale e viscoso; talora lungamente trattenuto nelle cellette del polmone prende l'aspetto della vera marcia, e la sezione dei cadaveri avendo fatta vedere sana e illesa da ogni ulcera la sostanza polmonare e le parti contigue in alcuni periti di tale infermità, ha dato occasione a taluno di credere che dal sangue per una sua particolare

diatesi si separasse e si scaricasse nei polmoni un umore purulento. *Bonet. Theat. Tab. Morgag. de sed. et caus. morb. ep.* 22. *de Haen. Rat. Meden. p.* 12. *c.* 6. *Lient. Hist. anat. med. li.* 2. Cullen ha rigettata una tale opinione favorita specialmente dal de Haen, e sostenuta con delle osservazioni nelle quali il confutatore sospetta una mancanza d'accuratezza. Una tal malattia vien chiamata tise pituitosa; dessa è per lo più conseguenza dei catarri inveterati.

La febbre etica idiopatica, quando cioè distinta dai caratteri che se gli attribuiscono sopravviene in soggetti nei quali non preesistevano altri sintomi di malattia e che si porta' dietro la macie, è molto rara. Cullen asserisce di non averla giammai riscontrata come primaria, ma sempre sintomatica di qualche locale affezione, e molto comunemente d'una interna suppurazione. Un particolar veleno etico si crede che sia il fomite di questa febbre, egualmente che d'altre tisi: si parla ancora di varie acrimonie che si generano, o s'introducono nel sangue capaci di produrre questa febbre, della quale si fanno varie specie. Le impurità del canale alimentare, i vermi, la debolezza degli organi digerenti, l'emorragie, e le altre umorali evacuazioni, le crisi incomplete nei mali acuti, le passioni d'animo, gli esantemi retropulsi, la sop-

pressione delle consuete evacuazioni , l' ostruzioni , e finalmente l' universal debolezza del sistema , secondo l' opinione d' alcuni scrittori producono altrettante specie di febbre etica . Si fa pur distinzione da alcuni fra la febbre che si osserva nelle atrofie non provenienti da ulceri di qualche viscere , e quella che accompagna le tisi prodotte da ulceri , chiamando la prima febbre etica , e la seconda febbre tisica ; questa , secondo essi , nasce dall' assorbimento nel sistema vascolare della materia purulenta delle parti ulcerate .

Fra le varie specie di tisi , le più frequenti sono le polmonari , e fra queste più comunemente s' osservano quelle che vengon dietro all' emottisi .

Si pongono fra l' etisie polmonari alcune secondarie affezioni dei polmoni , che non sono che sintomi d' altre malattie preesistenti , come dello scorbuto , della lue venerea , della reumatalgia , dell' ipocondria , delle scrofole , degli scirri , dei calcoli , della clorosi ec. La vomica , e l' empiema in conseguenza delle peripneumonie si comprendono egualmente fra le tisi polmonari .

La tisi costituita da piaga dei polmoni congiunta alla febbre etica , ed alla macie è quella che in senso proprio chiamasi tise polmonare

vera . Le scole mediche distinguono le tisi polmonari per qualunque altra affezione di quel viscere , dandogli il nome di note , di secondarie , o sintomatiche . Secondo che più prestamente , o più lentamente la tise compie il suo corso , si è chiamata acuta , o cronica , e l'andamento della medesima si è distinto in gradi corrispondenti ; il principio della malattia si è chiamato tise incipiente , il più inoltrato con sicuri indizj dell' ulcerazione dei polmoni , coll' accompagnamento della febbre etica , e della macie , tise confermata ; il progresso di questa fino al suo termine si è diviso in tre gradi .

La tise polmonare si manifesta con oscuri dolori vaganti per il petto con sensazione di peso, tosse mite in principio , e secca , poscia più molesta e accompagnata da spurghi ora tenui , ora viscidi , e crassi , di vario colore e sapore , e spesso macchiati di sangue . La febbre nel principio appena è sensibile ; i polsi divengono in seguito più frequenti , e celeri , e si osservano due esacerbazioni ogni giorno , una verso il mezzo giorno , e l'altra verso la sera ; ordinariamente l' esacerbazione è accompagnata da un senso di freddo , talora peraltro vi ha aumento di calore ; questo è molto sensibile nei palmi delle mani e dei piedi dopo l'esacerba-

zione . Avanzandosi la malattia compariscono dei sudori colliquativi ; poichè debilitano sommamente l'infermo, e ne resta emaciato ; l'appetito per lo più si conserva ; il ventre suol essere stitico, e si scioglie in una diarrea colliquativa verso il termine della malattia . Quando gl'infermi sono prossimi al fine della vita gonfiano alquanto i piedi , e le mani , e talora si formano delle raccolte linfatiche nel ventre e nel petto ; la bocca si riempie d'afte , e di ulceri incomode , e si osservano delle traccie d'infiammazione nei contorni della gola ; la voce diviene roca , profonda e clangorosa , e talora perdesi affatto , il respiro difficile , compariscono delle macchie rosse in varie parti della faccia , cadono i capelli , l'unghie si fanno adunche , e sopravvengono le vertiggini , il sopore , il delirio , e talvolta le convulsioni . I Medici antichi , e specialmente Areteo hanno descritti con somma accuratezza i sintomi della tise .

Quantunque prevalga comunemente l' opinione , che una particolare acrimonia e disposizione alla putrescenza degli umori sia la causa della febbre etica , e della tise polmonare , dando origine alle scrofole , ai tuberculi , all'ostruzioni , all'emottisi , ed opponendosi alla cicatrizzazione delle ulceri , esaminando le cause

pregresse, la qualità dei temperamenti, e i fenomeni che si osservano in queste infermità si vede chiaramente che l' universal debolezza del sistema maggiore in alcune parti del medesimo è la prima sorgente della macie, delle varie specie di tisi, non meno che della polmonare, tolti quei pochi casi nei quali si può supporre un vizio puramente locale quantunque se ne palesino gli effetti universalmente; è pure da riflettersi che in alcune circostanze di tisi polmonari venute in conseguenza delle peripneumonie passate in suppurazione, benchè si creda la malattia puramente locale, sovente è l' effetto dell' universal debolezza maggiore nei polmoni prodotta o dall' eccessive evacuazioni praticate nella cura dell' infiammazione, o dell' eccesso dell' eccitamento che ha prodotto la debolezza indiretta, e deve perciò riguardarsi e curarsi come universale. Che la debolezza sia la primaria causa della tise polmonare in conseguenza d' emottisi si rileva dall' osservare, che altrettanto sono rari i casi di tise venuta in conseguenza dell' emottisi stenica ben curata, quanto sono frequenti quelli che vengon dietro all' emottisi astenica trattata specialmente col metodo evacuante, e che tanto più presto precipita la malattia al suo termine fatale accompagnata da tutti i sintomi della più evidente debolezza,

quanto più si debilita l' infermo colla dieta , coi refrigeranti , e cogli altri mezzi del regime antiflogistico . La tise nervosa , la dorsale , la pituitosa , e quella che vien dietro ai catarri cronici si manifestano evidentemente per i temperamenti che attaccano , e per i fenomeni che l'accompagnano come malattie prodotte da debolezza . Le scrofole , i tuberculi , gli scirri e gl'indurimenti che si formano nei polmoni , e che si riguardano come la causa dalla tise , non sono che sintomi della universale debolezza del sistema, e specialmente degli organi digerenti . I temperamenti soggetti a queste infermità hanno tutti i caratteri della debolezza , e prima che compariscano i decisi sintomi della tise , se ne veggiono dagli abili osservatori molto tempo innanzi i precursori .

Gl' indurimenti , e le ulceri del fegato , della milza , dei reni , delle glandule meseraiche e degl' intestini possono causar la macie , e la tise , siccome abbiamo osservato . Queste malattie sogliono essere per lo più prodotte da vizj locali, talvolta peraltro riconoscono un' origine universale; l'esame dei temperamenti e delle cause darà molto lume per la loro diagnosi .

Evvi ancora una particolare specie di tise proveniente dall' infiammazione e dall' esulcerazione della trachea , e dei bronchi , chiamata per-

ciò tise tracheale . Questa pure termina in tise polmonare , e quantunque sembri un' affezione puramente locale , il più delle volte è universale , osservando che attacca i soggetti predisposti a simili malattie , vale a dire i gracili , delicati , di petto stretto , di collo lungo e sottile , di carni molli , e rilasciate , e che è preceduta da morbose potenze debilitanti . Si conosce la tise tracheale dalla tosse mossa da una continua velliçazione della trachea e della laringe con un lieve senso d' ardore nella gola , dal respiro ansioso , da una costante e pertinace raucedine , e talora da una vera atrofia .

Il metodo curativo della macie e della tisi d' ogni specie deve essere corroborante , e diretto in modo che le parti più offese ne sieno particolarmente affette . Così nella macie e nell' altre tisi nelle quali oltre l' universal debolezza vi ha un particolar rilassamento e atonia negli organi destinati alla digestione , deve aversi in mira specialmente la nutrizione ; quindi converrà principalmente un vitto nutritivo , come i brodi sostanziosi , i cordiali , il vino generoso , il latte , le uova , le carni , e i pesci freschi .

L' aria libera , e pura , come la campestre delle colline lontane dai paduli e dalle acque stagnanti , il moto a cavallo stimato da Sydenham tanto efficace nelle tisi nervose quanto lo è la chi-

na nelle febbri intermittenti , in comodo e a piedi non mai tralasciato , un esercizio ogni giorno accresciuto onde si renda tale da tenere i muscoli in molta attività , la musica , la lettura piacevole , e la compagnia geniale onde si distragga la mente dai pensieri che affliggono , e infonda nell' animo la calma e la serenità , formano una gran parte della cura corroborante . Gl' Inglesi specialmente , per guarire dalla macie , e da alcune altre specie di tise , e particolarmente della nervosa intraprendono con vantaggio dei lunghi viaggi in paesi lontani .

Riguardo alla navigazione in mare , alcuni la credono giovevole , ed altri inutile e forse svantaggiosa . Quelli che pensano che l' aria libera promova maggiormente la suppurazione , propongono la navigazione stimando l' aria marittima più umida , e perciò meno libera ; altri la credono più pura che quella di terra , e per tal qualità la giudicano vantaggiosa ; altri finalmente la disapprovano perchè temono della sua umidità , e la stimano meno pura che quella della terra . Sembra che su di ciò debba consultarsi il genio e il comodo degl' infermi più che tutto altro .

La vita campestre è molto lodata dai medici nella cura della tise , come quella che riunisce il vantaggio di godere dell' aria libera , e del-

l'esercizio piacevole del corpo occupandosi lungamente nella caccia, nella coltivazione dei giardini e degli orti, e nel cavalcare, distraendo così la mente da ogni cura molesta. Ancora in ciò conviene soddisfare l' inclinazione degl' infermi, essendovi chi assuefatto alle numerose compagnie ed ai piaceri tumultuosi delle Città, non ama punto la quieta solitudine delle remote campagne. Egli è peraltro raro l'incontrarsi in soggetti infermi di tali malattie che non abbiano desiderio della campagna; oltre la debolezza e gli altri incomodi che soffrono, il timore li rende ordinariamente malinconici, e desiderosi della quiete e della solitudine campestre; la malinconia che dessa dolcemente fomenta ha pure i suoi diletti, ed è utile per tale riguardo; daltronde la turbolenza delle città lungi da calmarla, la fa anzi degenerare in nojosa e dispiacente inquietezza. Si dubita se vi sia qualche altra cagione per cui sia giovevole ai tisici il soggiorno della campagna, oltre le addotte. Credono alcuni che secondo le esperienze di Reaumur, dalla terra bagnata dalle pioggie si sollevi una particolare esalazione utile a tali infermi; altri credono che l'umidità della terra attragga dal corpo dei tisici i nocivi miasmi, ed è perciò che il celebre Solano praticava i bagni di terra, come si usano comunemente nel regno di Gra-

nata nella cura dei tisici , e si raccontano delle guarigioni .

L' uso del latte è sommamente lodato da quasi tutti i medici nella cura delle tisi . Quello di donna si crede il migliore , in secondo luogo quello d' asina , in terzo il caprino , in quarto luogo il vaccino . Ippocrate che usava il latte cotto in quasi tutte le malattie , Areteo , Tralliano , l' Offmanno , il Redi , il Cirillo , Gio: Michele Gallo , Tommaso Young , Xaverio di Wassenberg , ed altri hanno scritto della natura , delle facoltà mediche del latte e del modo d' usarne . Si crede che non ne convenga l' uso quando vi ha molta febbre , grave debilità di stomaco e d' intestini , e quando esistono delle ostruzioni nei visceri del ventre , degli scirri , scrofole ed altri indurimenti di glandule .

Gl' Inglesi quando intraprendono la dieta lattea per curarsi dalla tise , scelgono per loro soggiorno le più amene colline , ove dei giovini e vegeti armenti pascolano dell'erbe fresche e salubri , li seguono il giorno all' usate pasture , dormono la notte nelle loro capanne , convivono finalmente con essi , ricevendo continuamente le loro esalazioni , e nutrendosi soltanto del loro latte tepido e fragrante dell' odore dell' erbe e dei fiori pasciuti . Tutto così concorre a render vantaggioso un tal metodo , che lo sa-

rebbe ancor di più se si unisse al latte qualche altro sostanzioso alimento ; poichè quantunque si proponga il latte per unico cibo, egli è ben raro che si possa lungamente usarne senza promiscuarlo con altri cibi solidi .

Le frizioni in varie parti del corpo colle mani o panni asciutti, o inumiditi con qualche liquore aromatico e spiritoso, i bagni caldi d'erbe aromatiche avvalorati collo spirito di vino , la china , le preparazioni di ferro , e in primo luogo le acque termali che ne contengono , alle quali credo si potrebbe unire con vantaggio l'acido nitrico, nelle dosi e modo proposto dal signor Allion per la cura delle malattie veneree, le droghe , e liquori spiritosi , e l'oppio compiono il piano curativo della macie, e delle tisi d' ogni specie. La cura di tali pericolose infermità deve intraprendersi per tempo , poichè quando sono avanzate ogni metodo riesce sempre inutile per guarirle .

Quantunque alcuni celebri pratici lodino sommamente la china, gli aromatici, i balsamici, la dieta nutriente , finalmente il metodo corroborante nella cura della tise polmonare, da altri di non minore autorità vien disapprovato, poichè lo credono capace di promovere le infiammazioni delle ulceri e dei tuberculi , e d' aumentare perciò la suppurazione, e propongono

il regime refrigerante, e le cavate di sangue ancora per allontanare un tale stato infiammatorio. L'infiammazione di cui si parla nulla ha che fare colla vera infiammazione stenica, ma è del carattere opposto, derivante cioè dalla penuria di sangue e infievolimento, e proviene per lo più da una semplicissima locale affezione. In quasi tutti i tisici quando sono prossimi alla morte si osserva dell'infiammazione nella gola, e talora nelle parti esterne; chi potrebbe supporre, che una tale infiammazione derivasse da pletora, da aumentato eccitamento, e che si dovesse perciò curare col regime antiflogistico? Il celebre Selle parlando della tise si esprime *dieta nimium tenuis esse non potest, quia ipsae stagnationes inflammatoriae semper fere a spasmis atque adeo a quadam debilitatis specie oriuntur*. Med. Cli. to. 1. p. 247.

Dall'opinione sostenuta da moltissimi pratici dell'acrimonia degli umori, della loro tendenza alla putredine, alla dissoluzione, e colliquazione, favorita dall'assorbimento delle materie purulente che si separano dalle ulceri nelle tisi polmonari, n'è derivato l'uso comunemente praticato di quei rimedj che si credono capaci di vincere tali acrimonie e di opporsi alla general corruttela putrida. Questi medicamenti in quanto che per la maggior parte sono della clas-

se dei corroboranti, si sarebbero usati con vantaggio, se lo stato infiammatorio cotanto temuto non avesse fatto loro opporre dei rimedj di opposta natura, e d'azione tanto più pronta e sicura, quanto lenta e difficile si è quella dei primi. Così la dieta, la quasi assoluta abolizione delle carni e del vino, le bevande refrigeranti, i purgativi, e talvolta le cavate di sangue soverchiavano di lunga mano, e rendevano affatto inutili i balsamici, i marziali, la china prescritta sempre in piccole e insufficienti dosi per la tema dell' infiammazione, il latte ed altri medicamenti ben indicati, e quantunque si temesse molto la debolezza, ed i più la considerassero come il più formidabile sintoma, nondimeno si credeva di potervi facilmente riparare dopo aver rimossi i sintomi della supposta pletora, e delle congestioni inflammatorie; colle cavate di sangue, i purgativi, ed i refrigeranti, i di cui perniciosi effetti non si riparano giammai in uno stato di grave e continuata debolezza, come è quello delle tisi, nelle quali la sola mancanza di nutrizione porta immancabilmente alla morte ancora senza il concorso delle naturali perdite umorali, non che delle artificiali che si usano per curarla.

Nel trattamento delle tisi polmonari si sono molto raccomandati i vessicatorj, e i cauterj

applicati in varie parti del petto, come atti a deviare gli umori che si scaricano in soverchia copia nel polmone indebolito . Questi rimedj usati molto per tempo sono riesciti vantaggiosi nelle pituitose , e così dette , per colluvie sierosa , e in quelle che succedono ai catarri cronici ; in tali malattie Ippocrate , e gli altri medici antichi secondo questa indicazione praticavano le ustioni .

Gli oleosi , i mucillaginosi e gli emollienti mitigano talvolta la tosse troppo molesta , facilitano l' espettorazione , ed alleggeriscono alquanto gl' incomodi degl' infermi . Oltre i così detti incidenti , resolventi , detersivi , e depuratorj generali , si sono proposti e acreditati moltissimi rimedj , alcuni dei quali si sono riguardati quasi specifici , come l' antietico del Poterio , la tintura antitisica , il balsamo di zolfo raccomandato specialmeute dal Silvio , la conserva di rose presa per lungo tempo e in molta quantità secondo Avicenna , Pringle , e Bouchan , le pillole balsamiche di Morton , l' asfalto , il miele depurato , il sale ammoniaco , l'aria fissa , il nasturzio aquatico , l' acqua di calce , e di catrame , i sughi dell' edera terrestre , della veronica , della consolida , dell' acrimonia , dell' iperico , la dulcamara o salamum scandens lodata da Werlhof , e d'altre piante dette

vulnerarie, i fiori di camecisto lodati specialmente da Cramer, il sublimato corrosivo secondo il metodo di Vanswieten, il lichen islandico, l'elixir vetriolico della farmacopea di Londra celebrato da Pate e dal de Haen, e i brodi delle vipere, dei granchi di fiume e delle testuggini. Alcuni fra questi rimedj considerati unicamente come corroboranti possono essere utili nella cura delle tisi; quelli che mitigano in qualche parte alcuni più incomodi sintomi si riguardano semplicemente come palliativi.

CAPITOLO IV.

Dell' Asma.

L'asma idiopatica s'incontra assai raramente; questa malattia è per lo più un sintoma d'altre malattie universali, o una conseguenza di locali affezioni di vario genere.

Questa malattia di cui si sono distinti i gradi coi nomi di dispnea, d'asma, d'ortopnea, e di apnea, e che si è chiamata, secca, umida, spasmodica, convulsiva, e flatulenta è costituita da uno stato spasmodico e convulsivo del polmone, onde resta nel medesimo impedito il libero accesso dell'aria.

L'asma più mite chiamata dispnea è costitui-

ta da respirazione continuamente alquanto difficile; la più grave propriamente detta asma da respirazione molto difficile che sopravviene ai periodici accessi ordinariamente a notte molto avanzata, che cessano dopo alcune ore, non restando però libera perfettamente la respirazione, e che si rinnuovano per varie notti verso l'istess' ora.

Gli accessi asmatici sono ordinariamente preceduti da un senso di stringimento e di pressione nei polmoni, da tosse secca, e da punture in diverse parti del petto. Comincia poco dopo a farsi lenta, fatigosa, e con sibilo sì l'inspirazione che l'espirazione, quantunque accada talora che la prima soltanto resti impedita; l'infermo è obbligato a porsi in situazione eretta, cerca l'aria libera, diventa ansioso, gli occhi gonfiano e s' inumidiscono, le guance prendono un colore rosso fosco, le labbra piombato o livido. Dopo alcune ore questi sintomi si mitigano gradatamente, fino a cessare benchè non dell' intero, restando all' infermo il senso di pressione intorno al petto, onde non può situarsi orizzontalmente nè fare alcun moto senza molta pena, e senza sentirsi crescer l'incomodo del respiro. La notte vegnente si rinnova l'accesso asmatico, e così di seguito per varie notti con maggiore o minore intensità; la tosse accompa-

gna talvolta costantemente con molto incomodo degl' infermi gli attacchi pell' asma ; per lo più dessa è secca , e comparisce qualche escreato ora tenue ora viscoso ordinariamente biancastro sul terminare degli accessi , duranti i quali il polso divien frequente , irregolare , e contratto , l' orina viene abbondante scolorita , ed avvi della sete e del calore .

Questa malattia una volta incominciata spesso si riproduce con facilità . Sembra probabile che nei primi gravi accessi della medesima succedano dei locali disordini e alterazioni nei polmoni , e che da questi si ripeta la sua frequente ricorrenza . Lo spasmo che attacca il polmone nei gravi insulti asmatici , può disorganizzarne in varj modi il parenchima ; daltronde tali disordini possono essere un puro effetto della morte , siccome ha talvolta dimostrato la sezione dei cadaveri di soggetti , nei quali non erasi precedentemente palesato alcun sintoma d' affezione dei polmoni . *Morga. de sed. et caus. Epist.* 15. 16. 17. 18. Non si comprende come gli accessi asmatici vengano a riprese , e spesso con un tal quale ordine periodico , persistendo continuamente le cause .

La debolezza specialmente del core , e del sistema vascolare è spesso la causa dell' asma . In questo caso il sangue debolmente spinto per di-

fetto d'eccitamento non riempie a sufficienza i vasi polmonari, i quali mancando perciò del necessario stimolo non reagiscono che imperfettamente sulla quantità del sangue che in loro penetra; nei minimi vasi in particolar modo la circolazione è difettosa; ossia perciò che il sangue trattenuto per difetto di reazione nei vasi polmonari graviti contro le vescichette del polmone, ossia che in essi si trasmettano soverchiamente degli umori linfatici dai vasellini esalanti privi della necessaria attività per ritenerli, e che per l'istessa causa non sono interamente riassunti dal sistema degli assorbenti, l'aria non può esercitare liberamente le sue funzioni nel polmone, onde nascono lo spasmo, le convulsioni, e gli altri fenomeni che si osservano nell'asma.

L'aria umida e impura, gli eccessi del freddo, e del caldo applicati in modo da debilitare, le abbondanti evacuazioni, le passioni di animo, e l'altre potenze debilitanti che agiscono in particolar modo sul sistema nervoso, destando gli spasmi e dei moti disordinati, sono cause capaci di produrre l'asma in quei soggetti nei quali si combina un particolare stato di inerzia nelle fibre motrici dei polmoni. Si vedono perciò più facilmente soggetti all'asma gl'iponcondriaci, le donne isteriche, i gottosi,

e i paralitici . La rilassatezza dei visceri addominali , del diaframma , e dei muscoli intercostali si esterni che interni può dar origine a questa malattia . Talvolta il fumo , e le polveri irritanti destano lo spasmo dell' interior membrana dei bronchi assai delicata e sensibile , onde resta impedito il libero accesso dell' aria nei polmoni , e si produce l' asma , che appartiene in questo caso alle malattie locali .

L' oppio , la canfora , l' etere , il muschio , e gli altri attivi stimolanti diffusivi s' impiegano per mitigare gli accessi asmatici , continuandoli in modo che mantengano l' eccitamento a un grado convenevole ; i corroboranti d' azione più durevole , come la china , la valeriana , le preparazioni di ferro , e la scelta dieta infondendo nella macchina e specialmente nel sistema vascolare un real vigore ne impediscono il ritorno . I vessicatorj applicati sul petto e sul dorso , le frizioni , e le fomente sono pure utili . Gli oleosi , i mucillaginosi , e gli emollienti si usano con vantaggio negl' insulti dell' asma per mitigare la tosse , e per facilitare lo spurgo : sono questi specialmente utili quando la costrizione spasmodica negli accessi asmatici si estende fino in vicinanza delle fauci .

Secondo l' osservazioni di molti autorevoli pratici l' asma talvolta può essere prodotta da

stato pletorico del sistema , e da un vero stenicismo ; le circostanze del temperamento, dell' età , e delle cause , il metodo antiflogistico praticato con felice esito , e l' aver veduto terminar questa malattia dopo copiose spontanee evacuazioni di ventre , d' orine , di sudori e di spurghi danno molto peso a questa opinione . Lo spasmo dei polmoni che costituisce l' asma , in questo caso può essere prodotto dalla soverchia copia del sangue ; impedito il di lui libero passaggio per i polmoni per lo stato stenico dei loro vasi , non potendo specialmente transitare per la vena polmonare quando in troppa quantità è portato al destro ventricolo del core , distende i di lei minimi rami , e stimolando soverchiamente le diramazioni nervose e le vescichette membranacee del polmone , ne posson nascere le contrazioni spasmodiche , e quindi l' impedimento del libero passaggio dell' aria , onde la difficoltà del respiro , l' ansietà , l' ineguaglianza dei polsi e le palpitazioni . Noi non comprendiamo però come nelle peripneumonie , quando cioè vi ha sicuramente nei polmoni una più o meno maggior quantità di sangue dell' ordinario , non si osservi che un piccolo impedimento di respiro , che non ha punto paragone col particolar disordine nelle funzioni della respirazione che ci presenta l'asma . Floij-

er che era soggetto a questa malattia assicura sulla propria esperienza che il calore ne esaspera gli accessi, ai quali non nuoce l'eccessivo freddo; asserisce pure che è utile la dieta e nocivo il vitto animale nutriente; l'Egineta, l'Etmullero, il Willis, l'Ofmann, il Pujato e Mead dicono l'istesso. Per non cadere in errori che potrebbero esser perniciosi agl'infermi converrà esaminare colla maggiore attenzione tuttociò che può dar lume circa la vera diagnosi della malattia, prima di passare alle grandi operazioni di ciascun metodo.

CAPITOLO V.

Dell' Isterismo.

Questa malattia, che se dietro cause stimolanti attacca le donne robuste, pletoriche, giovini e di vivace e riscaldata fantasia, appartiene alle steniche, quando invade le delicate e di debole temperamento dopo copiose evacuazioni umorali, dopo lunghi incomodi sofferti, nel disordine della mestruazione, nelle gravi passioni d'animo specialmente dell'amore, nell'abuso dei piaceri venerei, o nell'impotenza di conseguirli dietro i molto intensi e costanti desiderj, appartiene alle malattie di forma astenica.

Può ancora riconoscere puramente qualche causa locale in alcun particolar vizio specialmente dell' utero , ma a senso dei più ciò è un caso ben raro .

Le affezioni nervose di questo genere presentano infinite varietà e alterazioni nel loro stravagante andamento . Abbiamo additato i più comuni sintomi parlando dell' isterismo stenico , gli stessi pure si osservano in quello di opposta natura .

Laddove nell' isterismo stenico l'aumentato eccitamento in conseguenza di soverchià pienezza di umori , di riscaldamento per l' uso dei liquori spiritosi , delle droghe e della dieta lauta , per gli stimoli dell' amore e d'una vivace e fervida immaginazione nei di lui misteri , e d'altre potenze eccitanti , è la prima causa di quell'affezione , il difetto pel medesimo eccitamento per l' azione d' opposte cause , o in modo combinate da indurre debolezza è la causa dell'isterismo astenico . Sembra che in questa malattia abbiano una particolare azione in preferenza delle altre cause debilitanti , l' amore , il timore , la tristezza , i forti dispiaceri , e i molto violenti appetiti , poichè ben raramente si osservano invase da forte isterismo le donne senza energia , e poco sensibili ; onde sembra che si richieda per l'isterismo un partioolar tempe-

ramento, e un singolare stato di movibilità del sistema nervoso.

Dovendosi curar l' isterismo conviene indagarne la vera natura dietro l' esame della costituzione, delle abitudini, del carattere, e delle cause pregresse, poichè nulla v' ha di più facile quanto l' ingannarsi sull' indole di questa malattia quando attacca delle persone precedentemente dal medico non conosciute, poichè nel tempo degl' insulti isterici, i polsi, il colore, e la fisonomia essendo stravagantemente alterati, dar non possono alcun resultato per stabilire una retta diagnosi. Ippocrate raccomanda che nella cura delle donne isteriche si esamini attentamente il loro diverso temperamento che richiede perciò diverso metodo. *De Nat. mali*.

Benchè la malattia sia decisivamente prodotta da debolezza, devesi sul principio aver molta circospezione nell'uso degli stimolanti, poichè sovente la molta sensibilità del sistema nervoso delle donne isteriche è malamente affetta dallo stimolo degli eccitanti indebitamente applicati.

Nel tempo del parosismo si adoprano gli odori forti e penetranti, come il muschio, l'assa fetida, l' alcali, la canfora, le penne bruciate, ed altri; vi sono però delle donne alle quali

questi odori sono piuttosto nocivi, alcuni di tali odori hanno talvolta prodotto nel momento l' isterismo . Si introduce nello stomaco se è possibile del liquore anodino , del laudano , e della tintura di castoro ; si usano con vantaggio i lavativi di decozioni d' erbe aromatiche con della teriaca e del laudano , e si fanno delle fomente sul ventre d' acqua tepida e aceto rosato , le frizioni all' estremità , sul petto , sulla fronte , sul collo , e sul dorso con etere vetriolico , essenza di menta , o d' altri spiritosi , quando vi ha molta angustia di respiro , senso di strozzamento alla gola , lipotimie , assopimenti , spasmo d' intestini , d' utero , e d' altri visceri del ventre .

Dopo il parossismo si procura d' impedirne il ritorno allontanando le cause manifeste ; si tranquillizza lo spirito dell' inferma , si pone in un bagno tepido se le circostanze lo permettono , se gli fanno prendere dei brodi e dei cordiali sostanziosi conditi con noce moscata , e alchermes , della china , del calamo aromatico , delle preparazioni di ferro , ed altre piccole dosi d' oppio , o di laudano .

Allontanati affatto i parossismi si prosegue la cura corroborante attenendosi più alla buona nutrizione che ai medicamenti , fra i quali l' estratto di bacche di ginepro , di camomilla , di

genziana, l'acqua di cannella, di vette, d'arancio, o di menta, lo spirito di melissa, l'essenza di succino, e di ambra grigia si riguardano come antisterici.

Nell' affezioni nervose di questa natura più che sui rimedj contar si può sulla calma dello spirito, sull' esercizio aggradevole, sui divertimenti della musica e della lettura, della società geniale e dei trattenimenti piacevoli, finalmente su tutto ciò che distrae dolcemente e rallegra l'animo, allontanandolo così dai meno grati pensieri, e dai desiderj che non possono onestamente effettuarsi.

Selle aveva osservato che le cavate di sangue e i rimedj refrigeranti nella vertiggine e palpitazione di core, i purganti nell' anoressie e costipazioni di ventre isteriche, non solo sono infruttuosi, ma possono apportare delle pericolosissime conseguenze. *Med. Cli. to. 2. de Ister.*

CAPITOLO VI.

Della Melancolia.

L'abbattimento dello spirito, la tristezza, la pusillanimità, e la pertinace fissazione della mente in qualche oggetto costituiscono quella

particolar malattia, cui dagli antichi fu dato il nome di melancolia. A questo genere di disordine delle funzioni intellettuali appartengono la licantropia, la cinantropia, la nostalgia, ed altre vesanie divise da Sagar in 15 specie.

Parlando della mania abbiamo osservato che la mania e la melancolia, quantunque sembrino differire fra di loro nel modo e nel grado del delirio, pure vi ha fra di loro una tale affinità che sovente a vicenda l'una si cangia nell'altra, onde si riguardano da quasi tutti gli autori medici come malattie originate dalle medesime cause fra di loro non punto diverse, ma convenienti soltanto nel grado maggiore o minore del delirio. Brown fa tra di loro essenzial differenza classando la mania fra le malattie steniche, e la melancolia fra le asteniche. Noi abbiamo già avanzato che la mania, la melancolia, e le molte specie delle altre alterazioni delle potenze intellettuali sembrano sottrarsi al giogo impostogli da Brown, e riconoscere delle cause che ci sono nascoste, e che probabilmente lo saranno sempre.

Nondimeno siccome convengono molti pratici che la debolezza è sovente causa della melanconia, siccome si osserva che divengono malinconici alcuni soggetti nei quali vi ha una evi-

dente debolezza di temperamento , che sono pregresse delle cause manifestamente debilitanti , e che si cura felicemente col metodo corroborante , si può dubitare che esista talora la melancolia idiopatica di cui sia causa l' universal debolezza del sistema , maggiore nel sensorio e nell'origine dei nervi . Egli è peraltro impossibile lo spiegare come possano da ciò derivare i fenomeni particolari della melancolia , e specialmente come una tal debolezza alteri soltanto alcune idee , nè influisca sopra di altre che averanno forse moto dall' istesse parti .

Prima che si sviluppi la melancolia nel suo maggior treno , precedono ordinariamente una particolar tristezza , e timore senza evidenti cause , che obbligano i melancolici a fuggire la compagnia , ed a ricercare la solitudine , ed il silenzio . Questi principj della melancolia furono osservati da Ippocrate , e stabiliti come patognomici di tale affezione : *Tristitiae cum silentio et hominum aversationes* . Coac. Praen. to. 8. p. 880. Crescono lentamente questi principj fino al punto di perdere l'appetito e il sonno , alcuni peraltro hanno una fame straordinaria . La mente si occupa intensamente d'imagini vane e diverse , onde si veggiono tali infermi ora immobili con gli occhi fissi in terra come profondamente meditanti ; ora vagar so-

spirosi percotendosi la fronte e piangendo , ridono talora e s' inquietano per lievi cause , e sono premurosi sommamente di piccole e ridicole cose . Avanzandosi la malattia , divengono talmente pusillanimi che sfuggono con ogni cura la vista degli uomini , e si nascondono in luoghi solitarj ove stanno intensamente occupati dei loro fantasmi . Alcuni si credono più dotti e più prudenti degli altri uomini ; altri si credono trasformati in Dei , in Principi , in Prelati ; altri in lupi , in cani , in buoi , in cervi , ed altri animali ; alcuni si credono santi , dannati , infermi , e morti ; taluno si crede fatto di cera , o di vetro , cangiato in donna , e sovente si crede fecondato da qualche oggetto stravagante ; alcuni temono la morte e si disperano ; alcuni lontani dalla loro patria ne sono presi da sì violento desiderio , che non appagato apporta una febbre mortale . Di questa specie di melancolia chiamata nostalgia , ha eccellentemente trattato il celebre Tissot . *Avvis. al Popol. to.* 1.

Sovente il giudizio erroneo dei melancolici riguarda un solo oggetto nel quale sta pertinacemente fisso il loro spirito : essendo in tutto il resto ragionevoli e sensati si distinguono dai maniaci per la debolezza della loro costituzione , per la pusillanimità e tristezza , mentre

quelli sono forti, arditi e furiosi. Abbiamo però notato come queste malattie che sembrano ad ogni riguardo così diverse, si commutino sovente fra di loro, come hanno osservato moltissimi pratici, e particolarmente il Willis, e il Morgagni. Sì i melanconici che i maniaci sono ansiosi, vegliano, e soffrono la fame e gli eccessi del freddo e del caldo.

I melancolici in proporzione della minore, o maggiore intensità della malattia divengono estenuati, impallidiscono, e la cute s'inaridisce e si fa scabra ed arida.

Le passioni d'animo provenienti dalle gravi disgrazie d'ogni genere nei temperamenti predisposti all'astenia o per ereditaria costituzione, o per l'azione di potenze debilitanti pregresse, fra le quali specialmente i difficili e profondi studj, le lunghe vigilie, gl'intensi desiderj, e l'abuso di Venere, sono le più ordinarie cause della melancolia. Gli uomini di grande ingegno che menano vita sedentaria assiduamente applicati allo studio, vanno soggetti a questa malattia.

Nella cura della melancolia conviene aver particolarmente in mira di distrarre la mente dall'oggetto nel quale sta fissa. Siccome i melancolici ordinariamente si sdegnano d'essere creduti tali, così vi abbisogna con essi un modo

dolce, affabile, insinuante, procurando di schivare tutto ciò che può viepiù alterarli. La continua mutazione d' oggetti che colpiscano con successiva variazione la loro mente servirà a maraviglia per distorla da quelli ove sta più tenace. Si raccomandano perciò in primo luogo i viaggi, la musica, il ballo, la buona compagnia, ed ogni sorta di passatempi fra di loro variati, onde a poco a poco si cancellino dal loro spirito quelle idee nelle quali più si trattiene. Devesi a ciò accoppiare una scelta dieta nutriente, i bagni tepidi, e specialmente i termali. Vanswieten consigliava ai melancolici l'uso dell'acque termali lontane per obbligarli così a viaggiare ed a godere dei divertimenti che somministrano le più accreditate terme nei tempi delle bagnature. Racconta questo celebre autore d' aver conosciuto dei dotti soggetti i quali si sdegnavano d' essere creduti melancolici, ed avevano perciò in odio i rimedj e i bagni che gli erano proposti per curarsi; la loro mente era alterata in oggetti di lettura; furono perciò persuasi a ricercare le più celebri biblioteche, ed a consultare gli uomini dotti di lontane regioni, e ritornarono guariti dai loro viaggi.

Alcuni celebri pratici, oltre molti altri rimedj, lodano specialmente la canfora nella cura della melancolia. Non sembra però che vi sia

gran fatto da contare sull' uso di qualsisia medicamento .

CAPITOLO VII.

Dell' Ipocondria .

Questa malattia fu cosi chiamata dagli antichi medici (Ipocondriasi) perchè avevano osservato che dessa rappresenta specialmente la sua scena nella regione degl' ipocondrj , credendo perciò che ivi avesse la sede e la causa primaria , e che per consenso del sistema nervoso turbasse l' universale economia . Secondo la loro opinione seguitata poi da molti dei più celebri pratici , la causa dell' ipocondria si è l' atrabile , ossia la parte crassa e terrea del sangue , dissipate le più sottili , trasferita nei visceri addominali ove morbosamente si trattiene . L' istesso umore grossolano accumulato nei vasi dell' encefalo è , secondo essi , la causa della mania e della melancolia . L'atrabile, ammettendo pure che possa aver luogo un tale stato d' umori nei sistemi viventi , non può considerarsi giustamente che come un puro effetto d' altre cause , poichè devono precedere quelle che producono la dissipazione delle parti più sottili del sangue considerate per le migliori ; resteranno

poi sempre inesplicabili le particolari incursioni della rimanente parte crassa del sangue ora in un viscere , ora nell' altro per ivi esercitare le sue devastazioni . Credesi ancora per molti che la sede primaria dell' ipocondria sia nel sistema della vena porta , ove ristagni il sangue , e l' Offmann nelle membrane dello stomaco e degl' intestini .

Un particolar stato dello spirito distinto da propensione all' inerzia , alla irresolutezza , da disposizione alla tristezza , alla timidità , e dall' apprensione di mali imaginati , o reali benchè piccoli , unitamente a qualche sintoma d'affezione del canale alimentare , costituisce particolarmente questa malattia , che si riguarda come un grado minore della melancolia . La dispepsia che apporta dei giusti timori agli infermi quando è accompagnata da sintomi riflessibili , non deve confondersi coll' ipocondriasi , in cui le alterazioni nelle funzioni del canale alimentare sono precedute per più o meno tempo dal perturbamento dello spirito . Tali alterazioni sovente sono molto lievi , e talvolta mancano affatto , onde sembra che per l' ipocondria faccia duopo un particolar temperamento che favorisca l' azione delle cause morali che hanno gran parte nello sviluppo di questa malattia . Egli è ben vero che il timore , l' abbattimento

dello spirito, e l' apprensione dipendono talora da pura debolezza del sistema, ma in questi casi senza il concorso delle favorevoli circostanze d' una particolar costituzione che disponga all' ipocondriasi, cotali affezioni di spirito non giungono mai ad un grado considerabile, e ben presto si dissipano.

È l' ipocondria comunemente propria dell' età matura, quando succede la serietà, la lentezza, e la riflessione, alla inconsiderata vivacità, ed alla incostanza dell' età giovinile; benchè non ne sia questa esente quando agiscono delle forti cause in costituzioni disposte per ignote circostanze a favorirne l' azione.

Le passioni d' animo, la vita sedentaria, le profonde meditazioni degli studj assidui, gl' intensi appetiti, l'abuso di venere, la dieta, i cibi malsani, l' aria umida, il freddo, e le perdite umorali sono le più ordinarie cause dell' ipocondriasi nei soggetti dotati d' una costituzione favorevole al di lei sviluppo, che tale si manifesta, secondo la pratica osservazione, per la magrezza, prosciugamento e rigidezza delle parti solide; la nerezza dei capelli e degli occhi, il pallore e l' asprezza della cute, e per l' inerzia ad ogni esercizio del corpo. Si crede che in queste costituzioni ipocondriache manchi il cervello dell' energia e calore naturale,

onde languisce il sistema nervoso e muscolare in uno stato d'inazione, che palesa i suoi effetti in tutta la macchina, e specialmente negli organi digerenti. Non si comprende come gl'ipocondriaci in un tale stato di evidente debolezza sieno quasi sempre immuni dalle epidemie, dai contagj, e dalla peste istessa.

Si manifestano comunemente i principj dell'ipocondria coll'inquietudine dello spirito, tristezza e abbattimento, colla svogliatezza dei cibi, acidità, flatulenze, stitichezza, borborigmi, e distensioni nojose di ventre specialmente negl'ipocondrj, e dolor di stomaco dopo il cibo, per il quale alcuni talvolta sentono un vivo trasporto. Avanzandosi la malattia cresce il timore fino alla disperazione, sopravvengono palpitazioni di core, senso di stringimento nel petto e nella gola, difficoltà di respiro, dolori di capo, ed altri sintomi spasmodici. Gl' infermi per leggerissime cause s' irritano, divengono diffidenti, perdono la forza della memoria, il loro sonno è turbolento e penoso, e proseguendo la malattia perdono ancora la ragione divenendo melancolici affatto. Molte volte i sintomi della dispepsia sono assai miti, o non ne esistono punti realmente, nè si ha da combattere che l'imaginazione del paziente. Talora gl'ipocon-

driaci soffrono dei parossismi molto violenti come le donne isteriche.

Con gl'ipocondriaci conviene che il medico sia delicato, affabile, paziente, e persuasivo: *Nunquam ipocondriacus quisquam, ne delirans quidem, irritandus, sed omni ratione demulcendus*. Brown. Elem. Med. §. DCXVII. Credendo d'esser realmente e gravemente infermi, amano di narrare le più minute circostanze dei loro incomodi, di tutto vogliono ragione, ricercano ansiosamente dei medicamenti, e si adirano con quelli che tentano di sollevarli ponendogli in ridicolo le loro ideate infermità. Convien perciò acquistarsi destramente la loro confidenza, usando maniere insinuanti più adattate al loro genio, per persuaderli inseguito ad usare una scelta dieta nutritiva, il vino generoso, l'oppio, il caffè, il bagno tepido, e l'esercizio. L'oppio in modo particolare, e il vino generoso riescono eccellenti rimedj per riscaldare tali infermi e rallegrarne l'abbattuto spirito, oltre il mitigare e togliere i sintomi della dispepsia.

L'interrompimento della loro attenzione per le idee predilette, costituisce il punto più essenziale della cura. Ciò procurasi di ottenere occupando il loro spirito in oggetti continuamente variati che richiamino sempre la sua ap-

plicazione. Perciò i medici consigliano gli esercizj, i viaggi, la lettura, i giochi che richiedono qualche attenzione, l'occuparsi in affari convenienti alla situazione e rispettive circostanze, che non inquietino nè stanchino soverchiamente, la compagnia geniale, ogni sorta di passatempo che occupi in qualche modo, e l'andare in comodo ed a cavallo che obblighi il pensiero al suo maneggio. Sydenham faceva consistere la primaria indicazione della cura dell' ipocondraisi nel corroborare il sangue coi calibeati, gli amari, i volatili ec.

CAPITOLO VIII.

Della Mestruazione viziosa.

Della mestruazione, e delle sue cause hanno scritto molti autori sì antichi che moderni, fra i quali specialmente Mauriceau, Morgagni, Littre, Winslow, Simps, Freind, Haller, Carleton, de Haen. Brown ha pure esposta la sua particolare opinione intorno la causa della comparsa dei mestrui, della loro durata, e del loro natural cessare; egli crede che l'amore, e gli stimoli venerei sieno la causa della comparsa, e del mantenimento dei mestrui, e ripete il loro arresto e total cessazione dalla mancanza del-

l'amore e dei suoi estri. Vedasi l'esposizione intera di questa teoria nei suoi elementi dal § DXIX al § DXLVII. Siccome si osservano comparire i mestrui in femmine di fredda natura e insensibili all'amore, e prive dei suoi stimoli; siccome vi sono moltissimi esempj della comparsa dei mestrui fuori del caso d'affezioni locali, molto innanzi l'età pubere, tempo in cui non vi può essere naturalmente alcun eccitamento e stimolo amoroso; siccome sono pur comuni gli esempj di femmine dedite all'amore ed alle sue soddisfazioni che senza locali imperfezioni mancano per più o meno tempo dei loro corsi lunari; siccome vedonsi questi mantenere in varie donne nella loro età avanzata, d'inerte natura, e insensibili agli stimoli venerei, ed in alcune fino alla decrepitezza; siccome finalmente resterà sempre impossibile a intendersi come l'amore e i suoi estri possano produrre un flusso così periodico e invariabile, come succede in stato di buona salute, la teoria di Brown non sembra bastantemente fondata e incontrastabile.

Qualunque alterazione nell'ordine naturale dei mestrui che apporti degli sconcerti di salute, chiamasi generalmente mestruazione viziosa.

I mestrui sono viziosi se non compariscono al debito tempo; se sono in pochissima quanti-

tà, o mancano del tutto prima dell'epoca ordinaria della loro cessazione che è ai 50 anni; se sono troppo abbondanti, e disordinati. Allorchè qualunque alterazione nell'ordine naturale dei mestrui non è preceduta e susseguita da veruno incomodo di salute, non si deve considerare come malattia.

Il non comparire dei mestrui all'epoca ordinaria, che è circa ai 14 anni, nasce per lo più da debolezza, e difetto d'irritabilità, specialmente nel sistema dell'utero, da lentezza nello svolgimento di questo viscere, e dei suoi vasi, e talvolta da varj locali disordini. Si manifesta un tale stato di debolezza da tutti i sintomi che si osservano nelle fanciulle nelle quali si trattiene morbosamente il flusso mestruo. Esse divengono pigre, languide, e spossate; il loro colore divien pallido e gialliccio, hanno le palpebre gonfiate, e un cerchio livido scuro sotto l'inferiore; divengono affannose ad ogni benchè piccolo moto, soffrono palpitazioni di core, gravi dolori di capo, come il così detto chiodo isterico, talora nella schiena e nei lombi. Il canale alimentare partecipa dell'universal debolezza, ed è forse in esso ancor più riflessibile, poichè soffrono tali inferme dei gravi e pertinaci dolori di stomaco, bruciori e distensioni; perdono l'appetito o si deprava stranamente, le e-

vacuazioni di ventre sono alterate in più modi; l'orine vengono o limpide e acquose, o molto torbe; vi ha sovente molta sete, stimolo al vomito, svenimenti frequenti, senso di soffogazione, e vertiggini. Alcune dormono lungamente senza sollievo, altre soffrono ostinate vigilie, e i loro sonni interrotti sono turbati da sogni fantastici e sovente tetri, onde si destano intimorite e spaventate. Ippocrate aveva estese le sue osservazioni ancora sui sogni, egli le ha forse troppo particolarizzate; in generale i sogni lieti e piacevoli indicano il bene essere della macchina, i tristi il suo disordine. Il penoso stato di queste inferme non men che l'indole particolare della malattia le rende torpide ad ogni esercizio, tristi profondamente, rallegrandosi difficilmente e per breve tempo; spesso gonfiano i piedi estendendosi talora l'edema fino alle cosce, i polsi si fanno sempre più deboli, frequenti, e spesso irregolari. Nei più intensi gradi della malattia si manifesta una lenta febbre che si è chiamata bianca o clorotica, atteso il colore pallido di queste inferme.

Quelli che pensano che il flusso mestruo sia uno spurgo procurato dalla natura d'umori grossolani e guasti, deducono dal loro arresto nel corpo feminile tali perniciose conseguenze in quello inducendo la depravazione, la corruttela,

i lentori della massa umorale, le ostruzioni dei visceri, le obliterazioni dei minimi vasi, ed altri disordini.

Alcuni credono che tali conseguenze vengano in seguito dello stato pletorico in cui si ritrova la macchina per la privazione di questo scolo, e trattano le inferme che ne sono prive coll'emissioni di sangue e i purgativi, e nel tempo istesso con ogni sorta di corroboranti. Sono ancora fra loro delle questioni sulla pletora universale, e parziale, o solitaria, e se devesi cavar sangue dalle vene dei bra cci, o dei piedi.

La densità e lentezza degli umori prodotta da varie cause, come dalla vita inerte e sedentaria, o dalla troppo esercitata, da cibi grossolani, da soverchie bevande acquose, dal freddo, dall'umidità, dai patemi d'animo, si riguarda da molti come la primaria causa delle ostruzioni dei visceri del ventre, e del torpore dei vasi, e per conseguenza del trattenimento del flusso mestruo, onde ne istituiscono la cura coi risolventi, gli aperitivi, e i deostruenti. Fra le cause dell'arresto dei mestrui si annovera ancora un particolare stato di resistenza e di costrizione nell'estremità dei vasi uterini.

Credono i più che dall'universal debolezza della macchina, in conseguenza specialmente di penuria d'umori maggiore nell'utero e nelle sue

pertingenze onde il sistema vascolare è reso inattivo, dipendano le ostruzioni, i lentori, gli altri vizj della circolazione, e l'arresto del flusso mestruo. La vita inerte, la dieta, i cibi mal sani, l'umidità, il freddo, l'aria impura, le molte bevande acquose, le perdite umorali, e le passioni d'animo che si riguardano come le più comuni cause della clorosi e trattenimento dei mestrui, sono cause evidentemente debilitanti.

Tali malattie quando si avanzano ai più alti gradi, inducono ordinariamente la macie, lo scorbuto, e l'idropisia.

La scelta dieta nutriente combinata con un piacevole esercizio, l'aria pura, e la serenità dell'animo sono i migliori rimedj per questa malattia, poco essendo da contare sui farmaci, malgrado che molti si sieno decantati quasi specifici, come la tintura sacra, l'elleboro nero lodato sommamente da Mead, la sabina, lo zafferano, il mercurio, e l'oro ancora secondo il Pitcarnio.

Il bagno tepido, le fomente sul ventre, e i pediluvj s'impiegano utilmente; e fra i medicamenti si preferiscono a ragione la china, e i marziali. Quando vi ha molta stitichezza si usano con vantaggio i lavativi e l'aloe in piccole dosi; non devesi però continuarne l'uso troppo lungamente: da molti vien commendato il sale di Glau-

ber, ed il rabarbaro. L'oppio e gli altri stimoli diffusibili richiedono molta circospezione in questi casi, poichè si veggiono sovente dell' inferme di tali malattie stranamente affette dalle più piccole dosi di questi rimedj. Malgrado il più accurato metodo curativo sovente non compariscono i mestrui nel debito ordine, nè si dissipano i sintomi della malattia fino a che tali inferme non si maritano.

Nei casi più miti, quando vi ha dubbiezza sulla qualità del temperamento, e dei sintomi, e quando non sono precedute evidenti cause debilitanti, può aver luogo un convenevole metodo debilitante, poichè si sono bene spesso ottenuti dei reali vantaggi dall' emissioni di sangue, e dai purgativi refrigeranti, quantunque si combinassero coi bagni caldi, le frizioni, i marziali, e la china.

Allorchè dopo essersi mantenuto per più o meno tempo il flusso mestruo ben regolato, comincia a disordinarsene il periodo mensuale e ad essere in minore quantità, o interamente si arresta con alterazione della salute, ha luogo l' istesso metodo di cura; in questi casi è ancor più sicuro, poichè tali alterazioni quando non hanno origine da vizj locali come sovente accade, riconoscono quasi sempre per causa la debolezza e l' inopia degli umori. Il freddo e l'u-

mido specialmente all' estremità, le soverchie perdite umorali, il subito spavento, i moti d' ira, i gravi dispiaceri, il cibo scarso e grossolano in quelle che non vi sono assuefatte, sono le più comuni cause della diminuzione e della soppressione dei mestrui. Siccome in questi casi vi ha sovente uno stato spasmodico e convulsivo dell' utero, gli oppiati sono molto utili.

Allorchè il flusso mestruo comparisce troppo presto, quando è soverchio benchè periodico, quando viene a più frequenti riprese dell' ordinario, e quando si mantiene oltre la debita età, producendo in tutti questi casi degli sconcerti di salute, un tal vizio della mestruazione si riguarda come una emorragia d' utero. Oltre le cause comuni all' emorragie sì steniche che asteniche, vagliono a produrre l' uterina, l' irritazioni delle parti genitali nei troppo ardenti e replicati piaceri di venere, l' esercizio riscaldante soverchio, come il ballo, e il molto camminare a piede, i parti, e gli aborti troppo frequenti, e le grandi evacuazioni.

CAPITOLO IX.

Della Leucorrea.

Chiamasi leucorrea, o fluor albo quello scolo che non è originato da cause veneree per le pudende muliebri di materie ora biancastre ora giallognole e verdastre, talvolta con odore ingrato, talvolta senza, per lo più alquanto glutinose, ma qualche volta sciolte similissime talora alla marcia che cola dalle ulceri, ordinariamente non acri nè piccanti, e talvolta mordaci al segno da escoriare ed infiammare le parti per le quali scorre e si trattiene.

Quantunque il Pitcarnio creda che si distingua il semplice fluor bianco dalla gonorrea venerea, perchè nel primo lo scolo è viscoso e glutinoso, e nella seconda tenue e quasi sieroso, siccome non sempre è viscido il flusso bianco, nè sempre tenue e sciolto quello della gonorrea, non si può su tali apparenze stabilire alcun dato certo per la distinzione di questi scoli. Secondo Fuller si possono distinguere considerando che nel semplice fluor albo precede ordinariamente e l'accompagna un senso di lassezza, e di gravame nei lombi, che lo scolo sul principio suol essere quasi sempre glutinoso, bianco, alquanto giallo inseguito e senza odore

e acredine, non acquistando tali qualità che a malattia molto inoltrata, e che non è accompagnato da dolore nello scarico dell'orine. Nello scolo venereo sono forti fino sul principio i dolori, i bruciori, e la stranguria nell'orinare, e l'umore che si scarica è in molto minor quantità di quello che viene nella leucorrea. Il flusso derivante da ulceri si conosce per i dolori dell'utero più o meno acerbi, e spesso accompagnati da senso di morso o di bruciore che lo precede, e l'accompagna, specialmente premendo colla mano sulla regione ipogastrica, per il disordine nei periodi e nella quantità dei mestrui, e per essere finalmente quasi sempre fetide le materie, e spesse volte sanguinose.

In qualunque età, ed in qualunque tempo, non eccettuato quello della gravidanza, le femmine vanno soggette alla leucorrea; è spesso un sintoma della mestruazione viziosa, di varie locali affezioni della vagina e dell'utero; si osserva frequentemente nelle donne che hanno sovente abortito, e fatti molti parti; quando comincia innanzi la pubertà e si mantiene inseguito o spesso si riproduce, si riguarda da molti come una causa di futura sterilità.

Il flusso bianco delle femmine di buona costituzione non indebolite specialmente nel sistema uterino da troppo frequenti parti, dall'abu-

so di venere, da menorragie ed altre infermità, e quello che vien dietro per qualche tempo al flusso mestruo è per se stesso un assai lieve incomodo. Quando peraltro si mantiene molto lungamente, quando è abbondante, quando si manifesta in assai deboli temperamenti ed in età avanzate, può temersene l'ostinazione e delle gravi conseguenze. In questi casi si prostra l'appetito, ed hanno luogo i sintomi della dispessia, l'inferme sentono molta debolezza, perdono il colore, le si gonfiano gli occhj e l'estremità, non hanno il respiro libero, s'affannano ad ogni piccolo esercizio per il quale provano avversione, si emaciano, e progredendo la malattia cadono nel marasmo, nella tise, nell'idrope, ed in altre gravissime infermità.

L'universal debolezza del sistema maggiore nell'utero e nei suoi vasi è la causa della leucorrea; sembra che per il rilassamento dei vasi esalanti venga depositata nell'utero una quantità di fluidi maggiore di quello che basti per lubricarlo naturalmente, e che per l'inattività dei vasi assorbenti non essendo interamente ripresa e ricondotta nella circolazione, ivi trattenuta mediante il calore e il concorso d'altre circostanze prenda l'aspetto della marcia. Il Silvio ha osservato che i gravi e continuati rammarichi producono frequentemente il fluor bianco.

Osservando che dietro qualunque causa che debiliti l'utero e le parti genitali come i frequenti parti, l'emorragie uterine, l'esercizio violento, e gli abusi di venere, comparisce sovente il fluor bianco; osservando che tale incomodo è proprio a preferenza delle femmine di delicato e languido temperamento, e che i sintomi tutti della debolezza si aumentano in proporzione della durata e abbondanza d'un tale scolo, possiamo credere con ragione che la causa di questa infermità considerata come idiopatica sia riposta nell'universale debolezza del sistema predominante nell'utero.

Si è osservato qualche volta il fluor albo nelle donne salaci e di buon temperamento, e si è creduto derivare da pletora dell'utero e da eccessiva irritazione; si è perciò curato coll'emissioni di sangue, coi refrigeranti, e insegnito coi corroboranti. Il flusso bianco in tali femmine rare volte è considerabile per la quantità e durata, e si può credere che derivi per lo più da locali passeggiere affezioni, e specialmente da aumentato eccitamento per gli stimoli venerei. In qualunque caso dovendo intraprendere la cura del fluor bianco in donne giovini e di buon temperamento, sarà bene sul principio l'esser inattivi, aspettando che la natura della malattia chiaramente si palesi.

L' Etmullero, che ha fatte molte osservazioni su questa malattia, dice che questo scolo per le pudende muliebri è come quello degli uomini non derivante da infezione gallica, come quello delle narici nella coriza, degli occhi nella soverchia lacrimazione, e delle fauci nella tosse con espettorazione viscosa. Richter pensa egualmente, ed ha posto il fluor alho nell'istesso ordine della tosse astenica con spurgo, e del flusso emorroidale bianco.

Nella cura della leucorrea devesi avere in mira di corroborare gradatamente il sistema universale e quello dell' utero; ciò si ottiene colla scelta dieta nutriente, coll' esercizio che non stanchi, col moderato calore, coll'aria secca e pura, colla china e i marziali; il locale eccitamento dell'utero può debitamente aumentarsi colle frizioni e le fomente sul ventre e nelle regioni lombari, col bagno tepido, i suffumigi, le lavande delle parti genitali, e l'iniezioni nella vagina di decozioni d'erbe aromatiche e di china. Giovano ancora i larghi cerotti attraenti applicati sui lombi, come quello di pece nera secondo il signor Weikard; l'istesso autore propone una soluzione di due dramme di fina colla di pesce in sufficiente quantità d'acqua da prendersi la mattina. Cullen credendo che la leucorrea dipenda generalmente da una gran per-

dita di tono nei vasi dell'utero, pensa che si possa ottenere molto sollievo ed anche la guarigione della malattia dai rimedj stimolanti che vengono determinati alle strade orinarie, e che per la vicinanza delle parti comunicano la loro virtù alla matrice, come sono le cantarelle, la trementina, ed altri balsami di simile natura.

La bevande spiritose, l'oppio, e gli altri stimoli diffusivi si riserbano per le più gravi circostanze.

Fra i molti rimedj per questa malattia si loda specialmente la canfora da Greenfield, il decotto di rosmarino, l'elettuario di visco quercino con chiaro d'uovo e siroppo d'altea, le mucillaggini delle bacche di cipresso, e di ginepro, e varj astringenti.

Le cistirrea, ossia scarico muccoso dell'uretra è una malattia simile alla leucorrea; sorte in questa infermità una porzione di mucco insieme con l'orina senza alcun dolore; un tale scarico riconosce sovente per causa dei vizj locali della vessica dei reni, o degli ureterj; ma talora è la conseguenza dello stato astenico di tutto il corpo maggiore in quelle parti; in questo caso è preceduto e accompagnato dai sintomi dell'universal debolezza, come in tutti gli altri casi d'aumentate secrezioni per l'imbecillità dei vasi esalanti, e l'inerzia, e inattività degli assorbenti, e richiede l'istessa cura della leucorrea.

CAPITOLO X.

Della Tosse canvulsiva ossia Pertosse .

Questa malattia comparve la prima volta in Francia nel 1414, essendo innanzi quell'epoca affatto sconosciuta; si dilatò inseguito per tutta l'Europa, ed ora si osserva assai frequentemente nei bambini che attacca una sola volta nel corso della vita secondo lo stile di varj contagj, essendo la pertosse manifestamente contagiosa, e ordinariamente epidemica.

I sintomi della tosse convulsiva nel suo principio sono gli stessi della tosse derivante da catarro, o qualche altra affezione dei bronchi e dei polmoni; inseguito l'espirazione violenta rapida, e talora lungamente prolungata, la piena inspirazione che ne segue con un particolare strepito e sibilo per l'affollamento dell'aria nella glottide ove velocemente si trasmette, e il rinnovarsi della tosse, cessata l'inspirazione, e proseguire finchè non sopravvenga o un abbondante espettorazione di mucco dai polmoni, o il vomito delle materie contenute nel ventricolo, manifestano evidentemente il suo carattere convulsivo. Dopo l'espettorazione o il vomito i fanciulli si sentono talmente sollevati che riprendono i loro trastulli e mangiano con voracità.

Gli accessi della tosse convulsiva non hanno per ordinario alcun periodo fisso nella loro ricorrenza; sogliono peraltro essere più frequenti nella notte che nel giorno. La sopravvegnenza dell'accesso è preceduta da inquietudine, da respiro più frequente, e da un senso di prurito nella trachea; quando la tosse è molto violenta viene impedito il libero ritorno del sangue dal capo, e non di rado scorre repentinamente dal naso, e talvolta dagli occhi, e dalle orecchie. Nella più mite pertosse dopo l'accesso non resta alcuna traccia di malattia, libero restando il respiro; nella grave la respirazione è sempre più o meno offesa, e lascia un senso di molesto stringimento nel petto. Sul principio non v'ha regolarmente alcuna espettorazione, o è soltanto di poca saliva tenue; dopo qualche giorno vien gettato del mucco biancastro viscoso e molto tenace, che inseguito in quanto alla consistenza diviene simile a quello dei catarri cronici.

Questa malattia per lo più non suol essere accompagnata da febbre, ma talvolta vi si unisce, e suol essere del carattere delle intermittenti; taluni peraltro l'hanno osservata continua con manifeste esacerbazioni verso la sera.

La tosse convulsiva suol essere molto ostinata, durando ben sovente più mesi. Quando non è congiunta colla febbre nè difficoltà di respiro,

quando l'espettorazione è discreta, quando terminando gl'accesso col vomito, l'infermi hanno appetito, e dormono tranquilli, nè sono gli accessi molto frequenti, non vi ha alcun pericolo; le opposte circostanze danno molto da temere. Dessa specialmente è pericolosa nei fanciulli che provengono da genitori soggetti a gravi affezioni polmonari; termina sovente nell'asma, nell'infiammazione dei polmoni, nell'etisia, e in gravi convulsioni. Quanto più sono giovini i fanciulli attaccati dalla pertosse, tanto più facilmente periscono, raro essendo il caso che divenga fatale in quelli che oltrepassano i due anni.

Si manifesta bastantemente che il miasma contagioso che produce la tosse convulsiva dirige specialmente la sua azione negli organi della respirazione. Si crede che per ricevere quest'infezione, e perchè sviluppi il suo treno, vi abbisogni una particolar disposizione nella macchina cui viene applicata, e molti pensano che una tale disposizione abbia luogo specialmente per alcune particolari condizioni del canale alimentare. Tale è particolarmente l'opinione di Sydenham, Doleo, Etmullero, Lancisio, Valdschmid, Morgagni, Selle, ed altri.

Il signor Weikard dopo aver detto che l'esperienza gli ha dimostrato che la tosse convul-

siva è una vera malattia astenica, e chè è perciò fuori d'ogni ragione il voler curarla coi salassi e gli emetici, lascia che si ammetta poter essere in principio stenica la sua primaria causa, soggiungendo che la materia contagiosa agisce come potenza stimolante, e che si insinua nel corpo con stenica azione, cosicchè il principio ad ogni partito convien chiamarlo stenico; propone però nei bambini di buona costituzione per i primi otto o quindici giorni l'uso dei rimedj rinfrescanti, ed ammollienti nel modo stesso che si farebbe dovendo trattare una mite infiammazione dell'esterna superficie del capo. Sembra adunque che il miasma contagioso producente la tosse convulsiva agir possa nel modo stesso dei miasmi del vajolo, dei morbilli, e della scarlattina, causando malattie ora steniche ed ora asteniche in relazione della sua maggiore, o minore intensità, e secondo le varie disposizioni che ritrova nei corpi cui viene applicato, e che si possa perciò dividere la pertosse in stenica, ed astenica. Questa opinione è favorita dalle osservazioni dei resultati della cura, poichè si sono usati con sicuro vantaggio gli emetici, l'emissioni di sangue, e gli altri mezzi del regime antiflogistico in moltissimi casi di tosse convulsiva, ed è questa pratica la più comunemente raccomandata. Daltronde l'utilità ritrat-

ta dal metodo corroborante in moltissimi altri casi, prova che l'istessa malattia può essere di natura diversa, e richiede perciò ora il metodo evacuante ora l'eccitante, come nel vario carattere del vajolo, dei morbilli, e della scarlattina. Non è però da seguitarsi sul principio alcun metodo energico, se non che dietro la più certa sicurezza del vero carattere della malattia.

Cullen è d'opinione che la tosse convulsiva non continui per lungo tempo in forza di contagio, ma per effetto d'abitudine, avendo osservato che il terrore, il sopravvenire del vajolo, e qualunque altra notabile mutazione nello stato del sistema l'ha guarita.

Sono accreditati quasi rimedj specifici della tosse convulsiva il muscus pyx idatus, il visco quercino, e il sugo di millepiedi; di quest'ultimo, dice Cheyne che toglie infallibilmente la tosse convulsiva. *De artrif. p.* 116.

CAPITOLO XI.

Della Rachitide.

Non è ancora ben decisa la questione se questa malattia sia sinuovamente manifestata, ossivvero fosse conosciuta ancora dagli antichi; sembra peraltro meglio appoggiata l' opinione di

quelli che la credono nuova, poichè fra gli antichi medici non vi ha chi abbia notati i sintomi che offre la rachitide sotto un'altra denominazione. Chi vuol conoscere le ragioni addotte pro e contra in questa lite può riscontrare Glisson de rachitide, Zeviani della cura dei bambini attaccati dalla rachitide, Sydenham epist. de rachitide, Antonio Benevoli dissertazioni ed osservazioni della rachitide. Si crede più comunemente e con più fondamento che si osservasse questa malattia cui fu imposto il nome di rachitide nell' Inghilterra verso la metà del secolo decimosettimo, e perciò si denomina tuttora morbo anglico. Alcuni primarj medici inglesi si dettero allo studio di questa nuova infermità, e le loro combinate osservazioni furono riunite da Glisson in un eccellente trattato, ajutato in particolar modo da Bate e Regemorter due celebri pratici.

La rachitide attacca i fanciulli non prima per l'ordinario dei nove mesi, nè quasi mai dopo i due anni. Vi sono peraltro degli esempj di tal malatti cominciata innanzi e dopo queste epoche. Du Verney fissa l'epoca del principio della rachitide fra il quinto e il sesto mese. *Traité des malad. des os.*

I primi segni della rachitide sono mollezza di carni, perdita del colore, spossatezza tale che i

bambini che ne cominciano ad essere infetti divengono pigri e ricusano di provarsi a camminare; smagriscono inseguito per tutto il corpo benchè conservino per l'ordinario l'appetito, e sia anzi accresciuto, mentre la testa ingrossa straordinariamente allargandosi dalle parti laterali, e divenendo la fronte prominente in avanti; tanto più dà nell'occhio il volume della testa quanto che sostener si vede sopra un collo molto attenuato e sottile. Proseguendo la malattia, il ventre divien turgido e sonante, e l'evacuazioni alvine frequenti e alterate; si manifestano delle protuberanze nelle estremità dell'ossa in varie giunture, divengono molli, s'incurvano, e si raccorciano in varie guise specialmente quelle dei piedi e delle braccia, talora quelle dei femori e degli omeri, e non di rado la spina del dorso si ammollisce e s'incurva; le coste divengono spianate nei lati, e ingrossano nelle loro attaccature allo sterno; i denti spuntano difficilmente e più tardi del costume, vacillano all'urto più leggiero e sovente anneriscono, e cadono. Prosegue intanto ad aumentarsi il volume della testa, il dimagramento del rimanente del corpo si fa ogni giorno più riflessibile, e ne' casi di malattia molto intensa vi ha penosa e difficile respirazione, palpitazione di core, febbre, e alterazioni in quasi tutte le fun-

zioni dell'animale economia, finchè il marasmo, l'idropisia, la diarrea, la carie dell'ossa, e talora l'emorragie pongon fine alla vita.

Nei fanciulli attaccati dalla rachitide sogliono per l'ordinario svilupparsi molto più presto del solito le forze dell'intelletto, e mentre il torpore, l'inerzia, e la spossatezza si manifestano in tutte le funzioni, lo spirito e l'ingegno si sviluppano prematuramente, e con mirabile vivacità. Si sono immaginate varie ragioni per la spiegazione di questo singolar fenomeno, ma non si ha passato più oltre delle semplici congetture. Egli ha ancora somministrato una favorevole occasione ai contrarj di Brown per oppugnare il suo sistema, poichè ammesso il principio che la forza ed energia delle potenze intellettuali derivi da proporzionato vigore degli organi loro inservienti in conseguenza del ben essere di tutto il corpo, non si può comprendere come mentre predomina una evidente debolezza in tutte le altre parti del sistema, quelle che servono alle potenze intellettuali sieno le sole più vigorose ancora dell'ordinario costume. Non è peraltro sempre vero che i fanciulli rachitici sieno dotati di molto ingegno, poichè molte volte sono affatto ebeti e stupidi, siccome osservò il Buchnero ed altri. Un tale prematuro sviluppo nelle potenze intellettuali si riguarda come un segno precursore

della rachitide, poichè quando si manifestano gli altri sintomi di questa malattia, subentra lentamente l'ebetudine e la stupidezza, che si ripete da varj disordini che succedono nell'encefalo e nelle sue contingenze. Alcuni hanno osservato che i fanciulli rachitici molto vivaci ed ingegnosi sono soggetti facilmente alle ulceri ed alla consumazione, e gl'inerti e stupidi all'idropisia.

La rachitide non è per l'ordinario una malattia mortale quando sia ben trattata. Secondo l'osservazioni di Mayow e d'altri pratici tanto è più pericolosa quanto è più tenera l'età dei bambini che attacca. I rachitici che non guariscono innanzi il quinto anno sono poi sempre valetudinarj e di corta vita. In generale quanto sono più gravi e numerosi i sintomi che l'accompagnano, altrettanto è più pericolosa; nondimeno vedesi ben sovente arrestar nel suo corso, e ripristinarsi la salute, quando più sembrava minacciata la vita, non restando che l'incurvature e le protuberanze dell'ossa, che si erano prodotte durante la violenza della malattia.

La sezione dei cadaveri dei rachitici ha dimostrato soltanto delle conseguenze di debolezza, nè ha somministrato alcun lume per iscoprire le diverse particolari cause che si sono credute capaci di produrre la rachitide. Si sono ritrovate le ossa molli e porose, le parti musco-

lose rilasciate e tenere, flaccida la sostanza del cervello e dei polmoni, i visceri del ventre cresciuti di mole e induriti, e sovente molli e flosci, e di tenue e rilasciata tessitura, gl'intestini ripieni d'aria, i fluidi in uno stato di preternaturale scioglimento, e varj stravasi umorali. *Glisson de rachit. Buchnerus disp. ad morb. hist. oper. Hall. du Verney. traité des mal. des os. Heist. medi. chirurg.*

Varie sono le opinioni intorno la causa della rachitide. Alcuni la credono originata da un particolar veleno d'incognita natura; altri da una propagazione della lue venerea, dello scorbuto, e dell'acrimonia scrofulosa; altri dall'acido del latte, avendo osservato ammollirsi le ossa immerse negli acidi; altri da una particolar cacochimia inerte, muccosa, frigida, vappida permista con qualche residuo di lue venerea; altri da una irregolare distribuzione delle parti nutritizie per disordini negli organi inservienti alla digestione ed assimilazione; altri finalmente da un difetto di materia ossosa, mancando questa assolutamente, o venendo malamente distribuita, o essendone impedita la secrezione per disordini negli organi inservienti alla digestione e nutrizione.

Malgrado la varietà di queste opinioni intorno la causa della rachitide, tutti convengono u-

nanimemente che in essa si osservano tutti i sintomi denotanti l'universal debolezza e imbecillità del sistema, che le cause pregresse considerate come remote sono tutte di natura debilitante, e che si cura felicemente col metodo corroborante.

Si è osservato esser particolarmente soggetti alla rachitide i figli di padre di debole costituzione, vissuti nell'ozio, e debilitati dalla crapula. Glisson osservò che questa malattia attacca principalmente i figli dei gran Signori specialmente di quelli che vivono mollemente, in seguito di quelli che menano una vita inerte, e sedentaria, e che non si vede quasi mai in quelli che provengono da genitori di mediocri fortune, e che sono assuefatti alle fatiche. Molti fra i Signori coll'esercizio della caccia, del cavalcare, e d'altri usi ginnastici si liberano dai mali derivanti dai lauti giornalieri pranzi, per la poco felice costituzione delle madri, le quali non essendo usate a simili esercizj, vivendo lautamente, menando una vita sedentaria e oziosa, e spossandosi col molto dormire, si snervano, vien tramandato nei feti il principio della propria debolezza, onde vengono i fanciulli delicati, e languidi, e soggetti però alla rachitide, e ad altri mali di debolezza. Il legislatore di Sparta volendo fare di quei repubblicani tanti

forti e valorosi guerrieri, non istituì soltanto la ginnastica per i maschi, ma volle che si esercitassero egualmente le fanciulle, che dovevano divenir madri, col corso, colla lotta, col ballo, e col lanciar dardi.

I padri spossati dai piaceri venerei, dalla lue celtica, logorati dalle cure penose, affetti lungamente da cronicismi, e per l'età ed altre cause debilitanti, generano dei figli che partecipano della loro snervatezza, e sono per questa ragione soggetti alla rachitide, egualmente che a qualunque altra malattia di languore. *Boerh. insti. med.* § 885 *de cogn. et cur. morb. aph.* 482. Tramandano parimente la disposizione a tali malattie nei loro figli i genitori infiacchiti dalla penuria dei cibi, dall'abitare luoghi umidi e d'aria impura, dal patimento del freddo, da perdite umorali, e da eccessive fatiche. *Infimae enim plebis infantes saepius rachitide afficiuntur, dum una cum parentibus, minus congruo victu ob penuriam uti coguntur, simulque frigidas humidas domunculas inhabitant, non satis defensi ab aeris injuriis; quod in hoc morbo quam maxime nocet. Van-Swiet. com. in aph. Boerh. to. 7. p.* 465. Boerhave pone ancora fra le cause atte a spossare specialmente le madri e a tramandare perciò nelle loro proli una costituzione partecipe della propria languidezza, e

soggette perciò alle malattie che ne derivano, l'abuso delle bevande acquose. *Aph.* 1482. Osserva Van-Swieten a questo riguardo che dappoichè Bontekoe celebre medico batavo e i suoi seguaci inculcarono che non v'era miglior presidio per preservar la salute e guarire dalle malattie delle copiose bevande tepide, che conciliano agli umori una tal fluidità onde liberamente scorrono per tutti i vasi, si fecero particolarmente frequenti in quei paesi nei quali s'adottò un tal sistema, le clorosi, gli aborti, i fluori bianchi, i languori delle puerpere, ed altri mali di debolezza. Le nutrici deboli per qualunque delle accennate cause influiscono moltissimo nell' indisposizioni dei loro allievi. Oltre la debole costituzione tramandata nei figli dai genitori, e l'influenza nei medesimi delle allevatrici mal sane, si è osservato che tutto quello che li dispone alla rachitide è nella categoria delle potenze debilitanti, come l'umidità, il freddo, l'aria impura, l'immondezza, la privazione del moto, le bevande acquose, il latte sciolto e poco nutritivo, le sostanze farinose specialmente non fermentate, le frutta, le febbri, le copiose continuate evacuazioni. È da osservarsi che ben sovente si riscontra la rachitide quasi ereditaria, essendone attaccati molti individui dell'istessa famiglia. Deve ancora notarsi che quasi

mai si osserva questa malattia nei figli dei contadini ; attaccando in preferenza gli abitatori delle città.

Benchè non si comprenda la ragione perchè in questa specie d'astenia si attacchino specialmente le ossa, si può credere che nulla abbia di particolare, poichè niuna particolarità apparisce nelle cause, come niuna ne abbisogna per curarla, a ciò bastando soltanto il general metodo corroborante. Il signor Weikard ed altri pensano che la vera causa prossima della rachitide consista nel difetto del necessario nutrimento delle ossa ; crede quest' autore che la parte terrea dell'ossa si riduca ad una semplice soluzione, la quale viene perciò riassorbita, essendo in questa malattia l'assorbimento dei vasi linfatici assai maggiore che nello stato di salute.

Nella cura della rachitide conviene aver molto riguardo alla nettezza dei fanciulli infermi, lavandogli spesso con vino tepido, e mutandogli di pezze e d'abiti ogni volta che l'inumidiscono e l' imbrattano coll' evacuazioni, e colla salivazione, cui vanno specialmente soggetti nel tempo della dentizione. Si propongono le camicie di lana per mantenere un continuato stimolo nell' estremità dei vasi di tutta la superficie del corpo, ma ciò riesce troppo incomodo, e s'ottengono gli stessi effetti dalle fri-

zioni e dalle bagnature specialmente di vino caldo con un poco di canfora, ovvero acqua e sapone con spirito di vino. Giovano pure l'aria asciutta, un moderato calore, e un convenevole esercizio in situazione adattata. Il cibo deve essere nutritivo, di facil digestione, come i brodi di carni fresche e tenere, il latte di buona qualità, e il vino ristorativo non molto riscaldante.

Il caffè con qualche goccia di laudano, e di liquore anodino secondo le circostanze, qualche preparazione di china e di ferro, sono i rimedj esperimentati più vantaggiosi; molti aggiungono l'uso di qualche terra assorbente: l'acque termali che contengono del ferro si prescrivono internamente con profitto.

Si loda moltissimo il rabarbaro specialmente da Glisson per le sue qualità leggiermente purgative e corroboranti. Sydenham e Fuller propongono le sostanze mucillagginose. *Sydenh. epist. de rachit. p.* 148. *Fuller. med. ginnast. p.* 96. L'ente di venere non ha altra virtù specifica per la rachitide che la sua qualità stimolante e corroborante.

CAPITOLO XII.

Del Diabete .

Questa malattia fu così rara nei tempi più remoti che Galeno l' osservò due volte . *De loc. affect. l.* 6. *cap.* 3. Nondimeno si trova descritta da Areteo con molta accuratezza . Consiste quest' affezione in una tale separazione d' orina che supera la quantità dei fluidi che si prendono , accompagnata da sete intollerabile e da emaciazione .

Nel più comune diabete l' orina è scolorita , simile all' acqua in cui sia sciolta piccola porzione di miele , e molto dolce al gusto . Si sono osservati alcuni rarissimi casi di diabete in cui si scaricavano per orina le bevande prese con poca o punta alterazione sì nel colore , che nel sapore . Tale affezione vien chiamata dalle scole mediche diabete spurio . Sgorga talvolta coll' orina una quantità di chilo , e di mucco ; nel primo caso vien chiamata quest' infermità diabete celiaco , latteo , o chiloso , nel secondo diabete muccoso .

Questa malattia comincia per l' ordinario assai lentamente , e dura sovente lungo tempo senza gravi disordini ; sono i suoi sintomi prosciugamento di bocca , saliva bianca e viscosa , se-

te moderata , orina più abbondante del consueto , e poco variata nel colore , disappetenza e talora fame straordinaria , debolezza . Quando la malattia s' inoltra divengono gradatamente più intensi i sintomi descritti , la sete specialmente si rende intollerabile , e l' orina viene in tal quantità che supera quella delle bevande , e perfino del cibo solido ; a questi si uniscono un senso prima di calore poi di bruciore molestissimo nei visceri e specialmente nella regione lombare , grave spossatezza , e la macie e la febbre simile a quella che si osserva nelle malattie di consunzione ; gonfiano talora le gambe e le cosce , l' orina si fa sempre più scolorita , e avvicinandosi la morte viene mescolata con qualche cosa di pinguedinoso . È osservabile che sovente ancora nei più avanzati gradi di questa malattia si mantiene un voracissimo appetito .

Malgrado qualche apparente varietà d' opinione circa le cause che si assegnano al diabete dagli autori che ne hanno trattato , considerando che tutti convengono che questa malattia attacca le persone indebolite da malattie pregresse , quelle che hanno lungamente abusato di bevande acquose o spiritose , che menano una vita inerte e viziosa , che sono spossati dagli abusi di venere , dalla crapula , e da eccessive fatiche , e che hanno soggiornato in luoghi d' aria

umida e impura, sembra con ragione che la debolezza in origine sia la primaria causa di questa malattia, i di cui sintomi sono tutti evidentemente di carattere astenico.

Credono alcuni dipendere il diabete da particolare rilassamento dei vasi secretorj dei reni; altri da un principio calcoloso; altri da particolari affezioni del fegato e della bile, da ulceri inveterate, da ostruzioni pertinaci, da debolezza della cute e del sistema linfatico, da moto inverso del medesimo, da qualche difetto nelle facoltà assimilatorie, o in quelle impiegate nel convertire le materie alimentari nei fluidi animali. Mead ed altri credono che in questa malattia per una particolar condizione della cute e dei suoi vasi si faccia un particolare assorbimento dei vapori dell'aria, e che venendo questi trasportati ai reni insieme coll'umore acqueo, accrescano straordinariamente la quantità dell'orina; propongono però nella cura del diabete di sfuggire l'aria fredda e umida, e di cercare la calda e asciutta. Pensano alcuni, che il diabete non diversifichi che apparentemente dall'etisie, e dall'altre malattie di colliquazione, e la pongono perciò nell'istesso ordine delle tisi, e dei flussi celiaci, e lienterici. Harris pensò che il diabete fosse l'istessa malattia che la diarrea, variate soltanto le parti più partico-

larmente affette, e chiamò il diabete diarrea dei reni, curandolo nel modo istesso della diarrea.

Brown ammette per causa del diabete un difetto nella traspirazione in conseguenza dell'universal debolezza. Il signor Weikard seguita questa opinione; crede egli inoltre che i vasi esalanti che mettono ai reni e lungo le vie orinarie, sia per il grave stato di debolezza in essi predominante, sia per una dilatazione dei loro diametri, o per uno stato convulsivo dei medesimi, rilascino una maggior quantità di fluidi di quello che succede in stato di salute; suppone ancora una diminuita attività dei vasi assorbenti che scorrono sul collo della vessica. Egli è probabile che sovente il diabete riconosca delle cause locali. Quelli che hanno lungamente sofferto di calcoli, nella loro età avanzata vanno soggetti al diabete.

Il metodo corroborante è quello che conviene nella cura del diabete che ha origine da cause universali; prescrivesi perciò il vitto nutritivo, il vino generoso, e l'esercizio in aria asciutta e pura; si usano le frizioni in tutta la superficie del corpo, i bagni tepidi, e tutto ciò che può stimolare i vasi destinati alla traspirazione, e richiamare gli umori verso la superficie del corpo, in che consiste la primaria indicazione; l'oppio è specialmente utile per tale og-

getto. Il vino austero unito ad una porzione d' acqua minerale ferruginea è la bevanda da preferirsi. Dice Brown che debbonsi omettere i rimedj che si usano per fare trattenere l' orina, poichè niuno possiede una tal facoltà. *Elem. Med.* §. DXV.

Listero loda l' uso d' una decozione di zenzero nel vino; l' Etmullero i marziali, le terre assorbenti, e il decotto di scorze d' arancio; il Willis dice che cogli astringenti si guariscono pochi o nessuno; propone la tintura d' antimonio, e l' acqua di calce, e racconta d' una guarigione ottenuta coll' uso d' una distillazione di punte di cipresso, chiaro d' ovo, cinnamomo e latte; usava contemporaneamente una polvere di gomma arabica, tragacanto, e zucchero, un oppiato ogni sera, e la dieta lattea; loda ancora l' infusione di reobarbaro nel vino di Canaria, e l' uso del vino di Firenze diluto coll' acqua minerale di Bristol. Sydenham propone per il diabete l' istessa cura del fluor albo, omessi i purganti e le cavate di sangue, essendo l' indicazioni curative l' istesse, benchè sembrino questi due mali apparentemente diversi. Mead propone per arrestare l' orine l' uso continuato d' un siero alluminoso fatto di quattro libbre di latte e tre dramme d' allume, preso in dose d' una libbra ogni giorno in quattro volte. Zacuto Lu-

sitano narra d' aver guarito alcuni infermi di diabete col bagno freddo . Convengono i pratici che il diabete non è curabile che nel suo principio ; alcuni però credono che sia quasi sempre incurabile .

CAPITOLO XIII.

Della Reumatalgia .

Brown ha chiamato reumatalgia il reumatismo detto generalmente cronico , comprendendo sotto questa denominazione i dolori delle fibre muscolari e degli articoli dipendenti da debolezza . Trattando delle malattie steniche abbiamo parlato del reumatismo di questa natura ; sappiamo adunque la diversità che passa fra il reumatismo , e la reumatalgia .

In questa malattia oltre l' universal debolezza del sistema prevale quella delle fibre muscolari , e degli articoli . I dolori ben sovente si estendono lungo i muscoli dall' una all' altra articolazione , ed impediscono il moto ; ordinariamente non vi ha febbre , nè infiammazione , ma se talora esistono , nè la prima appartiene alle sinoche , ossia inflammatorie , nè la seconda alle infiammazioni steniche . Le parti dolenti raramente si tumefanno , ordinariamente sono fred-

de , ed inflessibili ; i dolori vanno vagando da una parte all' altra , e talora si fissano costantemente in una o più parti , e per lo più nelle giunture circondate da molti muscoli . Chiamasi lombaggine il dolore che attacca le vertebre lombari , e s'estende all' osso sacro ed agl' ilei : ischiade o sciatica , se il dolore si manifesta verso l' incisura ischiatica e s' estende lungo il nervo che porta questo nome .

Mancando nelle parti affette il necessario stimolo per la penuria specialmente degli umori , si prova nelle medesime da principio una sensazione ingrata che diviene inseguito dolorosa per uno stato spasmodico cui vanno facilmente soggette in grazia del loro rilasciamento aumentandosi la debolezza ; il dolore si fa più violento quando si voglion movere le parti affette , e quando vi si applica il freddo , mentre il calore lo mitiga . In conseguenza della debolezza specialmente dell' estremità dei piccoli vasi non reagendo questi sugli umori che vi si portano , ne restano infiammati e tumefatti . Si osservano talora negli articoli e fra un muscolo e l' altro diversi tumoretti duri e diseguali prodotti da un radunamento d' una materia calcarea .

Cullen aveva ben compresa la vera natura del reumatismo acuto e del cronico ; assegna però al primo l' istessa cagione comune a tutte

le malattie flogistiche , ed al secondo l'atonia dei vasi sanguigni , e delle fibre muscolari della parte affetta . Parlando del reumatismo , abbiamo addotte le varie opinioni degli autori circa la causa di questa malattia .

La reumatalgia non è sempre conseguenza del reumatismo stenico , ma ben sovente si manifesta nel suo carattere dietro l'azione di cause debilitanti . Quando vien dietro il reumatismo stenico, è per lo più in conseguenza dell'abuso del metodo evacuante , o per l'eccessivo eccitamento non moderato convenevolmente onde ha luogo la debolezza indiretta .

Fra le cause debilitanti atte a produrre la reumatalgia , prevalgono ordinariamente il freddo , l'umidità , la vita inerte , e i molti sudori . La reumatalgia si accoppia sovente colle febbri , lo scorbuto , la cachessia , la sifilide ed altre malattie asteniche .

Oltre il cibo nutritivo , il vino generoso , il calore , l'aria pura , e l'esercizio , se le circostanze lo permettono , giovano in questa malattia le fregagioni , le fomente , e i bagni tepidi . Si usano internamente con profitto la tintura volatile di guajaco , lo spirito di sale ammoniaco , di corno di cervo , di liquore anodino , il laudano , la canfora ed altri eccitanti diffusibi-

li , unitamente ai marziali , la china , e gli altri corroboranti .

Selle nella rigidezza del collo , ossia collum obstipum , loda molto l' uso interno e esterno dell' assa fetida , e l' olio di trementina nella lombaggine e nell' ischiade . Ferriar propone l' unzione sulla parte dolente d' un unguento composto di due dramme di canfora , un' oncia d' unguento balsamico , e mezza di sapon nero . Il sig. Veikard nei dolori fissi in qualche parte propone l' empiastro di pece ; nell' esostosi la soluzione di una dramma di pietra caustica in due o tre libbre d' acqua ; le lavande per tutto il corpo d'acqua calda , e nei molto deboli di vino caldo e sapone . Nei dolori che si residuano in qualche parte sono spesso utilissimi i grandi vessicatorj . Non bisogna peraltro aspettarsi dei costanti effetti dai rimedj locali , finchè non sieno convenevolmente rinvigorite le forze mediante la riproduzione di sufficiente quantità d' umori .

Si ha un molto efficace rimedio per le più pertinaci e dolorose reumatalgie nei bagni minerali di Pisa , di Lucca , di Monte Catini , e di Casciana .

CAPITOLO XIV.

Della Podagra .

La podagra , conosciuta più comunemente col nome di gotta , è una malattia costituita da una affezione sommamente dolorosa delle giunture dell' ossa del piede . Quando la gotta attacca le mani chiamasi chiragra , se prende i ginocchi gonagra .

Fra gli antichi Ippocrate, Areteo, Celio Aureliano , Galeno , l' Egineta , e Aezio hanno principalmente trattato della podagra , cui dai Greci fu dato un cotal nome per esprimere in qualche modo il senso di dolore , e l' immovibilità cui obbliga le parti affette , significando stringimento e legatura . Dopo questi più antichi autori, Vanhelmont , Fernelio , Sydenham , Boerhave , Ofmann , e moltissimi altri scrittori di medicina hanno trattato di questa malattia . Sydenham peraltro meglio di tutti e più accuratamente l' ha descritta , poichè egli stesso v' era soggetto .

Siccome l'opinioni di questi autori circa la natura e le cause della gotta non sono validamente sostenute dal raziocinio e dall' esperienza , noi non le riporteremo quì in dettaglio, bastando il dire che prevaleva in generale l' opi-

nione , che la gotta dipenda da una materia morbosa sempre presente nel corpo , che per varie combinazioni vien trasportata in alcune parti del medesimo , ove rappresenta la sua scena . Le supposizioni della natura di tal materia morbosa sono varie e contradittorie , e molte di queste , come osserva Cullen, repugnano talmente alla filosofia chimica ed alle leggi della economia animale che meritano d' essere interamente rigettate . Quest' autore ha con ragioni sode e convincenti confutata l' opinione dell'esistenza di qualunque materia morbosa riguardata come causa produttrice della malattia .

Invade questa in preferenza il sesso maschile, e rarissimamente le femmine . Ippocrate aveva asserito che queste e gli eunuchi non ne sono giammai affette : di questa asserzione contrariata dal fatto viene scusato specialmente da Seneca , dicendo non essere invero mutata la natura delle femmine , ma bensì la vita ; poichè avendo , dice egli , eguagliata la licenza del sesso maschile , ne hanno parimente eguagliato i vizj , e guadagnate le malattie .

La gotta si riguarda comunemente come malattia ereditaria , nè si manifesta per l' ordinario prima dei 25 anni .

Compariscono regolarmente i primi insulti della gotta verso la fine del verno , talora inco-

minciando improvvisamente a dolere e inseguito ad infiammarsi la prima giuntura del pollice d'uno dei piedi senza altri indizj precursori, ma precedendo più comunemente per più o meno tempo alcuni sintomi d'affezione del tubo alimentare, come disappetenza, crudezze di stomaco, flatulenze, un insolito torpore e sposatezza di tutta la macchina pochi giorni innanzi il parossismo, e non di rado il giorno innanzi il suo comparire un preternaturale appetito. L'attacco della podagra comincia verso la notte, ma più spesso alle due o tre ore della mattina, e suol durare 24 ore.

Ordinariamente l'accesso podagrico è accompagnato da un senso di freddo per tutta la vita maggiore lungo il dorso; va questo gradatamente scemando, e gli subentra un molesto calore con sete, dolore gravativo di capo, e affrettamento di polsi, che spesso divengono febrili, cresce con questi sintomi il dolore, e si fa violento al segno che dà un senso come di slogatura dell'ossa, di bruciore, di lacerazione, di morso, di forte stringimento. Dopo 18, o 20 ore comincia il dolore a mitigarsi, comparisce un sudore universale, e dentro le ventiquattro ore contando dal suo primo apparire, il parossismo gottoso cessa interamente, non lasciando sovente alcun altro segno d'indisposizione fuor-

che un leggiero gonfiore , e rossore nella parte affetta . Dopo il primo parossismo per più o meno tempo altri se ne succedono senza regola fissa sì per la loro intensità che durata ; talvolta non ne compariscono altri , ma per lo più verso la sera , o nella notte per qualche tempo si manifesta nella parte stata affetta un senso di puntura seguitato da torpore e gravezza . Il gonfiore e l' infiammazione svaniscono dopo qualche giorno . Non v' ha sempre la febbre negli accessi della gotta , ma la prima volta che si manifesta , se il parossismo è violento è quasi sempre accompagnato da sintomi febbrili , e preceduto da quelli che indicano turbamento nelle funzioni del canale alimentare .

Non si limita inseguito la gotta alla sola articolazione del pollice , ma prende ancor tutte quelle del piede , invadendo ora l' uno ora l' altro , sovente ambedue nel tempo stesso ; e inseguito manifestandosi nelle mani e nei ginocchi . Quantunque per l' ordinario i parossismi della gotta non oltrepassino le 24 ore , si estendono talora oltre quest' epoca per un tempo indeterminato , ma non oltre i quattro giorni , e in questo caso il dolore non suol essere violentissimo , ed ha dei sollievi .

Quando i parossismi si succedono per qualche tempo ogni giorno , si osservano comunemente

le orine con sedimento rosso e quasi arenoso, vengono queste in assai minor quantità della bevanda, vi ha stitichezza di ventre, disappetenza, gravezza di membra, e specialmente nelle articolazioni torpore e senso di freddo.

Dopo la prima comparsa della gotta che al suo svanire suol lasciare l'infermo in ottimo stato, corrono sovente tre o quattro anni e più senza ritornare, talvolta non comparisce più, ma questo è assai raro caso. Per l'ordinario ritorna in scena per un lasso di tempo ogni due o tre anni, inseguito le recidive si fanno più frequenti, e fino a due o tre volte l'anno, e talora l' infermo non resta libero interamente che nell' estate.

Nella gotta inveterata si formano talvolta dei nodi, dei tumori, e delle concrezioni terrose fra i legamenti delle articolazioni che impediscono il moto, e producono lo storpio. Tali nodi e tumori talvolta passano ad una lenta suppurazione, si aprono, ed esce parte della concrezione terrosa insieme colla materia suppurata.

Si combina talora colla gotta un' affezione renosa dei reni, ma si osserva peraltro che una tale affezione regolarmente ha luogo fra gl' intervalli dei parossismi gottosi, e quasi mai si

accoppiano insieme la nefritide e l'accesso podagrico .

Talora quelle persone che una volta sono state prese dalla gotta , se pure ne restano esenti per qualche tempo , vanno soggette a varj incomodi che si credono dipendenti dall'umore gottoso vagante per il sistema nervoso e vascolare , ed atto a produrre degli attacchi nei visceri del ventre , del petto , del capo , e nelle altre parti del corpo . La perdita dell' appetito , i dolori di stomaco , la stitichezza , e talora gli scioglimenti del ventre , le coliche , le distensioni , le flatulenze con altri sintomi di lesione nel canale alimentare , e negli altri visceri dell' addome , unitamente a debolezza , pusillanimità , tristezza , timore , e frequenti doglie e contrazioni muscolari in varie parti , sono gl' inconvenienti che più comunemente si osservano nei gottosi . Non di rado però vanno soggetti a ostinate cefalalgie , vertiggini , affezioni soporose , paralisie , svenimenti , asma , e infiammazioni .

La gotta è distinta dalle scole mediche in regolare , ed irregolare . Per gotta regolare comprendono il dolore , e l'infiammazione degli articoli ; chiamano gotta irregolare qualunque sintoma che credono dipendere da quella stessa disposizione che produce l'affezione inflammatoria degli articoli senza che questa sussista nel

tempo stesso. Hanno pure dato il nome di gotta retrocessa o rimontata e deviata alle affezioni inflammatorie specialmente del petto comparse nel tempo del parossismo gottoso quando sparisce improvisamente l'affezione inflammatoria dell'articolo offeso; suppongono che una tale infiammazione del petto derivi dall'umore podagrico che ha lasciata libera l'articolazione aggressa, ed ha fatto un'ostile incursione nel torace.

Il dolore nella gotta è cagionato da violento spasmo e convulsioni delle membrane e dei ligamenti dell'ossa negli articoli, e dall'infiammazione che l'invade.

Brown ha posta la gotta fra le malattie asteniche, assegnandoli per unica causa l'universal debolezza del sistema, maggiore nelle parti affette per cause in esse determinanti la loro nociva azione. Questo autore soffriva di gotta, ed ebbe campo di fare in se stesso molti esperimenti su questa malattia, che diede origine alla rivoluzione che egli intraprese nella medicina.

Considerando la qualità dei temperamenti nei quali più comunemente si manifesta la gotta, e quella delle cause predisponenti e occasionali, dietro l'osservazioni di quasi tutti i pratici che hanno trattato di questa malattia, si rileva che vi sono soggetti generalmente gli

uomini di buona costituzione dopo l'azione di cause debilitanti . Gli antichi chiamavano una tal costituzione colerico-sanguigna , che corrisponde in sostanza alla vigorosa e pletorica . A formare una tale costituzione contribuiscono specialmente il vitto nutritivo , l'uso del vino e dei liquori , la vita poco attiva , gli agi e le comodità . Questi buoni temperamenti logorati dall' abuso di Venere , e di Bacco , dalle lunghe crapule , dalle grandi applicazioni , da violenti esercizi , e dalle vigilie, ovvero rilasciati e sposati da emorragie , ed altre eccedenti evacuazioni , da scarso cibo vegetabile , dalle bevande acquose , dall' uso degli acidi , dall' inedia , dalle cure penose , dal freddo , dall'aria umida e impura , ed altre nocive potenze direttamente debilitanti , sono attaccati dalla gotta che si riproduce tanto più frequentemente accompagnata da evidenti sintomi d' universal debolezza , quanto più si infievolisce la macchina dall' età , e dalla maggior continuazione delle cause debilitanti . In quelle poche femmine che vengono invase dalla gotta prevalgono le medesime circostanze , e v'è chi ha osservato andar soggette a questa malattia alcune nelle quali i mestrui erano molto più abbondanti del solito . Fu dietro queste generali osservazioni pratiche che Cullen stabilì esser la gotta una malattia

dipendente da un' affezione di tutto il sistema, ed esserne le cause occasionali di due specie, quelle cioè primieramente che inducono uno stato pletorico, e in secondo luogo quelle che negli abiti pletorici inducono uno stato di debolezza.

La gotta rarissime volte attacca le persone, che s' impiegano in costanti esercizj di corpo, che traggono il loro vitto dal regno vegetabile; così noi veggiamo comunemente i rustici esenti da questa malattia; in questi si combina un costante e giornaliero esercizio, e il cibo quasi sempre vegetabile. Si crede da molti che la gotta sia più rara fra quelli che non fanno uso del vino e dei liquori; ciò peraltro non costa in generale da decisive e costanti osservazioni. Questa malattia si osserva quasi sempre negl' individui dell' istessa famiglia.

La cura generalmente praticata in questa malattia nei suoi principj quando è accompagnata da quelle circostanze che appartengono alla gotta regolare, è stata debilitante; peraltro non si sono raccolte così numerose e fedeli osservazioni per decidere dell' esito di questa cura, poichè tale è l' andamento della gotta, che ancora abbandonata a se stessa, dopo i primi accessi non ritorna ordinariamente che dopo lungo tempo, e talora non comparisce mai più, e

perchè specialmente dopo l' opinione di Sydenham che riguardava come vantaggiosa l' infiammazione degli articoli , nè voleva perciò che si tentasse d' arrestarla , il metodo evacuante si è praticato con molta circospezione .

La cura praticata per prevenire i parossismi in generale è stata debilitante , consigliandosi la dieta , il cibo vegetabile , e i refrigeranti . Vi sono alcune particolari istorie come quella famosa di Lodovico Cornaro , ed una riportata dal signor Vaccà d' un ecclesiastico , e pochissime altre che provano l' efficacia di questo metodo per mitigare , prevenire e vincere talora la gotta . Ma da queste rarissime osservazioni non si può stabilire con certezza , che il metodo debilitante guarisca la gotta , perchè oltre il sapere che talora la gotta ancora non curata non ritorna che dopo lunghi intervalli , e talvolta non comparisce più , in altri numerosissimi casi una tal pratica è riuscita infruttuosa , e perchè nelle poche osservazioni particolari nelle quali si crede che abbia giovato il regime antiflogistico , resta a sapersi se il vantaggio sia realmente derivato dalle conseguenze debilitanti d' un cotal metodo , ovvero da qualche altra cagione . Le grandi mutazioni nell' ordinario costume di vivere , e gl' improvvisi cambiamenti indotti nel sistema per qualunque causa , siccome aveva

già osservato Ippocrate, sovente producono dei particolari effetti dei quali non si può dare alcuna ragionevole spiegazione; la forza dell'abitudine è egualmente incalcolabile nei suoi prodotti . Univasi finalmente l' uso copioso del latte alla dieta vegetabile , un costante e regolare esercizio , il soggiorno in aria pura , il piacere dei viaggi, della buona compagnia , e tutto ciò che contribuisce al ben essere dello spirito .

Brown osservò in se stesso che i parossismi della gotta cui andava soggetto erano sempre preceduti dall'azione di potenze debilitanti , e ciò con tal certezza che ne divenne padrone e direttore, richiamandoli in scena e allontanandoli a suo beneplacito. I purganti, la dieta, l'acqua e il freddo erano i mezzi dei quali si serviva per farsi sorprendere da un accesso podagrico ; il cibo lauto , il vino , i liquori , e il calore in grado stimolante fugavano il parossismo e ne impedivano la ricorrenza . Quindi dietro l' osservazioni istituite sul proprio individuo , quelle che gli somministrò la sua pratica in altri soggetti gottosi, e il sapere che da molti prima di lui nella gotta che attacca il canale alimentare si usavano in generale con buon successo i più forti stimolanti , stabilì che la gotta è una malattia di debolezza, che non è punto diversa

dalle altre malattie asteniche, e che perciò può curarsi e sanarsi come tutte le altre modificazioni dell'astenia. Egli non riconosce in questa come in nessun'altra malattia alcuna ereditaria disposizione. Egli osserva che la gotta attacca i deboli giovinetti, e le giovini donne di delicata costituzione dietro l'azione di cause debilitanti; che i più forti soggetti non sono attaccati da questa malattia nel più bel fiore dell'età e della salute, ma soltanto dopo che gli stravizj e gli abusi d'ogni genere, o altre nocive potenze debilitanti gli hanno logorati e spossati; abbiamo notato che ciò costa dalle generali osservazioni di tutti i pratici. Osserva finalmeute, che quantunque sul principio la gotta dei più forti rivesta talora una falsa apparenza di stato flogistico da ingannare i poco avveduti, il suo vero carattere si manifesta inseguito ben distinto dai più chiari sintomi di debolezza e languore.

Se l'opinione di Brown non è la vera, dessa sembra certamente la migliore di quante se ne sono avute fino ad ora, essendo dedotta dalle generali osservazioni di fatto, e più conforme alle semplici leggi dell'animale economia, non meno che alle particolari circostanze e andamento di questa malattia. Per consolidarne peraltro la sussistenza vi abbisognerebbe un nu-

mero sufficiente d'osservazioni pratiche riguardanti l'esito della cura intrapresa dietro questi principj, replicati nelle diverse circostanze che presentar può questa malattia . Soltanto una raccolta sincera e fedele di numerose osservazioni instituite secondo questa opinione, e un'altra simile di cure intraprese dietro altri principj , dar potrebbono un resultato da servir di norma, abbandonando qualunque più ingegnosa , ed accreditata dottrina .

Oltre le cause debilitanti universali atte a produr la gotta , si riguardano come cause agenti localmente , e determinanti la maggior debolezza delle articolazioni dei piedi e delle mani per esser parti più lontane dalle più grandi potenze vitali , l'umidità , il freddo se vi si espongono specialmente i piedi sudanti , la debolezza in loro prodotta dal molto caminare, e la continua pressione molesta fatta dalle scarpe troppo strette .

Per qualunque causa che debiliti più una parte che l'altra, può questa essere invasa dalla gotta , onde non ne è esente il cervello , e i visceri del petto ; lo stomaco e gl' intestini ne sono più frequentemente affetti , poichè sono questi i primi a risentire le conseguenze della crapula e degli altri errori della dieta .

La cura della gotta, seguitando l'opinione

di Brown , non differisce da quella dell' altre malattie asteniche ; essa deve essere regolata secondo la sua maggiore o minore intensità . Si usano i brodi sostanziosi , il vino , le fomente calde aromatiche, e la china nei più miti casi di gotta , riserbando i più forti sì universali che locali per i più gravi . Con un'oncia di china, trentacinque, o quaranta gocce di laudano, altrettante d'etere vetriolico in un gran bicchiere di vino di malaga , o di cipro , e un linimento sulla parte affetta che era molto infiammata, di spirito di sale ammoniaco caustico , laudano , e olio d'oliva, ho veduto dissiparsi senza ritorno in quattro individui i più dolorosi e forti accessi di gotta ; restò soltanto nel piede per alcuni giorni della tumefazione e un senso di torpore .

Il signor Weickard avverte, che può darsi il caso che negl'infermi nei quali non si era bastantemente dichiarata la debolezza, l'uso smoderato degli eccitanti e delle sostanze nutritive può indurre uno stato stenico , e manifestarsi inseguito una vera malattia inflammatoria da doversi perciò curare col regime antiflogistico .

Ancor prima di Brown v' è stato chi ha creduto fermamente che possa riescire di vincere la gotta , non che di mitigarla , opponendosi costantemente all' azione delle cause predispo-

nenti . Converrebbe perciò poterne conoscere la vera natura .

Sono stati in credito lungamente e riguardati come specifici per la gotta , alcuni rimedj , come la polvere del Duca di Portland , l' alcali dolce e caustico , l' acqua di calce , i saponi , e varie terre assorbenti . Si è generalmente conosciuta la loro inefficacia , e sono stati meritamente abbandonati .

CAPITOLO XV.

Dello Scorbuto .

Il celebre Lind nel suo eccellente trattato dello scorbuto colla guida dell' esperienza e dei fatti i più autentici , ha esaminato e discusso , paragonando e analizzando tutto ciò che si era scritto da quasi tutti gli autori su questa malattia . Il risultato del suo studio giudizioso , e delle sue lunghe e numerose osservazioni è tale che quasi più nulla lascia da desiderare circa la natura , le cause , i sintomi , e la cura di questa malattia , riguardata da molti e specialmente dal Willis , e del Pitcarnio come una legione e un complesso di moltissimi mali di natura diversa .

Dopo l' osservazioni di questo autore sembra

pienamente provato : 1. che v' è una sola malattia chiamata col nome di scorbuto : 2. che questa è la stessa sì in terra che in mare : 3. che non è contagiosa nè ereditaria : 4. che sono insussistenti e chimeriche le distinzioni fatte dello scorbuto in freddo e melancolico , caldo , acido , alkalino ec. 5. che dipende sempre dalle medesime cause , nè molto diversifica nei suoi fenomeni . La cura di questa malattia e i mezzi che propone per prevenirla sono parimente fondati sull' osservazioni dei fatti i più comprovati .

Gli ordinarj sintomi dello scorbuto sono un particolar languore di corpo e di spirito congiunto a tristezza e timore , aversione a qualunque esercizio , nausea , affanno a qualunque moto , prurito nelle gengive che inseguito s' infiammano , gonfiano , illividiscono , si lacerano , e gettano sangue , i denti anneriscono e vacillano , e il fiato tramanda un odore insopportabile ; il viso gonfia e prende un colore pallido ; le carni divengono flosce , l' orina rossa , sedimentosa , e fetente ; si manifestano dei dolori nelle articolazioni , nel ventre , degli scioglimenti intestinali , o singolar costipazione , dell' emorragie ; scola dalla bocca copiosamente la saliva , e si copre la superficie del corpo in varie parti , e specialmente nell' estremi-

tà inferiori di macchie più o meno grandi livide tendenti al nero , e sovente d' ulceri di cattiva natura ; gonfiano ancora le gambe che divengono talora paralitiche , palpita il cuore con minaccia d' istantanea soffocazione , e si succedono delle continue mancanze all' occasione del più piccolo movimento del corpo . Si è creduto di non aver osservata , che raramente la febbre negli scorbutici ; i loro polsi sono debolissimi e lenti , e si accelerano soltanto straordinariamente al più piccolo moto . La maggiore o minor complicanza e intensità di questi sintomi decide sulla maggiore o minor gravezza della malattia .

Le cause capaci di produrre lo scorbuto sono il freddo , l' umidità , l' aria impura , il lungo uso di carni salate , o poco sane , dell' acque corrotte , l' immondezza , l' eccessiva fatica , e il soverchio riposo , le passioni d' animo , i dispiaceri , il timore .

In alcune provincie questa malattia è epidemica , e ne sono attaccati gli equipaggi delle navi , e specialmente in alcuni particolari tragitti . Nondimeno sì nell' un caso che nell' altro non attacca quasi mai , che le persone nelle quali abbiano più o meno agito le cause esposte . Così gli uffiziali dei vascelli e delle armate , dei quali il vitto è più scelto , meno dura

la disciplina , minori gl' incomodi , che spesso si mutano di biancheria , si divertono , e fanno uso di liquori spiritosi , non sono quasi mai affetti dallo scorbuto .

Fuori dei paesi ove questa malattia è in qualche modo epidemica , e fuori del caso dei viaggi di mare , quantunque agiscano le surriferite cause , s' incontra ben raramente lo scorbuto , poichè si vedono comunemente e ovunque moltissime persone che vivono in luoghi umidi paludosi circondate dall' aria impura , impiegate in fatigosi lavori , esposti all' intemperie dell' atmosfera , dimoranti in pessime abitazioni umide , fredde , prive d'ogni comodità , nutrite dei cibi i più grossolani , come di pesci salati e spesso guasti , d' erbaggi , di cattivo pane , e d'acque corrotte con poco e spesso punto vino , che non sono ciò malgrado che ben raramente attaccate dallo scorbuto , mentre vanno ogni dì soggette all' altre malattie derivanti da debolezza . Ciò porta a supporre che vi abbisogni per lo sviluppo dello scorbuto qualche altra particolar condizione ; poichè considerando questa malattia , secondo l' opinione di Brown , come unicamente prodotta da debolezza , sembra che si dovrebbe incontrare molto frequentemente laddove prevale qualunque altra forma d'astenia , e quando specialmente si combina un com-

plesso di nocive potenze debilitanti, lochè daltronde è sicuramente contrariato dal fatto, poichè pochi pratici si incontrano in questa malattia.

Nella mia pratica non ho veduto che tre scorbutici: uno di questi fu marinaro che altre volte era affetto dallo scorbuto: l'altro un giovine proveniente da genitori malsani, vissuto quasi sempre infermo, stato lungamente infetto dalla lue venerea, e che aveva dimorato per due anni in varie parti delle maremme toscane: il terzo fu un rispettabile religioso di buon temperamento di circa cinquanta anni, che dimorava in luogo elevato, ameno, lontano dai bassi fondi, d'aria purissima; si cibava regolarmente di fresche carni e d'ottimi vegetabili; non soffrì freddo nè umidità, non ebbe dispiaceri, soltanto si esercitava poco; non eravi causa evidente quando divenne scorbutico. La sua malattia se non fu delle più gravi, non ebbe certamente il carattere delle miti. Cominciò a sentire della nausea, e quindi dichiarata aversione per qualunque cibo, il buon colore del viso si convertì in pallido, si doleva d'estrema spossatezza, i polsi divennero piccoli, e molto lenti. Alcun tempo dopo la comparsa di questi sintomi cominciarono a gonfiarsi le gengive, che divennero spungiose e gettavano sangue, si manife-

stò in esse un tormentoso prurito , comparve la salivazione , i denti annerivano , e la bocca tramandava un fetore insopportabile . Il respiro divenne breve e ansioso ad ogni piccolo moto che produceva palpitazioni , vertiggini , e svenimenti , e straordinaria frequenza dei polsi ; l'orina era varia , ma spesso molto rossa , e prestamente si guastava ; si manifestarono dei forti dolori nelle articolazioni , le gambe si copersero di macchie nere di varia grandezza ; ne comparvero ancora sul petto , nelle spalle , e nel braccio destro ; aveva della tosse , e il ventre era stitico . Dopo aver fatto uso inutilmente per lungo tempo degli acidi e dei vegetabili , guarì col latte , la china , i liquori , e il vitto animale molto nutritivo .

Si crede comunemente che nello scorbuto il sangue e gli altri umori divengano putridi , e che la putrefazione scorbutica sia diversa da quella che si dice aver luogo nelle febbri perciò chiamate putride . Lind crede che la putrefazione scorbutica sia puramente l' effetto naturale del calore animale prodotto dall'azione dei solidi e dei fluidi ; egli fa distinzione dallo stato di alkalescenza da quello di putrescenza , ammettendo che il primo è incompatibile colla vita . Vedasi il capitolo VI. p. 2. del trattato dello scorbuto , ivi si vedono le ragioni e le prove

che egli adduce in favore della sua opinione, desunte dai fenomeni che presenta la malattia e dalle sezioni dei cadaveri descritte nel capitolo VII.

Qualora si volesse ammettere che un vero stato di putrescenza umorale fosse compatibile colla vita, resterebbe sempre a spiegarsi come si potesse vincere una tal putredine universale in poco tempo con poco sugo d'aranci e di limoni, con poche gocce di spirito di coclearia, con poche dosi di china ec. Quantunque noi siamo molto all' oscuro circa la natura delle sostanze settiche, siamo però certi che una vera putredine non può aver luogo ove esistono umori circolanti e in movimento.

Quello stato di soluzione, e d' alterazione umorale che si osserva nello scorbuto, e in altre gravi malattie nelle quali predomina un grave stato di debolezza specialmente nel sistema vascolare, sembra un effetto della medesima debolezza del sistema; mancando questo del necessario vigore, il sangue e gli altri umori vengono spinti assai debolmente nei loro vasi, si formano dei ristagni specialmente nell' estremità dei medesimi; non essendo riparate le forze da una buona digestione che non può effettuarsi dagli organi indeboliti, cresce il languore della circolazione, e di tutto il sistema, onde

l' emorragie , l' intumescenze , le macchie , gli stravasi , i tumori , le gangrene , e il sommo rilasciamento delle parti solide , che subitamente dopo morte passano alla corruttela .

Quantunque abbiamo qui esposta la teoria di Brown riguardo alla natura dello scorbuto , che pure è comunemente riconosciuto come una malattia della più grave debolezza , abbiamo sopra addotte alcune ragioni dedotte dal fatto che fanno supporre qualche altra condizione oltre la debolezza esser necessaria per lo sviluppo di questa malattia . Questa supposizione viene in qualche parte appoggiata dalle osservazioni della cura di questa malattia , poichè quantunque sia certo che il solo metodo corroborante usato in tempo è bastante per vincerla , pure sarebbe un voler farsi illusione il negare l' efficacia dei vegetabili , e d' alcuni sughi acidi , costando da numerose , autentiche , e chiare osservazioni che pochi erbaggi , e qualche arancio , o limone senz' altro , hanno fatto migliorare nel momento e guarire in breve infiniti scorbutici già prossimi alla morte , nel tempo stesso che altri di questi infermi nell' istesse circostanze di luogo e di tempo , senza questi rimedj o sono periti , o non sono guariti che molto lentamente . Noi non neghiamo che molte volte può aver giovato il concorso di qualche favorevole

circostanza non rilevata , ma è daltronde cosa sicura che questi rimedj giammai hanno nociuto . Ove se gli erbaggi , e gli acidi specialmente hanno indotto delle sì evidenti mutazioni in circostanze della più inoltrata e decisa debolezza , si deduce naturalmente la conseguenza che , o questa sorta di rimedj non sono debilitanti , o che lo scorbuto non deriva sempre e unicamente da debolezza : daltronde le cause evidenti sono tutte di natura debilitante ; schivandole , generalmente si sfugge la malattia , e la cura corroborante praticata nel suo principio la guarisce .

Il signor Weickard pensa che i vantaggi prodotti dai vegetabili e dagli acidi , vantaggi che si credono dipendere dalla qualità antiscorbutica dei medesimi , derivino soltanto dall' efficacia che essi possedono d' allontanare la corruzione , e il danno che producono le carni salate che hanno sempre qualche cosa di guasto , di corrotto , e di rancido . In questo solo aspetto li crede vantaggiosi , negando ai medesimi qualunque altra utile qualità ; cita ancora degli esempj comprovanti che il cibo vegetabile unitamente all' azione d' altre potenze debilitanti dispone sovente allo scorbuto , e lo produce .

La cura dello scorbuto debbe essere corroborante , poichè costa dall' osservazioni che il

metodo stimolante praticato sul principio lo guarisce, e perchè niuno dubita che lo scorbuto non sia malattia di debolezza . Non debbonsi peraltro escludere quei mezzi , che quantunque non si giudichino di qualità stimolante , pure per qualunque siasi causa si sono esperimentati costantemente e senza controversia di una particolare efficacia .

L'aria pura asciutta e sovente rinnovata , il convenevole calore, il frequente cangiar di biancheria e d' abiti , la tranquillità dell' animo , quel grado d' esercizio , che è compatibile colle diverse circostanze degl' infermi , le frizioni , le lavande per tutto il corpo col vino caldo ove si fanno bollire delle droghe, della china , e dell' erbe aromatiche , il bagno tepido , il latte , uno scelto nutrimento di carni fresche , erbaggi , e frutta , il vino generoso , le bevande eccitanti , e l' uso discreto degli acidi , come del sugo fresco dei limoni , degli aranci dolci , dei lamponi , e dei ribes , formano tutto il piano curativo dello scorbuto .

Nei più gravi casi di questa malattia convien ricorrere all' oppio , alla canfora , alla china , ed alle preparazioni di ferro . In qualunque circostanza fa duopo mantenere un adequato eccitamento per tutta la superficie del corpo , onde la traspirazione sia sempre libera ; convengono

specialmente per tale oggetto i bagni, le frizioni, il calore, e vien molto lodato l' uso delle pillole di Lewis.

Alcuni propongono i purganti, e vi ha chi ha praticate le emissioni di sangue; una tal pratica, qualunque siasi l' opinione che adottar si voglia circa la natura dello scorbuto, è molto pericolosa. Nella molta stitichezza del ventre si usano i semplici lavativi, e qualche grano d' aloe, e di reobarbaro. Il mercurio in qualunque forma si usi è molto dannoso in questa malattia.

Nei gran guasti di bocca si usano con vantaggio i gargarismi di latte, miele rosato, e allume, lo spirito di coclearia, l' elixir vetriolico, la tintura di china, di mirra, di lacca, gli olj essenziali di cedro, e di garofani. Unendo a questi rimedj qualche porzione di laudano e di gomma arabica, si rendono più efficaci.

L' ulceri scorbutiche si trattano con un regime stimolante; le sole applicazioni locali non bastano peraltro a guarirle.

CAPITOLO XVI.

Del Tetano . .

Quantunque alcuni pratici abbiano osservato, che questa malattia in preferenza dei deboli attacca i soggetti pletorici e vigorosi, convien credere che ciò non accada nel momento del loro real vigore, e pienezza di forza, ma che sieno pregresse delle cause atte a produrre debilità e spossamento, poichè fintanto che prevalse nella cura di questa malattia la pratica del metodo evacuante, e lo fu per lungo tempo, perirono quasi tutti gl' infermi che ne erano affetti, mentre sostituito in suo luogo un energico metodo, è stato quasi sempre coronato da un prospero evento. Ciò prova bastantemente che il tetano è una malattia di debolezza; ciò vien confermato ancora dalla ispezione dei cadaveri, nei quali si è trovato un sangue molto sciolto, e le parti solide rilasciate e floscie.

Il tetano vien considerato come una convulsione tonica, ossia costante senza rilassazione, e si sono distinte le convulsioni tetaniche con dei nomi particolari. Si è chiamato trismo lo spasmo convulsivo della mascella inferiore, che produce il serramento della bocca e talora il digrignar dei denti: opistotono lo spasmo dei

muscoli che tirano il capo all'indietro verso la spina del dorso : emprostotono lo spasmo dei muscoli che forzano il capo in avanti piegandolo verso il petto : tetano lo spasmo dei muscoli flessori ed estensori del tronco e dell' estremità che producono una rigida estensione di tutto il corpo che non può piegarsi in veruna parte . Il crampo, il riso sardonico , lo spasmo cinico, e varie contratture di diversi membri si riguardano come parziali affezioni tetaniche. Tali distinzioni non indicano alcuna essenziale diversità di questa malattia, ma soltanto le varie parti che sono prese dalla stessa convulsione .

Il tetano nelle sue varie modificazioni si osserva talora come sintomatico in alcune gravi febbri . È sovente conseguenza di gravi contusioni e ferite con lacerazione di qualche tendine, come costa ancora da più osservazioni d'Ippocrate . *Epid. l.* 5. *p.* 141. *Epid. l.* 7. *p.* 149.

In questa malattia si conserva ordinariamente l' uso dei sensi , libero il respiro , e illese le funzioni dei visceri addominali ; ma dopo replicate e forti convulsioni vengono alterate tutte le funzioni dell' animale economia , e se non riesce di frenar subito la violenza di questo male , termina in pochi giorni colla morte . Ippocrate dice che il tetano uccide nel terzo , nel quinto , nel settimo , e nel quarto-

decimo giorno ; passando quest' epoca gl' infermi guariscono . *De morb. li. 4. p. 72.*

Quanto è frequente il tetano nei climi molto caldi, altrettanto è raro nei freddi. Nelle provincie situate sotto la zona torrida quasi tutte le ferite sono seguitate da affezioni tetaniche.

Quando il tetano è conseguenza di ferita, puntura, lacerazione, o pressione dei nervi, quantunque non si manifesti che molto tempo dopo la ferita e ancora dopo che è cicatrizzata, si presenta subitamente con molta violenza, e priva di vita l'infermo prima del quarto giorno. Quando dipende da altre cause comincia per lo più lentamente, nè giunge ai suoi più alti gradi che con un certo ordine periodico d'avanzamento.

Le diverse parti che sono prese dallo spasmo tetanico quando la malattia si avanza gradatamente, cominciano a divenire alquanto rigide rendendo difficile e penoso il movimento; crescono inseguito la rigidezza e la distensione dei muscoli fino a tirare ed obbligare il capo all'indietro, o all' innanzi, o a rendere tutto il tronco e il capo rigidamente steso e immobile, restando allora impedita la deglutizione, offeso il respiro, e provando il paziente degli orribili dolori nella spina, nel collo, e nel petto. L'estremità inferiori vengono medesimamente affette da contrattura, o rigida distensione, ma il do-

lore in queste parti non è così violento. Le braccia pure non ne sono esenti, e i muscoli della faccia, e della lingua producono in queste parti delle forti distorsioni. Il più delle volte il tetano è preceduto dallo spasmo della mascella inferiore, ossia dal trismo; nei più violenti gradi di questa malattia quasi tutti i muscoli ne sono affetti. Gli spasmi e i dolori che l'accompagnano non sono sempre costanti nella loro maggiore intensità, ma assalgono a riprese dopo più o meno brevi intervalli di qualche rilassamento; nel moversi, nel voler parlare, e nell' inghiottire si dà facilmente occasione ai nuovi attacchi dello spasmo tetanico. Il più delle volte la febbre si manifesta nel progresso di questa malattia, nella quale vi ha ordinariamente costipazione di ventre e difficoltà d'orinare. Talora nel tempo dei più violenti insulti freddano l'estremità, il viso si ricopre d'un sudor freddo, e i polsi divengono celeri e contratti; quando lo spasmo non è molto intenso ma più costante, i polsi sono più aperti, meno frequenti, e in queste circostanze si presenta spesso un abbondante sudore. Nel primo caso si ha sempre molta ragione di temere dell' esito della malattia.

Brown pensa che l' ordinaria azione delle nocive potenze debilitanti non sia bastante a produrre il tetano nei climi freddi, poichè in tali

climi quasi sempre attacca i deboli temperamenti in quella non ordinaria debolezza che deriva dalle ferite, dalle fratture dell'ossa, e dalla cura praticata per curarle. Noi sappiamo infatti che le irritazioni e i forti dolori inducono nel sistema una particolar debolezza che dovrebbe in qualche modo distinguersi da quella che nasce da penuria d'umori e da altre cause: *Neque enim talium peritos medicos esse video, quomodo debilitates in morbis dignoscere oporteat, et quae ex vasorum vacuatione officiuntur, et quae propter aliam aliquam irritationem, et quae propter dolorem, et prae acumine morbi; itemque quot affectiones et omnigenas species, natura nostra et habitus singulis pariat: et quidem quum talium cognitio, aut ignorantia, salutem aut mortem afferant. Ippoc. de vict. rat. in morb. acut. p.* 155.

Si crede più comunemente che oltre l'eccessivo calore che rende questa malattia propria dei paesi caldissimi, le più ordinarie cause atte a produrla sieno il freddo e l'umido nel tempo stesso applicati sul corpo molto riscaldato e sudante. Ciò ha dato motivo ad alcuni di credere che in questi casi il tetano sia prodotto dall'irritazione fatta nei muscoli dall'umore traspirabile retrocesso, e divenuto acrimonioso e pungente. Viene ancora incolpata come causa del

tetano e specialmente del trismo la bile viziata, ed altri umori peccanti del canale alimentare. Crede Selle che l'idrope del cervello dia talora origine al tetano. Il signor Weikard pensa che nei paesi caldi si possa incolpare come causa speciale del tetano l'azione refrigerante dell'aria, oppure qualche sua influenza debilitante in un modo particolare sui corpi già debilitati dal calore eccessivo, e adduce in prova della sua opinione l'aver osservato Hillary che ciascun ferito il quale all'isola di Barbados si espone sul ponte della nave in tempo di notte, va quasi inevitabilmente soggetto al tetano.

Nei climi caldi i bambini sono talora attaccati dal tetano dentro le due settimane dalla loro nascita, e secondo l'osservazioni di chi ha veduto sovente questa malattia, più comunemente prima del nono giorno. Si attribuisce la causa di questa malattia all'acidità e crudezza del ventricolo e degl'intestini. Alcuni anni sono viddi il trismo e l'opistomo in due canini. La loro madre che li allevava nella gravidanza fu presa da apoplessia, e restò paralitica nell'estremità inferiori, i canini erano estenuati; uno fu preso dal tetano 12 giorni dopo la nascita, e però dopo tre giorni; l'altro si ammalò nel decimoquarto, e morì nel quinto.

La quasi costante infelicità del metodo evacuante praticato nella cura di questa malattia per molti secoli, fece finalmente risolvere i medici ad abbandonarlo, tentando altri mezzi; e si ricorse all'oppio giudicato il più possente antispasmodico, al muschio, alla canfora, ai bagni caldi, e ad altri rimedj di questa natura. Siccome in questa malattia le ordinarie dosi degli oppiati che hanno fatto sempre timore agl'infermi non men che a molti medici sono insufficienti per guarirla, quando fu sostituita questa pratica alla evacuante non si ottennero sempre i bramati effetti; ma resi i medici in progresso più coraggiosi, usando generosamente l'oppio, si ebbero i più felici resultati.

Ora si può asserire con certezza che le affezioni tetaniche che ammettono qualche cura, si guariscono soltanto con forti stimolanti, e non mai con soccorsi di opposta natura.

Qualunque siasi la ragione, l'esperienza ha dimostrato che fra tutti i rimedj stimolanti l'oppio è il più efficace nella cura del tetano; egli deve però meritamente preferirsi, tanto più che i suoi effetti riguardo alla dose sono più facilmente calcolabili che quelli degli altri stimolanti diffusibili, la dose dei quali non può quasi mai stabilmente determinarsi sulla previdenza degli effetti. È stato osservato che l'oppio an-

corchè somministrato in gran dose non produce nel tetano lo stupore, l'abbattimento, l'ubriachezza, e i mali di stomaco, e che procura soltanto la calma degli spasmi e dei dolori. Non può determinarsi la dose competente a ciascun caso; deve peraltro essere maggiore dell'ordinario, e conviene replicarlo continuamente finchè la malattia non sia interamente cessata, poichè si osserva ben sovente che terminata l'azione dell'oppio, si rinnovano ancora con maggior violenza gli spasmi tetanici. Unitamente a questa mirabile droga si usano gli altri stimolanti, e specialmente il muschio, la canfora, e l'etere in dosi generose.

Il bagno caldo si è sperimentato utile, ma in molti casi non può praticarsi senza gravi inconvenienti. Se gli supplisce ricoprendo l'infermo con panni impregnati d'acqua calda, e meglio ancora di qualche decozione aromatica avvalorata con spirito di vino; convengono egualmente le frizioni di sostanze spiritose nelle parti più affette. Ippocrate faceva grand'uso dei bagni caldi, delle fomente, e delle unzioni con sostanze pinguedinose. *De morb. l. 4. p. 72. de Vict. rat. p. 156.*

Quantunque la violenza di questa malattia richieda dei rimedj energici e di pronta azione, quando la deglutizione non è impedita non del-

bonsi gli trascurare altri corroboranti, e specialmente il vino generoso cotanto praticato da Ippocrate nella cura del tetano, le bevande spiritose e la china.

La stitichezza del ventre sintoma molto comune nel tetano si toglie con piccole dosi d'aloe, e di calomelano facendo prendere interpolatamente qualche piccola dose d'olio di mandorle dolci. Si usano per l'istesso oggetto i lavativi, e le supposte delle quali unicamente servivasi Ippocrate per rimovere la soverchia stitichezza; in questa malattia egli temeva le soverchie evacuazioni di ventre: *alvum vero ne valde solvas, nisi glandula subdititia, si multum tempus fuerit, quo absque egestione permansit.* de *Vict. rat. in morb. acut. p.* 158.

Non ha molto che nell'Indie Occidentali ove il tetano è frequentissima malattia, si è cominciato a far uso di forti unzioni mercuriali; questa pratica ha avuto un buon successo. I medici di quei paesi adopravano ancora il bagno freddo; il modo però d'amministrarlo contribuisce alla maggiore efficacia dei forti stimolanti che usano contemporaneamente. Immergono talora gl'infermi nell'acqua fredda, ma più comunemente n'aspergono tutto il corpo, o le parti più affette, l'asciugano inseguito diligentemente con panni riscaldati, li pongono in letto ben caldo,

e gli fanno prendere nel tempo istesso una forte dose d'oppio, replicando più volte in questa forma le bagnature fredde, il calore, e gli oppiati. Questa pratica è dedotta da Ippocrate, che dopo aver parlato dei bagni caldi, le fomente, e l'unzioni consigliò pure nella cura del tetano le aspersioni d'acqua fredda e inseguito il calore: *Quod si voles, etiam sic facies: aquam frigidam plurimam superfundito, et postea vestimenta tenuia, pura, ac calida superintegito. De morb. l. 4. p. 72.* Il bagno freddo diversamente praticato non ha mai prodotto dei buoni effetti.

CAPITOLO XI.

Dell' Apoplessia.

Abbiamo trattato dell'apoplessia stenica, ed abbiamo addotte le ragioni che giustificano la necessità della divisione di questa malattia in stenica ed astenica; resta ora a considerarsi l'apoplessia in questo secondo aspetto, quando cioè è originata da debolezza.

Fra le cause dell'apoplessia si osservano frequentemente quelle la di cui azione termina in debolezza, come le grandi evacuazioni, i gravi patemi d'animo, i lunghi e profondi studj, il languore dei vecchi catarrosi, freddi, pallidi,

leucoflemmatici, l' ubriachezza, l' abuso dei piaceri venerei, e della crapola, qualche cosa che produce l' immobilità delle facoltà nervee indipendentemente da meccanica pressione, e l' universal debolezza del sistema. Quindi è che dietro la preesistenza di queste ed altre consimili cause si ha stabilito che non tutte l' apoplessie richiedono l' evaçuazioni del metodo antiflogistico, che sovente queste possono essere dannose, e che molte volte loro debbonsi sostituire i più energici stimolanti.

Malgrado però una tale opinione di molti autorevoli pratici, quasi generalmente in qualunque apoplessia si ha subito ricorso alle più grandi ed abbondanti evacuazioni. Vien sostenuta una tal pratica dall'immaginarsi che qualunque apoplessia venga causata da pressione fatta sul cervello da afflussi umorali o sanguigni o sierosi, e che ancora nel secondo caso quantunque si creda prodotto da debolezza pure giova l'emissione del sangue, che diminuisce la pressione considerata come una causa prossima dell'apoplessia. Senza entrare nella discussione se l'afflusso umorale che cagiona la pressione sull' origine dei nervi sia sempre causa o talora un puro effetto dell'apoplessia, o se talvolta non esista punto, come ha dimostrato la sezione dei cadaveri, v'ha ragione di creder l'emissione del

sangue e l'altre evacuazioni atte a diminuire la pressione, quando già tutto il sistema è mancante d'umori che possono perciò liberamente refluire e circolare. Laddove nell'apoplessia stenica si osserva la preventiva azione di potenze stimolanti i sintomi precursori denotano evidentemente lo stato pletorico della macchina, e l'eccitamento aumentato oltre i debiti gradi, nell'apoplessia astenica preagiscono delle cause debilitanti, tutto annunzia l'imbecillità delle forze e la penuria degli umori. Così il rossore della faccia, i polsi impetuosi, e forti, la robustezza della complessione, il vigore dell'età, i dolori gravativi di capo, specialmente in quei soggetti che per una particolar struttura di macchina vanno sottoposti a questa affezione, l'annunziano di carattere stenico; al contrario il pallore, la piccolezza dei polsi, la debole costituzione, l'età avanzata, e le malattie pregresse indicano l'apoplessia astenica.

Divengono talvolta apoplettici dei soggetti senza la preventiva azione di evidenti cause o stimolanti o debilitanti, nei quali è dubbia la diatesi predominante, incerto il temperamento; in questi difficilissimi casi si devono attentamente esaminare i polsi, il colore, il calore dell'infermo, e gli altri sintomi tutti dai quali ricavar si possa qualche lume circa la diagnosi. Convien

però confessare che malgrado le più accurate osservazioni non riesce sovente di scoprire la vera natura della malattia, forse perchè talvolta è prodotta da qualche recondita causa che agisce in modo particolare sul sistema nervoso.

L'apoplessia delle persone deboli e provette non deve considerarsi sempre come astenica, poichè nella debolezza delle costituzioni e dell'età possono combinarsi delle cause eccitanti agenti in modo tale da produrre almeno per qualche tempo quello stato che abbiamo notato col nome di stenia relativa. Prima però di ricorrere alle grandi operazioni che apportano sempre delle grandi conseguenze, debbono esaminarsi attentamente gli antecedenti tutti combinando la loro azione cogli effetti che si manifestano, osservando se vi ha fra di loro un vero rapporto.

L'apoplessia astenica si osserva in preferenza nei temperamenti caduti in debolezza indiretta per l'abuso della crapola, per gli stravizj di qualunque genere, specialmente se in tale stato di spossamento hanno luogo diverse nocive potenze direttamente debilitanti, onde si produca una grave debolezza mista. Che più facilmente si produca l'apoplessia nella debolezza indiretta che nella diretta si rileva dall'osservare che ben raramente divengono apoplettiche le persone scarsamente e mal nutrite, mentre vi sono sog-

getti quelli che lautamente si nutriscono e vivono negli agj.

In uno stato di grave debolezza universale maggiore nel capo per qualunque causa che in quella parte abbia specialmente determinata la sua azione debilitante, possono divenire paralitici immediatamente i nervi nella loro origine, possono ancora divenir convulsi ed impedire così l'influsso del principio vitale, e per le circstanze del sistema vascolare altrove esposte considerate come favorevoli al trattenimento degli umori, prevalendo nel medesimo sistema uno stato morboso, per difetto di assorbimento può aver luogo il ristagno degli umori nei più piccoli vasi, l'effusione e la pressione apoplettica. Queste sono le più ordinarie circostanze della apoplessia idiopatica astenica.

I rimedj eccitanti usati nella cura di questa affezione devono essere diretti in modo particolare alla parte più offesa che suol essere il capo. Quindi rasi i capelli si fomenta la testa, vi si applicano delle sostanze spiritose, degli energici rubefacienti, s'irritano le narici col fumo di tabacco, cogli errini, e coi sali volatili. Si fanno nel tempo stesso delle frizioni per tutta la superficie del corpo, si usa il bagno caldo se le circostanze lo permettono, o si fomenta con vino caldo, spirito di vino e canfora, procurando

d'irritarlo in qualunque modo colle punture dell'ortica, colle ventose e coi vessicatorj applicati lungo la spina e nell'estremità. Si usano per l'istesso oggetto i lavativi stimolanti, e se è possibile s'introducono nello stomaco delle dosi generose di valeriana, di muschio, d'etere, di canfora, di spirito di corno di cervo, ed altri potenti eccitanti.

Se l'infermo prima dell'influsso apoplettico ha preso molto cibo, deve procurarsi di farlo rigettare col vomito, irritando le fauci e la laringe, poichè una soverchia distensione di stomaco impedisce la libera circolazione ed il ritorno del sangue dal capo, e le molte materie che vi sono raccolte involgendo i rimedj che vi si introducono, ne impediscono in gran parte gli effetti. Si crede inoltre che il vomito cooperi all'assorbimento dei fluidi. La stitichezza del ventre deve rimoversi coi purgativi forti, poichè l'operazione dei più miti è troppo lenta in casi così urgenti; può ancora riescire immediatamente giovevole l'energico stimolo che inducono nel canale alimentare prima che promovano l'evacuazione, che può inseguito frenarsi se apparisse soverchia.

CAPITOLO XVIII.

Della Paralisi.

Parlando della paralisi stenica abbiamo esposte le ragioni che autorizzano la divisione di questa malattia in stenica ed astenica, ne abbiamo ivi ancora considerate le varie circostanze, la sua affinità coll'apoplessia di cui si riguarda come un grado più mite, e i dubbj circa l'esistenza di qualche non conosciuta condizione del sistema nerveo favorevole alla paralisi.

L'istesse cause che producono l'apoplessia sì stenica, che astenica sono atte a produrre la paralisi d'ambedue le forme.

Combinandosi la paralisi coll'età provetta in deboli temperamenti e colla preventiva azione di cause debilitanti, non può cader dubbio sul carattere astenico della malattia.

La paralisi sovente si manifesta dopo i forti dolori colici e reumatici, dopo gravi affezioni scorbutiche, isteriche, ed altre gravi astenie. Il celebre Boerhave restò per più settimane paralitico nell'estremità inferiori dopo una fiera lombaggine.

La cura della paralisi non differisce da quella dell'apoplessia; i rimedj eccitanti si dirigono specialmente alla parte affetta. Selle ha osser-

vato riescir sovente giovevole l'aria fissa in alcune paralisi non precedute da veruna causa manifesta. Si propone ancora la scossa elettrica. Riguardo ai diversi modi di amministrare l'elettricità per la cura della paralisi vedasi Sauvages e Mauduyt. I più celebri pratici hanno in generale adoprati i più forti stimolanti. Boerhave espose con buon successo varj paralitici ai vapori della fiamma di spirito di vino. Nell'Indie Orientali è comunissima una specie di paralisia che si guarisce coi bagni molto caldi.

CAPITOLO XIX.

Dell' Epilessia.

Questa malattia non differisce dall'apoplessia e dalla paralisi, è prodotta dalle medesime cause, ed appartiene egualmente all'una o all'altra delle due opposte forme. Molti dei più celebri pratici hanno compreso che oltre i vizj locali, lo stato pletorico e quello opposto di debolezza sono causa dell'epilessia, che richiede perciò nelle diverse circostanze un metodo diverso. Si suppone ancora con ragione che sovente per questa malattia si richieda una particolar condizione del sistema nervoso.

Lo stato di vigore e di debolezza nell'energia

del cervello si è distinto da Cullen coi nomi d' eccitamento e di collapso, referendo a questi due soli capi generali le cause occasionali dell' epilessia che si riducono a stimolanti e a debilitanti. Questo autore trattando della cura dell' epilessia delle due diverse forme fa una ben giusta osservazione riguardo all'uso dell' oppio. Quando la malattia, egli dice, dipende da uno stato pletorico nel quale sia necessario il salasso, allora l' uso dell' oppio è probabilmente molto dannoso; ma quando non ha presente uno stato pletorico o inflammatorio, e che la malattia sembra dipendente da un'irritazione o da una accresciuta irritabilità, l' oppio può riescire il più sicuro rimedio. Distinto il genuino carattere dell'epilessia dalle circostanze del temperamento, dell'età, delle cause e dei sintomi, deve istituirsi la cura o stimolante, o evacuante. *Prat. med. tom.* 3. *p.* 195.

Nell'epilessia derivante da debolezza durante l'accesso si usano le frizioni stimolanti, gli odori forti, i lavativi di decozione di tabacco con laudano, e se è possibile si somministra internamente l'etere, la canfora, il muschio, lo spirito di sale ammoniaco, le tinture spiritose, l'olio animale di Dippel, ed altri energici stimolanti.

La cura nell'intervalli degl'insulti epilettici

deve essere diretta a corroborare validamente la macchina con ottimi cibi e bevande, col calore, l'esercizio in aria pura, col procurare la tranquillità dello spirito, e coll'uso della chinina, della valeriana, e dei marziali.

Si crede che sovente l'epilessia continui sol tanto per forza d'abito; si propone perciò tutto quello che può indurre cambiamento nel sistema. Vedansi a questo riguardo l'osservazioni di Richter riportate nel giornale di Milano, Memorie di medicina, e le annotazioni del signor Dottor Giannini.

Fine del terzo ed ultimo Tomo.

835

INDICE

SEZIONE I.

DELLE AFFEZIONI DEL CANALE ALIMENTARE.

Cap. I.	*Dell' anoressia.*	Pag. 3
Cap. II.	*Della dispessia.*	10
Cap. III.	*Dei flussi di ventre.*	15
Cap. IV.	*Della colèra.*	33
Cap. V.	*Dell' emorroidi.*	42
Cap. VI.	*Della colicanodine, e della colicodinia.*	46

SEZIONE II.

MALATTIE ASTENICHE SENZA FEBBRE, E INFIAMMAZIONE IDIOPATICA.

Cap. I.	*Dell' idropisia.*	64
Cap. II.	*Dell' emorragie.*	86
Cap. III.	*Della tise.*	113
Cap. IV.	*Dell' asma.*	132
Cap. V.	*Dell' isterismo.*	138
Cap. VI.	*Della melancolia.*	142
Cap. VII.	*Dell' ipocondria.*	148

Cap. VIII.	*Della mestruazione viziosa.*	153
Cap. IX.	*Della leucorrea.*	161
Cap. X.	*Della tosse convulsiva, ossia pertosse.*	167
Cap. XI.	*Della rachitide.*	171
Cap. XII.	*Del diabete.*	182
Cap. XIII.	*Della reumatalgia.*	187
Cap. XIV.	*Della podagra.*	191
Cap. XV.	*Dello scorbuto.*	205
Cap. XVI.	*Del tetano.*	216
Cap. XVII.	*Dell' apoplessia.*	225
Cap. XVIII.	*Della paralisi.*	231
Cap. XIX.	*Dell' epilessia.*	232

SERIE DI LIBRI

DELLA NUOVA

LEGISLAZIONE

Che trovansi presso

(I prezzi sono ristrettissimi)

Codice Napoleone, colle citazioni delle Leggi Romane in 8., bei caratteri del Didot: e l'aggiunta degli Articoli decretati dal Corpo Legislativo il 3. Settembre 1807. *Paoli*	8	--
Le sole Aggiunte	--	1/8
-- Detto, in carta sopraffina . . .	12	--
-- Detto, in carta real sopraffina . .	18	--
-- Detto, in 18. colle citazioni, e le aggiunte sudd.	4	1/2
-- Detto senza le citazioni, in grosso carattere T. 2. in 18.	6	--
(*N. B.* Tutte queste edizioni del Codice Napoleone hanno un indice copiosissimo.)		
Codice di Procedura Civile, in minuto carattere in 18.	3	--
-- Detto in grosso carattere Tomi II. in 18.	5	--
Indice ragionato del Codice di Procedura Civile, coll'aggiunta degli articoli del Codice Napoleone, che vi corrispondono in 18.	1	--
Legge sul Notariato	--	1/2

Codice di Commercio, in 8. . . .	2	1/2
Codice di Procedura Penale (sotto il torchio).	2	1/2
Stabilimento del Sistema Ipotecario in Toscana, cogli Articoli del Codice Napoleone, che vi corrispondono .	—	1/2
Codice de' Notari promulgato in Francia li 25 ventoso Anno XI, tradotto in Italiano, e corredato di alcune annotazioni per la maggiore intelligenza de' Notari Toscani. T. 1. (e si continua: un tomo di esso conterrà il Formulario, il quale si darà staccato al prezzo di paoli 3) per ogni tomo	2	12
Attribuzioni Civili e Criminali de' Giudici di Pace, col formulario sì civile, che criminale, Tomi 2. in 18.	5	—
Competenza de' Giudici di Pace, tomi 2. in 18.	5	—
Travagli sul Codice Penale (tomi 2, e si continuano) per ogni volume .	2	1/2

N. B. Saran 6 volumi, compreso il Codice.

Z
5-6-337

005652631